

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

159.

SEDUTA DI LUNEDÌ 17 GIUGNO 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-81

	PAG.		PAG.
Missioni	1	<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 2412)</i> .	1
		Presidente	1
In morte dell'onorevole Giuseppe Calabrò .	1	Fanfani Giuseppe (MARGH-U)	7
Presidente	1	Folena Pietro (DS-U), <i>Relatore per la III</i>	
		<i>Commissione</i>	2
Disegno di legge di ratifica: Convenzione		Pecorella Gaetano (FI), <i>Relatore per la II</i>	
internazionale per la repressione del fi-		<i>Commissione</i>	5
nanziamento del terrorismo (A.C. 2412) e		Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giu-</i>	
abbinata (A.C. 1722) (Discussione)	1	<i>stizia</i>	7

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI.

	PAG.		PAG.
<i>(Repliche dei relatori e del Governo – A.C. 2412)</i>	10	Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	40
Presidente	10		
Folena Pietro (DS-U), <i>Relatore per la III Commissione</i>	11	Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 97 del 2002: Ospitalità temporanea e protezione ad alcuni palestinesi (A.C. 2780) (Discussione)	42
Pecorella Gaetano (FI), <i>Relatore per la II Commissione</i>	11	<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 2780)</i> .	42
Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	11	Presidente	42
Disegno di legge di ratifica: Convenzione internazionale per la repressione degli attentati terroristici mediante utilizzo di esplosivo (A.C. 2074) e abbinata (A.C. 1721) (Discussione)	11	Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	44
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 2074)</i> .	12	Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i>	43
Presidente	12	Cristaldi Nicolò (AN)	44
Fanfani Giuseppe (MARGH-U)	20	Marone Riccardo (DS-U)	45
Folena Pietro (DS-U), <i>Relatore per la III Commissione</i>	12	Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	44
Pecorella Gaetano (FI), <i>Relatore per la II Commissione</i>	16	<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 2780)</i>	46
Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	19	Presidente	46
<i>(Repliche dei relatori e del Governo – A.C. 2074)</i>	21	Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i>	46
Presidente	21	Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	46
Disegno di legge: Riordino dirigenza statale (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (A.C. 1696-B) (Discussione)	21	Conto consuntivo della Camera per il 2001 e progetto di bilancio della Camera per il 2002 (Doc. VIII, nn. 3 e 4) (Discussione congiunta)	47
<i>(Annunzio di una questione pregiudiziale – A.C. 1696-B)</i>	22	<i>(Discussione congiunta sulle linee generali – Doc. VIII, nn. 3 e 4)</i>	47
Presidente	22	Presidente	47
<i>(Discussione sulle linee generali- A.C. 1696-B)</i>	22	Bianchi Giovanni (MARGH-U)	63
Presidente	22	Bianco Gerardo (MARGH-U)	59
Amici Sesa (DS-U)	33	Colucci Francesco (FI), <i>Questore</i>	47
Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	27	Patria Renzo (FI)	65
Cristaldi Nicolò (AN)	36	Pepe Mario (FI)	61
Oricchio Antonio (FI), <i>Relatore</i>	22	Ruzzante Piero (DS-U)	69
Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	25	Sardelli Luciano Mario (FI)	74
<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 1696-B)</i>	38	Proposta di legge: Commissione parlamentare di inchiesta su occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti (A.C. 973) (Discussione)	75
Presidente	38	<i>(Discussione sulle linee generali – Rinvio – A.C. 973)</i>	76
Oricchio Antonio (FI), <i>Relatore</i>	38	Presidente	76
		Bianco Gerardo (MARGH-U)	76
		<i>(La seduta, sospesa alle 20,20, è ripresa alle 20,25)</i>	76
		Presidente	76

	PAG.		PAG.
Carli Carlo (DS-U)	77	Ordine del giorno della seduta di domani .	77
Cristaldi Nicolò (AN)	76		
Pecorella Gaetano (FI), <i>Presidente della II Commissione</i>	77	Testo integrale dell'intervento del deputato Giovanni Bianchi in sede di discussione congiunta sulle linee generali (Doc. VIII, nn. 3 e 4)	78
Ruzzante Piero (DS-U)	76		
Proposta di legge (Proposta di assegnazione in sede legislativa)	77	<i>ERRATA CORRIGE</i>	81

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 14,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 10 giugno 2002.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantanove.

In morte dell'onorevole Giuseppe Calabrò.

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore dei familiari dell'onorevole Giuseppe Calabrò, ieri scomparso.

Discussione di progetti di legge di ratifica.

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Passa ad esaminare il disegno di legge: Convenzione internazionale per la repressione del finanziamento del terrorismo (2412 ed abbinata).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

PIETRO FOLENA, *Relatore per la III Commissione*, sottolinea la necessità di garantire un'azione coordinata, efficace e non indiscriminata contro il terrorismo

internazionale, osserva che la Convenzione in esame — della quale illustra il contenuto — prevede strumenti idonei alla repressione del finanziamento di terroristiche attività, salvaguardando nel contempo i diritti di libertà dei singoli. Nell'esprimere, pertanto, un orientamento complessivamente favorevole al disegno di legge di ratifica, nel testo delle Commissioni, manifesta talune perplessità relativamente all'articolo 4, che introduce, all'articolo 26 della legge n. 55 del 1990, il comma 1-bis.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la II Commissione*, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Folena in merito alla Convenzione di cui si propone la ratifica, rileva che, ai fini della sua attuazione, si è reso necessario introdurre nell'ordinamento una norma che preveda la responsabilità amministrativa di società ed enti che finanziano il terrorismo internazionale. Nell'illustrare, quindi, il contenuto del disegno di legge di ratifica, del quale auspica la sollecita approvazione, richiama le ragioni che hanno indotto le Commissioni a modificare l'articolo 3, con particolare riferimento all'entità della prevista sanzione pecuniaria.

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, ricordata la particolare rilevanza della Convenzione in esame, volta a reprimere il finanziamento del terrorismo internazionale, manifesta perplessità sul riferimento all'articolo 2 della Convenzione medesima introdotto dalle Commissioni all'articolo 3 del disegno di legge di ratifica, del quale auspica peraltro la sollecita approvazione.

GIUSEPPE FANFANI, sottolinea l'importanza di introdurre nell'ordina-

mento norme rigorose per contrastare il finanziamento del terrorismo, richiama la necessità di definire, al riguardo, apposite fattispecie di reato: a tal fine, assumono particolare rilevanza le norme di cui all'articolo 3 del disegno di legge di ratifica, nel testo delle Commissioni, che prevedono la responsabilità amministrativa delle persone giuridiche che finanzino attività terroristiche; giudicate, infine, complessivamente condivisibili le finalità della Convenzione, ne auspica la sollecita ratifica.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la II Commissione*, precisa che la modifica apportata dalle Commissioni all'articolo 3 del disegno di legge di ratifica consente di chiarire, in riferimento all'articolo 2 della Convenzione, che soltanto i comportamenti che configurano fattispecie di reato secondo le norme dell'ordinamento giuridico italiano danno luogo a sanzioni.

PIETRO FOLENA, *Relatore per III Commissione*, nel sottolineare l'importanza di un adeguamento degli strumenti normativi volti a fronteggiare l'emergenza terroristica, auspica che nella battaglia per la legalità si tenga sempre in considerazione la domanda di giustizia sociale e di democrazia proveniente dalle popolazioni dei paesi più poveri, sulle quale si ripercuotono le conseguenze più deleterie del dilagare dei fenomeni connessi al finanziamento del terrorismo internazionale.

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, rinuncia alla replica.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge: Convenzione internazionale per la repressione degli attentati terroristici mediante utilizzo di esplosivo (2074 ed abbinata).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

PIETRO FOLENA, *Relatore per la III Commissione*, illustra il contenuto del disegno di legge di ratifica, esprimendo apprezzamento per il fatto che in Commissione sono state recepite modifiche migliorative del testo anche con il contributo dell'opposizione in particolare per quanto riguarda la soppressione dell'articolo 4 e dell'ultimo comma dell'articolo 3. Rilevato altresì che la Convenzione rappresenta lo strumento più efficace per la repressione degli attentati terroristici posti in essere mediante utilizzo di esplosivo, ritiene che il disegno di legge di ratifica in esame rechi norme condivisibili, efficaci e coerenti con l'evoluzione dell'ordinamento costituzionale italiano, oltre che rispettose delle garanzie individuali ed in grado di favorire una gestione pacifica delle relazioni internazionali.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la II Commissione*, richiamate le misure già previste dall'ordinamento giuridico italiano in materia di utilizzo di esplosivi, armi e munizioni e di attentati terroristici, dà conto dell'*iter* in Commissione del disegno di legge in esame, che, oltre alla ratifica della Convenzione internazionale per la repressione degli attentati terroristici, prevede alcune modifiche del codice penale strettamente connesse all'attuazione della medesima. Sottolinea, in particolare, la rilevanza dell'articolo 3, nel testo delle Commissioni, che, introducendo nell'ordinamento una nuova fattispecie di reato, colma un vuoto normativo la cui persistenza determinerebbe la parziale inapplicabilità della Convenzione. Auspica infine la sollecita approvazione del disegno di legge di ratifica.

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, rilevato che dopo gli attentati terroristici dell'11 settembre 2001 si è reso necessario rafforzare gli strumenti di cooperazione internazionale in materia di sicurezza, esprime apprezzamento per le modifiche apportate dalle Commissioni al testo del disegno di legge di ratifica, con particolare riferimento all'articolo 3 che, laddove prevedeva l'intro-

duzione dell'articolo 280-ter nel codice penale, avrebbe potuto dare adito ad eccezioni di incostituzionalità.

GIUSEPPE FANFANI, pur sottolineando la necessità di approvare il disegno di legge di ratifica in esame, che colma il vuoto normativo derivante dalla non esaudività della disciplina contenuta nel capo II, libro II, del codice penale, manifesta perplessità sull'articolo 3, non ritenendo sufficiente a dare compiuta attuazione alla Convenzione il mero richiamo all'uso di ordigni micidiali o esplosivi.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali ed avverte che i relatori hanno esaurito il tempo a loro disposizione.

Prende altresì atto che il rappresentante del Governo rinuncia alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Riordino dirigenza statale (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1696-B).

PRESIDENTE avverte che è stata presentata la questione pregiudiziale Bressa n. 1 che, non essendo stata preannunciata in Conferenza dei presidenti di gruppo, sarà esaminata dopo la conclusione della discussione sulle linee generali.

Avverte altresì che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

ANTONIO ORICCHIO, *Relatore*, illustra le modifiche introdotte dal Senato al testo del disegno di legge, sulle quali tutte le Commissioni interessate hanno espresso parere favorevole; sottolinea, in particolare, la rilevanza delle norme contenute nell'articolo 3, comma 5, concernenti l'accesso alla qualifica di dirigente, le quali, tra l'altro, ripristinano la previsione del

corso-concorso di formazione organizzato dalla Scuola superiore della pubblica amministrazione.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, rileva che le modifiche apportate dal Senato al testo del disegno di legge già approvato dalla Camera — il cui impianto non ritiene sia stato stravolto — si sono rese necessarie anche a seguito dell'accordo sottoscritto con le organizzazioni sindacali relativamente alla vicedirigenza: ne sottolinea quindi la ragionevolezza, con particolare riferimento all'introduzione di un sistema secondario di accesso alla dirigenza pubblica.

GIANCLAUDIO BRESSA sottolinea il carattere contraddittorio del disegno di legge in discussione che denota l'intendimento del Governo di ridefinire gli assetti di potere all'interno della pubblica amministrazione in base ad un criterio esclusivamente politico, con la conseguenza di generare confusione organizzativa. Nel ritenere altresì che l'Esecutivo abbia disatteso gli impegni recentemente assunti con le organizzazioni sindacali, lamenta l'abolizione del ruolo unico e la precarizzazione della funzione dirigenziale, atteso che il disegno di legge non prevede adeguate garanzie relativamente alla revoca degli incarichi; ritiene infine che il provvedimento in esame sia ispirato ad una logica corporativa.

SESA AMICI ricorda che tra gli aspetti qualificanti della recente evoluzione della Pubblica amministrazione si possono individuare la privatizzazione della contrattualizzazione del rapporto di lavoro, nonché la netta separazione delle funzioni di indirizzo politico-amministrativo da quelle gestionali. Osserva altresì che il disegno di legge in discussione, ispirato ad una visione corporativa dello Stato, reca norme disorganiche, presumibilmente dirette a conseguire l'obiettivo politico di affermare una logica settoriale che favorisca, tra l'altro, un ampio margine di

discrezionalità nella designazione delle persone preposte ai diversi incarichi. Esprime quindi un giudizio critico, in particolare, sulla soppressione del ruolo unico dei dirigenti, che consentiva alle amministrazioni un utilizzo flessibile del personale appartenente a tale qualifica funzionale.

NICOLÒ CRISTALDI, premesso di non comprendere l'atteggiamento pregiudizialmente contrario dell'opposizione a qualsiasi tentativo dell'Esecutivo di modernizzare l'assetto delle strutture burocratiche statali, sottolinea che il disegno di legge in discussione si pone, tra gli altri, gli obiettivi di riconoscere la professionalità e di eliminare gli ostacoli che impediscono all'Italia di essere all'avanguardia in Europa. Rileva, altresì, che le disposizioni recate dal provvedimento in discussione contribuiscono opportunamente a collocare i contenuti della contrattazione bilaterale nell'ambito che le è proprio.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

ANTONIO ORICCHIO, *Relatore*, osserva che, riguardo alla dirigenza, opportunamente il disegno di legge in esame riafferma la scissione tra il conferimento di funzioni dirigenziali, che è atto di natura tipicamente pubblicistica, e gli aspetti relativi al trattamento economico, che possono essere demandati alla disciplina dell'accordo privatistico.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, dichiara di non condividere le osservazioni critiche formulate dall'opposizione per il presunto intendimento dell'Esecutivo di smantellare quanto attuato dai precedenti Governi; ribadisce infatti che è obiettivo primario del Governo quello di elaborare norme oggettive per la dirigenza pubblica, al fine di procedere successivamente ad una ridefinizione delle strutture organizzative. Ritene inoltre che

la terzietà della funzione pubblica non possa essere adeguatamente garantita in sede di contrattazione, come del resto è confermato dalla recente giurisprudenza della Corte costituzionale; peraltro, non sembra opportuno un passo indietro nel percorso di privatizzazione delineato per il rapporto di pubblico impiego.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 97 del 2002: Ospitalità temporanea e protezione ad alcuni palestinesi (2780).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

DONATO BRUNO, *Relatore*, ricorda che il decreto-legge in esame, del quale illustra il contenuto, nel testo comprendente le modifiche apportate dalla Commissione, è volto a garantire, in attuazione delle deliberazioni adottate dall'Unione europea, l'ospitalità temporanea e la sicurezza di tre cittadini palestinesi, introducendo norme derogatorie alla disciplina vigente in materia di ingresso e soggiorno di stranieri extracomunitari e di diritto d'asilo; in considerazione, pertanto, dell'importanza e della delicatezza del tema affrontato, raccomanda la sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, auspica anch'egli la sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

GIANCLAUDIO BRESSA, nel sottolineare l'importanza del decreto-legge in esame, volto a consentire l'adempimento di impegni internazionali, dichiara di condividere le significative modificazioni ap-

portate al testo dalla Commissione: preannunzia, pertanto, voto favorevole sul disegno di legge di conversione.

NICOLÒ CRISTALDI sottolinea la rilevanza del provvedimento d'urgenza in esame, la cui conversione in legge contribuirà a conferire al Paese un ruolo internazionale di rilievo. Nell'auspicare la sottoscrizione di un accordo finalizzato alla creazione delle condizioni per una pace duratura nell'area mediorientale, prende atto con soddisfazione dell'ampia condivisione registratasi sul testo in discussione.

RICCARDO MARONE, nell'auspicare un maggiore coinvolgimento dell'Unione europea nel processo di pace in Medio Oriente, prende atto con soddisfazione del recepimento di alcune proposte emendative dell'opposizione riferite all'articolo 2 del provvedimento d'urgenza, che dichiara di condividere: preannunzia pertanto voto favorevole sul relativo disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione congiunta del conto consuntivo della Camera per il 2001 e del progetto di bilancio della Camera per il 2002 (doc. VIII, nn. 3 e 4).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Comunica altresì che il termine per la presentazione degli ordini del giorno è fissato per domani, alle 11.

Dichiara aperta la discussione congiunta.

FRANCESCO COLUCCI, *Questore*, illustra il contenuto dei documenti di bilancio all'ordine del giorno (*vedi resoconto stenografico pag. 47*).

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI**

GERARDO BIANCO, sottolineato che il progetto di bilancio per l'anno finanziario 2002 è, in sostanza, finalizzato a dare sostegno alle attività dei deputati, osserva che gli indirizzi di modernizzazione della struttura parlamentare sono in linea di continuità con il passato. Esprime apprezzamento per il lavoro svolto dai deputati questori, in particolare per la creazione di un centro bibliografico in collaborazione con il Senato; ricorda altresì che l'impegno profuso è finalizzato a rafforzare la funzione democratica dell'istituzione parlamentare, che non può piegarsi a logiche di populismo presidenzialista. Espresso infine apprezzamento per l'elevato livello di qualità di tutto il personale della Camera, ringrazia l'Ufficio di Presidenza per la conduzione imparziale delle attività parlamentari.

MARIO PEPE, in considerazione della sua professione di medico, esprime apprezzamento per la struttura sanitaria presente all'interno della Camera e per l'istituzione di un'unità di pronto soccorso presso palazzo Marini. Sottolineata tuttavia l'opportunità di offrire consulenze specialistiche ai deputati nell'ambito della struttura camerale, suggerisce di utilizzare i medici interni in programmi di medicina preventiva. Auspica infine l'accoglimento di un suo ordine del giorno in tal senso.

GIOVANNI BIANCHI, nel ritenere che il nuovo schema espositivo utilizzato per la predisposizione del progetto di bilancio per il 2002 sia emblematico dell'accortezza e della razionalità che ispirano l'attività dei deputati questori, esprime un giudizio positivo sulla gestione amministrativa per il 2001, significativamente orientata in funzione del miglioramento delle condizioni di lavoro di deputati e gruppi parlamentari, che auspica possano usufruire di risorse — umane e materiali — sempre maggiori. Sottolinea, infine, l'opportunità, di compiere sforzi ulteriori in direzione di

una riduzione del divario esistente fra il linguaggio comune e la terminologia impiegata negli atti parlamentari.

RENZO PATRIA, nell'esprimere apprezzamento per la tempestività con la quale sono stati presentati i documenti di bilancio, sempre più ispirati al criterio della trasparenza, sottolinea il carattere esaustivo della relazione dei deputati questori e di quella, predisposta dal segretario generale, sullo stato dell'Amministrazione. Nel ritenere, inoltre, che per il 2002 sarebbe opportuno incrementare le risorse, stanziare nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, da destinare alla Camera, dichiara di condividere le finalità perseguite dai deputati questori, con particolare riferimento alla politica degli spazi. Auspica, infine, la valorizzazione — anche economica — della professionalità infermieristica ed un incremento numerico del personale che opera nella barberia, eventualmente ricorrendo a nuove forme di impiego.

PIERO RUZZANTE, nel ringraziare il Collegio dei deputati questori per la tempestività con la quale sono stati presentati i documenti di bilancio in esame, esprime soddisfazione per il recepimento di alcuni suggerimenti formulati dal gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, con particolare riferimento all'esigenza di un utilizzo più razionale del canale satellitare della Camera, al quale ritiene si debbano assicurare adeguate forme di pubblicità. Pur esprimendo un giudizio complessivamente positivo sui documenti in esame, auspica, per il futuro, un migliore coordinamento tra i lavori dell'Assemblea e quelli delle Commissioni, unitamente a più sollecite risposte agli atti di sindacato ispettivo presentati e ad una puntuale verifica circa gli impegni assunti formalmente dal Governo; giudica infine positivamente la modifica tecnica predisposta per il sistema elettronico di votazione al fine di evitare possibili irregolarità nelle operazioni di voto.

LUCIANO MARIO SARDELLI esprime apprezzamento per il lavoro svolto dal

Collegio dei deputati questori, con particolare riferimento al potenziamento ed all'ammodernamento delle dotazioni informatiche dell'Amministrazione; ritiene altresì auspicabile che il canale satellitare della Camera dia compiutamente conto, anche con trasmissioni in differita, dell'attività parlamentare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione congiunta e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: Commissione parlamentare di inchiesta su occultamento di fascicoli relativi a criminali nazifascisti (973).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GERARDO BIANCO, parlando sull'ordine dei lavori, lamenta l'assenza del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE ne prende atto: sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 20,20, è ripresa alle 20,25.

PRESIDENTE, stigmatizzata la perdurante assenza del rappresentante del Governo, ritiene di dover rinviare la discussione ad altra seduta.

PIERO RUZZANTE, parlando sull'ordine dei lavori, nel lamentare anch'egli l'assenza del rappresentante del Governo, auspica che la discussione della proposta di legge n. 973 possa svolgersi nella seduta di domani.

NICOLÒ CRISTALDI, parlando anch'egli sull'ordine dei lavori, pur rilevando l'importanza della proposta di legge in

esame, invita a non drammatizzare le conseguenze dell'assenza del rappresentante del Governo.

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*, si dichiara anch'egli disponibile all'inserimento nell'ordine del giorno della seduta di domani della discussione della proposta di legge istitutiva di una Commissione parlamentare d'inchiesta.

CARLO CARLI, parlando sull'ordine dei lavori, si dichiara disponibile all'inserimento della discussione della proposta di legge nell'ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera, nell'auspicio di un sollecito esame della proposta di legge.

Rinvia la discussione sulle linee generali ad altra seduta.

Proposta di assegnazione in sede legislativa di una proposta di legge.

PRESIDENTE ricorda che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 2611.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 18 giugno 2002, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 77).

La seduta termina alle 20,30.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 14,30.

GIOVANNI BIANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 giugno 2002.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Armosino, Angioni, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Buttiglione, Cicu, Colucci, Contento, Delfino, Dozzo, Frattini, Galati, Tonino Loddo, Manzini, Maroni, Martinat, Martusciello, Marzano, Matteoli, Mereu, Miccichè, Mongiello, Pisanu, Possa, Prestigiacomo, Scajola, Selva, Sgarbi, Sospiri, Stefani, Strano, Stucchi, Tortoli, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

In morte dell'onorevole Giuseppe Calabrò.

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 16 giugno è deceduto l'onorevole Giuseppe

Calabrò, già membro della Camera dei deputati nella seconda, terza, quarta, sesta e settima legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la repressione del finanziamento del terrorismo, fatta a New York il 9 dicembre 1999, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno (2412) e dell'abbinata proposta di legge: Violante ed altri (1722) (ore 14,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la repressione del finanziamento del terrorismo, fatta a New York il 9 dicembre 1999, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno; e dell'abbinata proposta di legge d'iniziativa dei deputati Violante ed altri.

Comunico che il tempo complessivo riservato all'esame di tale disegno di legge è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi resoconto stenografico della seduta del 30 maggio 2002*).

(Discussione sulle linee generali – A.C. 2412)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare.

Avverto che le Commissioni II (Giustizia) e III (Affari esteri) si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la III Commissione, onorevole Folena, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PIETRO FOLENA, *Relatore per la III Commissione*. Colleghi, oggi iniziamo la discussione e — credo — anche la rapida approvazione di due importanti leggi di ratifica di accordi internazionali (la presente e quella successiva, relativa alla repressione degli attentati terroristici mediante esplosivi), di grande importanza, volte a garantire un'azione coordinata, efficace ma anche giusta e non indiscriminata, nel prevenire e nel reprimere ogni atto terroristico; atti che, ancora prima che politicamente e umanamente, noi tutti condanniamo sul piano morale.

La ratifica della convenzione internazionale per la repressione del finanziamento del terrorismo si inserisce in un percorso che vede, da anni, le istituzioni e le forze politiche impegnate nel combattere quel fenomeno criminale e barbaro che è il terrorismo internazionale. Dopo i tragici fatti dell'11 settembre, siamo però tutti chiamati a farlo con una maggiore efficacia ed una più netta coerenza — senza quartiere —, contro ogni tentativo di minare alla base la democrazia e lo spirito di cooperazione fra gli Stati, che è la premessa per ogni società libera e civile. Per farlo occorre perciò fare i conti con un terrorismo che si evolve e che si globalizza, utilizzando mezzi e strumenti moderni e raffinati, secondo quel principio che, come ha ricordato Kofi Annan — intervenendo sulla stampa statunitense il giorno successivo l'apertura alla firma della convenzione internazionale oggi in esame e che è entrata in vigore il 10 aprile (purtroppo interveniamo con un certo ritardo) —, il terrorismo può nascere in mille modi, ma può sopravvivere solo con risorse finanziarie notevoli, in grado di mantenere armate le mani dei criminali.

Secondo questa volontà molto ferma di combattere ogni forma di terrorismo internazionale, ci si è confrontati per pre-

disporre in maniera efficiente, anche nel nostro paese, strumenti di cooperazione internazionale in grado di sradicare e combattere chi finanzia, chi copre e chi alimenta i circuiti terroristici internazionali. Per fare ciò siamo consapevoli che sia necessaria una maggiore e sempre più stretta cooperazione internazionale, sia in ambito europeo — al riguardo vorrei ricordare la nuova direttiva 97 del 2001 del Consiglio europeo di Gand, contro il riciclaggio dei proventi illeciti, ed anche le posizioni comuni adottate dal Consiglio dell'Unione europea il 27 dicembre del 2001, relativamente al congelamento di risorse economiche appartenenti a persone implicate con fatti di terrorismo — sia in ambito mondiale.

Tutto questo può permettere di sradicare ogni forma di crimine, tanto terroristico che non, che finora ha potuto contare anche su legislazioni nazionali diverse, più o meno complesse o lacunose, più o meno efficaci nel reprimere chi punta a colpire le nostre democrazie e il nostro spirito di convivenza.

La presente convenzione internazionale per la repressione del finanziamento al terrorismo si propone, infatti, di fornire strumenti maggiormente efficaci attraverso l'aggiornamento degli ordinamenti nazionali, secondo una concezione ad un tempo garantista dei diritti dei singoli, nel rispetto del diritto internazionale consuetudinario e pattizio, e giustamente repressiva dei fenomeni accertati di aiuto economico al terrorismo internazionale.

In particolare, l'articolo 1 della Convenzione reca la definizione di alcuni termini fondamentali utilizzati nel testo, come quella relativa ai fondi e ai proventi dei reati che rientrano nelle fattispecie indicate nel successivo articolo 2.

Le disposizioni della convenzione sono violate allorquando un soggetto, servendosi di un qualsiasi mezzo, raccoglie fondi destinati ad essere utilizzati per commettere atti terroristici, cioè atti considerati reati ai sensi delle altre convenzioni ratificate, oppure azioni miranti ad uccidere o

ferire gravemente civili che non partecipano direttamente alle ostilità in caso di conflitto armato.

Viene, inoltre, specificato che, affinché si ravvisi la fattispecie di reato, non è necessario che tali fondi vengano effettivamente utilizzati a fini terroristici. Si colpiscono, in tal modo — e questa è una nozione di grande rilievo — le stesse riserve potenziali nonché le stesse masse di capitali generatrici di ulteriori risorse economiche. Parimenti, commette reato anche chiunque tenti di commettere un atto di terrorismo oppure vi partecipi in quanto complice, organizzzi e contribuisca alla commissione del reato.

Nel delimitare il campo di applicazione della convenzione, l'articolo 3 stabilisce che questa non viene applicata quando l'atto terroristico è compiuto nel territorio di un solo Stato e il presunto autore si trova nel territorio dello Stato di cui è cittadino, a meno che un altro Stato non rivendichi la propria giurisdizione nei casi in cui siano responsabili o risultino vittime dell'azione terroristica propri cittadini, sedi o interessi, rispettando in tal modo il cosiddetto diritto di dominio riservato tipico degli ordinamenti nazionali.

Ai sensi dell'articolo 4, ogni Stato-parte si impegna ad adottare le eventuali necessarie misure per adeguare il proprio ordinamento penale ai fini dell'attuazione della convenzione.

L'articolo 5 impegna le parti a prevedere forme di responsabilità penale, civile o amministrativa in capo a persone giuridiche che compiano, tramite i propri amministratori, azioni in violazione della convenzione. Dovranno essere, inoltre, predisposte efficaci sanzioni penali, civili e amministrative anche di natura pecuniaria, che risultino proporzionate e dissuasive così come oggi ci si impegna a fare con l'estensione, già attuata con il decreto-legge del 18 ottobre 2001, n. 374, delle norme previste nell'articolo 270-*bis* del codice penale.

L'articolo 6 prevede che le parti adottino, se necessario, misure di carattere legislativo affinché i reati contemplati dalla convenzione non trovino alcuna giu-

stificazione di natura politica, filosofica, ideologica, razziale, etnica, religiosa o in considerazione di qualsiasi altro analogo motivo.

L'articolo 7 definisce i casi in cui, in merito alle violazioni della convenzione, uno Stato può stabilire la propria competenza giurisdizionale. Qualora siano più di uno gli Stati che si dichiarano competenti, questi si impegnano a coordinare in modo opportuno la loro azione, fissando le modalità di una reciproca assistenza giudiziaria.

Nell'articolo 8, sono contemplate specifiche misure per l'individuazione, la rilevazione, il blocco, il sequestro di fondi destinati ad essere utilizzati in attività di sostegno al terrorismo. I fondi confiscati, su cui per lo specifico italiano si tornerà discutendo degli articoli 5 e 6 del disegno di legge governativo oggi in esame, potranno essere condivisi con altri Stati sulla base di appositi accordi oppure potranno essere utilizzati per risarcire le vittime di atti terroristici.

Al fine di un'eventuale incriminazione ed estradizione, le persone che si presumono responsabili di violazioni ai sensi della convenzione, saranno oggetto, secondo le previsioni dell'articolo 9, di opportune indagini di ricostruzione dei fatti.

Alla persona indagata vengono, comunque, garantiti alcuni diritti fondamentali, come quello di comunicare con un rappresentante qualificato dello Stato di appartenenza e di riceverne la visita; nell'ipotesi in cui uno Stato non conceda l'estradizione nei confronti di un altro Stato, che ne avanzi la richiesta legittimamente, questi è tenuto, ai sensi dell'articolo 10, a far sì che l'autorità giudiziaria competente intenti un'azione penale secondo le procedure previste dalla legislazione interna. L'articolo 11 stabilisce espressamente che i reati rientranti nell'ambito di applicazione della convenzione in esame sono considerati a pieno titolo come casi di estradizione in tutti i trattati di estradizione che le parti abbiano già concluso tra di loro o che stipuleranno in futuro.

L'articolo 12 riguarda l'assistenza giudiziaria che gli Stati contraenti si impegnano a concedersi reciprocamente nella forma più ampia possibile, ai fini di inchieste, di procedure penali o di estradizioni conseguenti alla commissione di reati cui si applica la convenzione; è esplicitamente stabilito che le parti non possano invocare il segreto bancario per rifiutare una collaborazione giudiziaria. Allo stesso modo, secondo quanto prevede l'articolo 13, le violazioni della convenzione non possono essere considerate come reati fiscali né come reati politici (articolo 14) e, come tali, essere invocate per rifiutare una richiesta di estradizione o di assistenza giudiziaria.

Nessuna disposizione contenuta nella convenzione può, tuttavia, essere interpretata in base all'articolo 15 come un obbligo di estradizione o di mutua assistenza giudiziaria se uno Stato abbia motivi validi per ritenere che queste richieste abbiano il solo scopo di perseguire giudizialmente o di punire una persona per ragioni inerenti alla razza, alla religione, alla nazionalità, all'etnia o alle sue opinioni politiche.

L'articolo 16 concerne il trasferimento in un altro Stato parte di persone detenute in stato di giudizio o per scontare una pena, al fine di testimoniare o di contribuire all'accertamento dei fatti nell'ambito di inchieste o di azioni giudiziarie relative ai reati disciplinati dalla convenzione; perché avvenga il trasferimento, è necessario il consenso libero e consapevole della persona detenuta e quello delle autorità competenti dei due Stati interessati. Lo Stato che richiede il trasferimento ha il potere e l'obbligo di trattenere in detenzione la persona trasferita, salvo richiesta o autorizzazione contraria dello Stato da cui ha avuto origine il trasferimento.

L'articolo 17 riconosce un trattamento equo a ciascuna persona detenuta oggetto di procedimenti intentati ai sensi della convenzione; in particolare, le sono garantiti tutti i diritti ed i benefici previsti dalla legislazione nello Stato in cui si trova, nonché dalle norme vigenti di diritto internazionale, ivi comprese quelle relative ai diritti umani.

Ai fini della prevenzione degli atti terroristici sanzionati dalla convenzione, in base al dettato dell'articolo 18, gli Stati contraenti attuano forme di cooperazione adottando ogni misura possibile per impedire e per contrastare la preparazione o la commissione di tali reati all'interno o all'esterno dei loro rispettivi territori. Si tratta, in particolare, di misure volte a vietare le attività illegali di persone e di organizzazioni impegnate ad incoraggiare, a fomentare e a predisporre atti di terrorismo oppure di provvedimenti che obbligano le istituzioni e gli operatori finanziari ad utilizzare i mezzi più efficaci per identificare i clienti abituali o occasionali — persone fisiche e persone giuridiche —, i titolari e i beneficiari dei conti correnti e per segnalare operazioni insolite o sospette. Lo spirito di questa stessa parte della convenzione, al di là delle implicazioni di adattamento del diritto interno al diritto internazionale, ha una funzione meritoria anche di incoraggiamento ad evitare normative nazionali non in grado, direttamente o anche indirettamente, di impedire la creazione o la facilitazione di falle o di comportamenti sospetti e insoliti nelle pratiche amministrative, contabili e fiscali degli operatori economici nazionali. Ovviamente, si tratta di una preoccupazione da noi condivisa in pieno.

L'articolo 19 impone a ciascuno Stato parte di comunicare al Segretario generale delle Nazioni Unite il risultato definitivo di un'azione penale intentata nei confronti di una persona ritenuta responsabile di violazione ai sensi della convenzione. Per quanto concerne l'adempimento degli obblighi che discendono dall'attuazione della convenzione, gli articoli 20 e 21 sanciscono il rispetto dei fondamentali principi di diritto internazionale, come l'uguaglianza sovrana e l'integrità territoriale degli Stati, e dei principi della Carta delle Nazioni Unite.

Inoltre, ai sensi dell'articolo 22, nessuna disposizione della convenzione abilita uno Stato ad esercitare sul territorio di un altro Stato competenze o funzioni riservate a quest'ultimo dalla sua legislazione interna. Secondo le previsioni dell'articolo

23 allegato alla convenzione, che contiene un elenco di strumenti internazionali aventi ad oggetto questioni relative al fenomeno del terrorismo, questo può essere modificato con l'aggiunta di altri trattati pertinenti.

In conclusione, colleghi, per la specifica discussione di oggi, rispetto al testo proposto dal Governo voglio rilevare la concordanza e la sintonia con i decreti-legge emanati dopo i fatti dell'11 settembre relativamente all'estensione delle sanzioni previste dal decreto legislativo n. 231 del 2001, nonché relativamente all'articolo 4 del testo del Governo che dispone l'applicazione delle sanzioni contenute nell'articolo 26 della legge n. 55 del 1990. Era ed è in parte rimasta una qualche perplessità relativamente all'impianto generale che si viene a creare con l'aggiunta del comma 1-*bis* all'articolo 26 della suddetta legge, in quanto va rilevato come un miglior coordinamento normativo consiglierebbe di inserire al comma 1 dell'articolo 26 della legge n. 55 del 1990 il riferimento all'articolo 270-*bis* del codice penale prima dell'indicazione di altri delitti (articoli 648, 648-*bis* e 648-*ter*): tuttavia, complessivamente, sul testo il giudizio non può non essere favorevole. Concordanza piena rispetto al testo governativo viene espressa anche per la parte III del disegno di legge in quanto si ritiene doveroso ampliare gli interventi risarcitori verso le vittime del terrorismo internazionale.

PRESIDENTE. Il relatore per la II Commissione, onorevole Pecorella ha facoltà di svolgere la relazione.

GAETANO PECORELLA, Relatore per la II Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, concordo con le osservazioni già effettuate dall'onorevole Folena su tutti i punti da lui trattati. Il provvedimento in esame è diretto a ratificare la Convenzione internazionale per la repressione del finanziamento del terrorismo, che l'Assemblea generale dell'ONU ha adottato il 9 dicembre 1999. La convenzione obbliga gli Stati firmatari a punire, prevedendo effi-

caci sanzioni penali, civili e amministrative, chiunque (compresi gli enti), servendosi di un qualsiasi mezzo, raccolga fondi destinati ad essere utilizzati per commettere atti terroristici o, in caso di conflitto armato, azioni miranti ad uccidere o ferire gravemente i civili che non partecipino direttamente alle ostilità. Come vedremo nell'analizzare il disegno di legge, per dare attuazione alla convenzione, è stato ritenuto necessario introdurre nell'ordinamento italiano una norma che preveda la responsabilità amministrativa di società ed enti che finanziano il terrorismo internazionale.

Il disegno di legge, oltre a contenere le disposizioni riguardanti la ratifica, reca quindi anche specifiche norme di adeguamento del diritto interno. In particolare il capo II (articoli 3 e 4) introduce, in attuazione di apposite previsioni della Convenzione, un apparato sanzionatorio volto a colpire, attraverso un richiamo all'articolo 270-*bis* del codice penale, coloro che — società, enti o professionisti — finanziano il terrorismo internazionale. A tale proposito, si ricorda che il recente decreto-legge 18 ottobre 2001, n. 374, convertito con modificazioni dalla legge n. 438 del 2001, ha modificato una preesistente fattispecie penale, l'articolo 270-*bis* del codice penale, per colpire il delitto di associazione con finalità di terrorismo internazionale. Il reato associativo in questione può consistere, tra l'altro, nel finanziamento di associazioni che si propongono il compimento di atti di violenza con finalità di terrorismo, anche quando gli atti di violenza sono rivolti contro uno Stato estero, un'istituzione o un organismo internazionale. L'articolo 3 del disegno di legge prevede che gli enti forniti di personalità giuridica e le società e associazioni prive di personalità giuridica, che svolgano attività riconducibili alle finalità di terrorismo, anche internazionale, o di eversione dell'ordine democratico (*ex* articolo 270-*bis* del codice penale), siano soggetti all'applicazione delle sanzioni previste dal decreto legislativo n. 231 del 2001 in materia di responsabilità amministrativa delle persone giuridiche e delle so-

cietà, associazioni ed enti privi di personalità giuridica che non svolgono funzioni di rilievo costituzionale.

Si ricorda che, secondo tale normativa, l'illecito amministrativo che fonda la responsabilità amministrativa del soggetto collettivo dipende e scaturisce da un reato commesso da un singolo che rivesta un ruolo apicale (rappresentanza, amministrazione, direzione, gestione o controllo) o subordinato, all'interno della struttura nella quale si articola il soggetto collettivo medesimo.

Una delle modifiche apportate al testo dalle Commissioni è diretta a rendere più chiaro proprio il meccanismo della responsabilità amministrativa degli enti. Si è specificato, quindi, che gli enti sono responsabili in relazione alla commissione di delitti che siano stati commessi ponendo in essere uno degli atti di cui all'articolo 2 della convenzione. Il testo originario, come si è visto, limitava la responsabilità al solo delitto di cui all'articolo 270-*bis* del codice penale, senza tuttavia prevederne la sua commissione. In realtà, i fatti che la convenzione mira a punire sono di portata più ampia rispetto alla fattispecie di cui all'articolo 270-*bis*.

Altra modifica apportata al testo riguarda l'entità della sanzione, in quanto si è previsto un valore minimo della quota, la quale costituisce lo strumento che il legislatore, con il decreto legislativo n. 231 del 2001, ha utilizzato affinché la responsabilità pecuniaria delle persone giuridiche e delle società sia adeguata alla concreta capacità patrimoniale dell'ente che ha commesso l'illecito amministrativo. Per meglio descrivere le ragioni che hanno indotto le Commissioni a modificare su tale punto il disegno di legge è opportuno richiamare, sia pure sinteticamente, il meccanismo delle quote.

Nella commisurazione della sanzione pecuniaria il giudice determina il numero delle quote tenendo conto della gravità del fatto, del grado della responsabilità dell'ente nonché dell'attività svolta per eliminare o attenuare le conseguenze del fatto e per prevenire la commissione di ulteriori illeciti. L'importo della quota è fissato

sulla base delle condizioni economiche e patrimoniali dell'ente allo scopo di assicurare l'efficace della sanzione.

Il disegno di legge, per il combinato disposto dei commi 2 e 3 dell'articolo 3, prevede che i soggetti collettivi saranno soggetti alla sanzione pecuniaria da 150 mila (pari a 300 quote) a 350 mila (pari a 700 quote) euro, oltre all'interdizione dall'esercizio dell'attività e alla sospensione delle autorizzazioni, licenze o concessioni, per un periodo da sei mesi a tre anni (comma 4). Le Commissioni hanno previsto, per le ragioni sopra esposte, il valore minimo (200 euro) e il valore massimo (500) della quota. Il giudice, quindi, dovrà prima valutare la gravità del fatto commesso, stabilendo a quante quote questo corrisponda, e, in un secondo momento, in base alla capacità patrimoniale dell'ente, determinare, tra un minimo ad un massimo, il valore della quota. Due fatti concreti di medesima gravità commessi da due società con diversa capacità economica dovranno essere puniti con sanzioni pecuniarie non di identica entità, affinché la sanzione comporti il medesimo pregiudizio economico per le due società. Ad esempio, un fatto, considerato dal giudice di massima gravità e, quindi, da punire con la sanzione di 700 quote, potrà essere punito con una sanzione pecuniaria che va da 140 mila a 350 mila euro. Il comma 2 dell'articolo 3 prevede che l'utilizzazione dell'ente o di una sua unità organizzativa alla prevalente od unica finalità di terrorismo, costituisca un'aggravante che comporta l'interdizione definitiva dall'esercizio dell'attività e la revoca delle autorizzazioni, licenze o concessioni.

L'articolo 4 intende disporre l'applicazione delle misure disciplinari ovvero dei provvedimenti di sospensione o revoca del titolo abilitante anche quando — nell'esercizio di attività bancaria, professionale o di cambio valuta ovvero di altra attività soggetta ad autorizzazione, licenza, iscrizione in appositi albi o registri o ad altro titolo abilitante — siano realizzate condotte di finanziamento del terrorismo, anche internazionale *ex* articolo 270-*bis* del codice penale.

Il capo III (articoli 5-6) del disegno di legge è rubricato « Fondo per le vittime del terrorismo internazionale », per quanto un vero e proprio fondo non è stato mai istituito, né viene istituito dal disegno di legge in commento. In realtà, il disegno di legge apporta limitate violazioni alla legislazione in materia di provvidenze a favore delle vittime del terrorismo e quindi finanzia il capitolo dello stato di previsione del Ministero dell'interno già dedicato alla speciale elargizione in favore delle vittime dei cittadini italiani, dei cittadini stranieri e degli apolidi che abbiano perduto la vita a causa di azioni terroristiche.

L'articolo 5 del disegno di legge precisa che l'elargizione non è dovuta allorquando sia stata già corrisposta o comunque richiesta ad un altro Stato.

L'articolo 6 prevede infine che le somme provenienti dalle confische operate per reati di terrorismo siano destinate ad un apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero dell'interno.

Il capo IV del disegno di legge, infine, contiene soltanto l'articolo 7 che fissa l'entrata in vigore della legge per il giorno successivo alla sua pubblicazione in *Gazzetta ufficiale*.

Si auspica, per la gravità e l'importanza dei fenomeni che vengono in tal modo regolamentati, una rapida ed unanime approvazione del disegno legge di ratifica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

IOLE SANTELLI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come già evidenziato dai relatori, l'importanza del disegno di legge di ratifica in esame è estrema poiché chiude di fatto il quadro normativo di riferimento in ordine al problema del terrorismo per l'Italia; inoltre, dopo la modifica della sua legislazione nazionale, con la ratifica di questa convenzione termina anche il procedimento di ratifica di tutte le convenzioni dell'ONU.

La ratifica in esame pone in evidenza uno dei problemi fondamentali che si è

verificato in merito alla lotta del terrorismo, quello del suo finanziamento da parte di enti e società. In questo caso quindi, come già stato evidenziato, si fa riferimento al decreto legislativo n. 231 del 2001 per sanzionare amministrativamente anche le società stesse.

Rispetto alle modifiche effettuate dalla Commissione, l'unico elemento di riflessione sul quale il Governo vorrebbe ritornare è quello specificato dall'articolo 3 del capo II del disegno di legge in esame. La Commissione, ritenendo di fatto restrittivo il dettato del 270-bis del codice penale (che, oggettivamente, come rilevato dagli stessi relatori, probabilmente non teneva conto di una serie di condotte che potevano verificarsi) ha preferito far riferimento direttamente all'articolo 2 della convenzione.

In realtà, la perplessità sorge dal fatto che — al riguardo, il Governo invita l'Assemblea alla riflessione — il riferimento all'articolo 2 della convenzione (non si tratta solo di una norma programmatica, ma di una norma di riferimento anche di altri trattati e convenzioni) potrebbe condurre ad un eccesso contrario rispetto a quello cui porterebbe il riferimento all'articolo 270-bis, del codice penale, vale a dire l'estensione, a dismisura, della portata della norma, facendone perdere completamente qualsiasi richiamo alla tassatività.

Questa è l'unica riflessione che il Governo ritiene di formulare all'Assemblea, poiché, per il resto, l'esame operato dalla Commissione è totalmente esaustivo; si richiede, pertanto, soltanto un'immediata ratifica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, signori relatori, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, credo che la discussione abbia denotato quanto sia importante, quanto sia sentito unanimemente, quanto sia condiviso in merito alle conclusioni il problema di porre un rigoroso limite alla possibilità che il terrorismo internazionale tragga dal finanziamento e

dall'interconnessione con la finanza internazionale una delle proprie fonti di vita. Ognuno di noi, quando parla di questo problema e affronta la ratifica di questa fondamentale convenzione, ha di fronte agli occhi ciò che è accaduto l'11 settembre dell'anno scorso, ma anche ciò che accade quotidianamente all'interno del bacino del Mediterraneo; mi riferisco ad una serie di atti reiterati che fondano il confronto bellico tra Stati su una filosofia assolutamente nuova alla quale nessuno Stato civile era stato abituato e con la quale è difficilissimo confrontarsi per l'interconnessione che essa comporta anche con i sacrifici individuali che traggono da visioni fondamentaliste della propria esistenza una struttura filosofica che le anima.

In realtà si è assistito in questi anni a profondi cambiamenti nella struttura dello stesso terrorismo che hanno connotato l'inadeguatezza delle forme tradizionali di cooperazione anche fra Stati — per cui si è assistito a fenomeni terroristici operanti a livello internazionale ed aventi basi e strutture dislocate in paesi diversi, — e si è anche assistito a fenomeni terroristici che sono in grado di attingere, oltre che ad una organizzazione diffusa, anche a fonti finanziarie delle quali è difficile conoscere l'origine, ma soprattutto è difficilissimo conoscere la dislocazione sul piano internazionale ed i limiti.

È per questa ragione che nel provvedimento al nostro esame si fa riferimento a strutture di copertura, presenti nei vari paesi sotto forma di enti o società aventi scopi caritatevoli, culturali e sociali che possono avere in sé i fondamenti di una struttura terroristica.

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite, con la delibera che ha adottato della convenzione internazionale per la repressione del finanziamento del terrorismo nel 1999, ha in realtà imposto agli Stati membri, attraverso le procedure proprie, tutta una serie di adeguamenti che trovano il proprio fondamento in risoluzioni precedenti, quali quella del 9 dicembre 1994, nella quale tutti gli Stati membri condannavano in maniera estremamente

decisa il terrorismo e le pratiche terroristiche, indicando, attraverso questi due termini, il ricorso a strutture che al momento parevano innovative, ma che oggi sembrano lontane nel tempo, quale la risoluzione n. 51210 del 17 dicembre 1996, con la quale l'Assemblea invitò gli Stati a prendere le misure per prevenire, impedire, con mezzi interni appropriati, il finanziamento del terrorismo e delle organizzazioni che si sarebbero costruite, all'interno dei singoli Stati, anche fingendo — e cito testualmente —, di avere uno scopo caritatevole, culturale o sociale, a maggior dimostrazione che la evidenza del fenomeno era già presente, all'interno della struttura delle Nazioni Unite e degli Stati che la componevano.

In realtà, tale Convenzione sollecita gli Stati membri a porre in essere strumenti giuridici multilaterali, e a completare, con norme di adeguamento interno, la normativa in materia di ostacoli al finanziamento dell'attività terroristica. Essa lo fa in maniera estremamente coerente con le modalità che venivano ricordati dagli onorevoli relatori i cui interventi mi hanno preceduto, attraverso la definizione di ipotesi di reati e di ipotesi di figure criminose individuate in ogni atto destinato ad uccidere e ferire gravemente un civile od ogni altra persona, che sono obiettivi di carattere individuale, ovvero destinato a colpire obiettivi di più ampia portata, ovvero collettivi, nella parte in cui si individuano negli atti volti ad intimidire una popolazione, a costringere un Governo od una organizzazione internazionale a compiere o ad astenersi dal compiere qualsiasi atto.

Si tratta di provvedimenti estremamente ampi, che lasciano e lasciavano agli Stati membri una possibilità di adeguamento — che in parte il nostro ordinamento aveva già completato con il provvedimento al quale faceva correttamente riferimento il presidente della Commissione giustizia — anche attribuendo alle attività terroristiche una connotazione specifica, in relazione alla consumazione dei reati, che prevedeva esplicitamente nella convenzione la possibilità di rendere

concrete figure criminose autonome anche laddove i fondi non fossero stati effettivamente utilizzati per commettere taluno dei reati delle ipotesi criminose previste dall'articolo 2. In sostanza, si identificavano, quanto alla gravità dei comportamenti e quanto alla necessità di repressione da parte degli Stati che avrebbero aderito alla convenzione, le ipotesi di tentativo e le ipotesi di costruzione di una struttura destinata, anche sotto il semplice profilo finanziario, allo spalleggiamento del terrorismo con ipotesi delittuose del tutto assimilabili a delitti consumati.

Sotto questo profilo, il provvedimento oggi al nostro esame, nella parte in cui recepisce, autorizza la ratifica e dà piena esecuzione alla convenzione in oggetto, è perfettamente condivisibile, ma è altrettanto condivisibile nella parte in cui, completando la normativa di riferimento nazionale, prevede all'articolo 3 una estensione della responsabilità di carattere sanzionatorio anche alle persone giuridiche, attraverso un procedimento di connessione fra la responsabilità delle persone giuridiche e i delitti che siano stati commessi da taluno dei propri legali rappresentanti o funzionari di carattere apicale, attraverso — e qui si individua il mezzo — taluni degli atti previsti all'articolo 2 della convenzione. Si tratta di una norma di carattere complesso, ma estremamente puntuale sotto il profilo tecnico-giuridico perché individua nel contempo la responsabilità delle persone giuridiche, attraverso il richiamo al decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, e attraverso il richiamo altrettanto specifico all'identificazione dei soggetti previsti negli articoli 1 e 5 i cui comportamenti debbono essere considerati alla base della responsabilità delle persone giuridiche, collegandone i comportamenti a taluno dei delitti previsti dall'articolo 2 della presente convenzione.

È altrettanto importante che, accanto al sistema sanzionatorio previsto nell'articolo 3, nella parte finale di tale articolo si inseriscano alcune sanzioni di carattere accessorio che riguardano l'interdizione dall'esercizio dell'attività e della sospensione delle autorizzazioni, licenze o con-

cessioni, perché questo è uno strumento di carattere repressivo indispensabile al fine di impedire che determinati atti, considerati alla base del finanziamento del terrorismo internazionale, possano essere ulteriormente perpetrati nel tempo.

Allo stesso modo è perfettamente condivisibile quella parte della convenzione che esclude la possibilità di portare a giustificazione del comportamento organizzativo di risorse finanziarie a scopi terroristici considerazioni di natura politica, filosofica, ideologica, razziale, etnica, religiosa o consistenti in motivi analoghi.

La norma è particolarmente importante perché, nel momento in cui l'articolo 15 disciplina un sistema di garanzie individuali nei confronti di coloro che sono stati o vengono accusati da taluno degli Stati membri di reati connessi al terrorismo, si stabilisce chiaramente che nessuna disposizione della convenzione in atto possa essere interpretata nel senso di rendere obbligatoria l'estradizione ove uno Stato abbia serie ragioni di ritenere che la richiesta sia stata presentata — leggo testualmente — per perseguire o punire una persona per ragioni che hanno a che vedere con la sua razza, la sua religione, la sua nazionalità, la sua origine etnica e le sue opinioni politiche.

Si tratta di un provvedimento estremamente importante perché, da un lato, impedisce che convincimenti di carattere politico, filosofico, ideologico, razziale, etnico o religioso, possano essere portati a giustificazione di un'azione terroristica — anche se sotto il profilo strettamente finanziario — e, dall'altra, impedisce che condizioni di questo tipo possano costituire un elemento discriminante nei confronti di cittadini di Stati esteri qualora lo Stato che ha provveduto all'indagine ed alla cattura ritenga che effettivamente sia così.

Credo, quindi, che questa sistematica complessiva contenga elementi di grande rilevanza il cui recepimento nell'ordinamento giuridico del nostro Stato è un atto di civiltà, come lo è il richiamo all'articolo 8 che consente l'identificazione, la rilevazione, il sequestro di tutti i fondi utilizzati

e la successiva confisca alla quale consegue la destinazione delle somme oggetto di confisca ad un fondo la cui struttura è stata correttamente disegnata nel capo III del provvedimento in esame.

Un'ultima considerazione riguarda la sistematica delle garanzie che sono previste in questo provvedimento e che credo costituiscano un fattore di indubbia civiltà sotto il profilo del recepimento di questo provvedimento nell'ordinamento statale. Si prevede la necessità di considerare, in tutti i trattati internazionali in vigore, come caso di estradizione, tutte le ipotesi di violazione dell'articolo 2 della presente convenzione con una previsione di carattere retroattivo, accompagnata, nell'ultima parte del primo comma dell'articolo 11, da un obbligo specifico, per tutti gli Stati aderenti, di considerare caso obbligatorio di estradizione le violazioni dell'articolo 2 della convenzione in ogni successiva convenzione internazionale, come norma che obbliga alla mutua assistenza giudiziaria in questi casi ed impone l'impossibilità per gli Stati membri di invocare il segreto bancario per rifiutarsi di dare luogo ad una richiesta di mutua assistenza.

Accanto a queste regole di civiltà ve ne sono altre due, contenute negli articoli 13 e 14, laddove si dice che nessuna delle violazioni previste nell'articolo 2 — quelle alle quali si è fatto riferimento — può essere denegata, in termini di assistenza giudiziaria, da uno Stato, invocando unicamente il carattere fiscale della violazione — fatto noto e molto spesso abusato da alcuni Stati nel momento in cui si richiedevano collaborazioni internazionali e giudiziarie per fatti anche estremamente gravi —, e laddove si dice che nessuna richiesta di estradizione o di mutua assistenza fondata sui reati previsti dall'articolo 2 può essere rigettata sul presupposto che esso costituisca un reato politico. È un corollario della norma in precedenza vista...

PRESIDENTE. Onorevole Fanfani...

GIUSEPPE FANFANI. Sto per concludere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lei ha superato il tempo a sua disposizione, onorevole Fanfani.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, vuol dire che non parlerò sull'altro provvedimento: mi limiterò a richiamare le considerazioni già illustrate.

PRESIDENTE. Benissimo. Può concludere, allora, onorevole Fanfani.

GIUSEPPE FANFANI. La ringrazio, signor Presidente.

È molto importante la previsione, accanto a queste garanzie collettive, consistenti in obblighi specifici imposti agli Stati, di garanzie individuali che attengono non solo alle modalità di estradizione e di trasferimento, ma anche di trattamento; proprio con riferimento a quest'ultimo, con una norma che introduce un principio, a mio avviso, di civiltà internazionale, la convenzione stabilisce il diritto al trattamento equo del detenuto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia doveroso dare attuazione a questa convenzione internazionale sia perché da essa scaturiscono obblighi di adeguamento della normativa interna in termini di civiltà sia perché essa costituisce un efficace strumento di repressione del terrorismo internazionale. Per questi motivi, ritengo non si possa fare a meno di plaudire ad un'iniziativa che, peraltro, incontra il favore di tutti i gruppi politici (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fanfani.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 2412)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la II Commissione, onorevole Pecorella.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, è sicuramente da apprezzare la preoccupazione del Governo per un'indicazione più tassativa delle fattispecie che danno luogo all'applicazione delle sanzioni a carico di enti aventi personalità giuridica e società.

Tuttavia, a me pare che il riferimento contenuto nell'articolo 3 del disegno di legge ai « delitti che siano stati commessi ponendo in essere uno degli atti di cui all'articolo 2 della convenzione » vada posto in relazione diretta con le fattispecie del diritto interno e, dunque, che non tutti i comportamenti di cui all'articolo 2 della convenzione diano luogo a sanzioni, ma soltanto quelli che, a loro volta, siano configurabili come delitti secondo il diritto italiano.

Quindi, la preoccupazione è sicuramente da condividere, ma credo che questo riferimento testuale possa consentirci, in qualche modo, di superarla e di essere più tranquilli per quanto concerne il rispetto del principio di legalità.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Pecorella.

Ha facoltà di replicare il relatore per la III Commissione, onorevole Folena.

PIETRO FOLENA, *Relatore per la III Commissione*. Signor Presidente, desidero sviluppare una considerazione politica. Io credo che questa convenzione apra, sia pure tardivamente, uno spazio di iniziativa, giuridica e politica, a livello internazionale, intorno ad un tema che, nel corso degli anni passati, era stato trascurato moltissimo. Mi riferisco agli effetti dei processi di liberalizzazione dei mercati, di interdipendenza e di correlazione tra i diversi sistemi economici, che hanno i loro risvolti positivi e significativi, ma che, se lasciati operare senza controlli, senza nuove istituzioni e nuove regole, rischiano di determinare situazioni di enorme difficoltà.

Tutti sappiamo che i canali attraverso i quali il terrorismo internazionale si alimenta finanziariamente sono simili, a volte identici, a quelli che alimentano la

mafia, la criminalità ed altre forme di crimine internazionale.

Se con questa convenzione e con la sua ratifica noi ci dotiamo di strumenti adeguati per colpire le modalità di raccolta dei fondi delle organizzazioni terroristiche, dobbiamo sapere che di fronte a noi — certamente non solo al nostro paese, ma alla comunità internazionale — è aperto il grande tema di come nei prossimi anni efficacemente lotteremo contro i cosiddetti paradisi fiscali, contro i sistemi di riciclaggio internazionale, per scoprire tutte quelle zone di ombra nelle quali, a livello internazionale, si accumulano gigantesche fortune di dubbia provenienza, che spesso alimentano fenomeni criminali di tipo diverso.

Vorrei sottolineare conclusivamente che sapere che la ratifica di questa convenzione ha anche questo segno, vuol dire sapere che c'è una nuova frontiera nella battaglia per la legalità e, al tempo stesso, anche una frontiera che ha a che fare con una domanda di giustizia sociale, di democrazia che proviene da tanti popoli e da paesi del sud del mondo, e che colpire questi interstizi nei quali si annidano fenomeni criminali vuol dire anche cominciare a costruire un ordine economico internazionale nel quale non si accumulino quelle gigantesche differenze, quelle gravissime ingiustizie dentro le quali purtroppo trovano alimento ed origine anche fenomeni così gravi come quelli che noi vogliamo combattere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante il Governo.

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la repressione degli attentati terroristici mediante utilizzo di

esplosivo, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York il 15 dicembre 1997, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno (2074) e dell'abbinata proposta di legge Violante ed altri (1721) (ore 15,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la repressione degli attentati terroristici mediante utilizzo di esplosivo, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York il 15 dicembre 1997, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno; e dell'abbinata proposta di legge d'iniziativa dei deputati Violante ed altri.

Comunico che il tempo complessivo riservato all'esame di tale disegno di legge è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi resoconto stenografico della seduta del 30 maggio 2002*).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 2074)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che le Commissioni II (Giustizia) e III (Affari esteri) si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la III Commissione, onorevole Folena, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PIETRO FOLENA, *Relatore per la III commissione*. Signor Presidente, si tratta di una convenzione, in vigore oramai dal 23 maggio 2001 (anche qui interveniamo tardivamente), importante e fondamentale per colpire il terrorismo ed ogni minaccia alla democrazia e alla libera convivenza negli e tra gli Stati del pianeta, partendo dalla considerazione della sempre mag-

giore frequenza di attentati terroristici compiuti per mezzo di esplosivo e della mancanza di uno strumento internazionale che abbia per oggetto questo tipo specifico di attentati.

Siamo giunti alla discussione qui in Assemblea dopo un confronto serrato e costruttivo in Commissione che ha visto, lo voglio dire con piacere e con soddisfazione politica, prevalere il buon senso ed una concezione positiva delle diverse convenzioni, oltre ogni tentativo di militarizzazione del nostro codice e quindi delle stesse relazioni internazionali.

Il fatto che il relatore, la Commissione giustizia, la maggioranza ed il Governo abbiano acceduto all'idea, da noi avanzata, di riformulare diversi ed importanti passaggi, soprattutto per quanto riguarda alcuni aspetti dell'originario atto Camera 2074, accettando emendamenti migliorativi, credo sia il risultato di un lavoro costruttivo comune a cui l'opposizione ha dato il suo forte contributo.

La convenzione in esame, che ha lo scopo di rafforzare e sviluppare la cooperazione multilaterale come mezzo maggiormente efficace per prevenire e reprimere il terrorismo, è lo strumento più efficace che si ha a disposizione. Oltre al preambolo, la convenzione si compone di 24 articoli riproducendo disposizioni in parte simili a quelle che abbiamo appena trattato nella convenzione relativa alla repressione del finanziamento del terrorismo.

L'articolo 1 reca la definizione di alcuni termini fondamentali utilizzati nel testo, come, ad esempio, quello che si riferisce al dispositivo esplosivo o ad altro dispositivo.

Nell'articolo 2 sono descritte, in modo dettagliato, una serie di condotte finalizzate al compimento di atti terroristici o eversivi mediante utilizzo di esplosivi con l'intenzione di provocare la morte o gravi danni fisici oppure distruzioni massicce all'interno o contro un luogo pubblico, un impianto governativo, un sistema del trasporto pubblico o un'infrastruttura. Dal momento che il reato tentato è equiparato a quello consumato, la disposizione in esame indica anche le varie forme di

concorso di persona nel commettere violazione della convenzione. Nel delimitare il campo di applicazione della convenzione, l'articolo 3 stabilisce che questa non viene applicata quando l'atto terroristico è compiuto nel territorio di un solo Stato e il presunto autore si trova nel territorio dello Stato di cui è cittadino, a meno che un altro Stato non abbia ragione di stabilire la propria completa competenza giurisdizionale.

Ai sensi dell'articolo 4 ogni Stato parte si impegna ad adottare le eventuali e necessarie misure per adeguare il proprio ordinamento penale ai fini dell'attuazione della convenzione.

L'articolo 5 prevede che le parti adottino, se necessario, misure di carattere legislativo affinché i reati contemplati dalla convenzione, in particolare quelli concepiti per provocare il terrore fra la popolazione, non trovino alcuna giustificazione di natura politica, filosofica, ideologica, razziale, etnica e religiosa o in considerazione di qualsiasi altro analogo motivo.

L'articolo 6 individua i criteri in base ai quali uno Stato parte può stabilire la propria competenza giurisdizionale per punire i responsabili degli attentati terroristici. Questa disposizione si riferisce, in particolare, ai casi in cui il reato è stato commesso sul suo territorio o a bordo di una nave o di un velivolo sottoposti alla sua sovranità, oppure se è compiuto da un suo cittadino. Al fine di un'eventuale incriminazione ed estradizione, le persone che si presumono responsabili di violazione ai sensi della convenzione saranno oggetto, secondo le previsioni dell'articolo 7, di opportune indagini di ricostruzione dei fatti. Alla persona indagata vengono comunque garantiti i diritti fondamentali, come quello di comunicare con un rappresentante qualificato dello Stato di appartenenza e di riceverne la visita. Nel caso in cui lo Stato decida di sottoporre a detenzione la persona inquisita deve darne immediata comunicazione, direttamente o tramite il Segretario generale delle Nazioni Unite, agli Stati contraenti che hanno di-

chiarato la propria competenza giurisdizionale e, se opportuno, a tutti gli altri Stati interessati.

Nell'ipotesi in cui uno Stato non conceda l'extradizione nei confronti di un altro Stato che ne avanzi la legittima richiesta, questi è tenuto, ai sensi dell'articolo 8, ad affidare il responsabile del reato all'autorità giudiziaria competente perché provveda a giudicarlo in base alle norme previste dall'ordinamento interno.

L'articolo 9 stabilisce espressamente che i reati rientranti nell'ambito dell'applicazione della convenzione in esame sono considerati a pieno titolo come casi di estradizione in tutti i trattati di estradizione che le parti abbiano già concluso tra di loro o che stipuleranno in futuro.

L'articolo 10 riguarda l'assistenza giudiziaria che gli Stati contraenti si impegnano a concedersi reciprocamente nella forma più ampia possibile, ai fini di inchieste, procedure penali ed estradizioni conseguenti alla commissione di reati cui si applica la convenzione.

Allo stesso modo, secondo quanto prevede l'articolo 11, gli attentati terroristici con esplosivi non possono essere qualificati come reati politici e quindi essere invocati per rifiutare una richiesta di estradizione e di assistenza giudiziaria. Nessuna disposizione contenuta nella convenzione può, tuttavia, essere interpretata, in base all'articolo 12, come un obbligo di estradizione o di mutua assistenza giudiziaria se uno Stato abbia motivi validi per ritenere che queste richieste abbiano il solo scopo di perseguire giudizialmente o di punire una persona per ragioni inerenti alla razza, alla religione, alla nazionalità, all'etnia o alle sue opinioni politiche.

L'articolo 13 concerne il trasferimento di persone detenute in stato di giudizio o per scontare una pena in un altro Stato parte, al fine di testimoniare o contribuire all'accertamento dei fatti nell'ambito di inchieste o azioni giudiziarie relative ai reati disciplinati dalla convenzione. Perché avvenga il trasferimento è necessario il consenso libero e consapevole della persona detenuta e quello delle autorità competenti dei due Stati interessati. Lo Stato

che richiede il trasferimento ha il potere e l'obbligo di trattenere in detenzione la persona trasferita salvo richiesta o autorizzazione contraria dello Stato da cui ha avuto origine il trasferimento.

L'articolo 14 riconosce a ciascuna persona detenuta o oggetto di procedimenti intentati ai sensi della convenzione, un trattamento equo; in particolare, le sono garantiti tutti i diritti e i benefici previsti dalla legislazione dello Stato in cui si trova nonché dalle norme vigenti di diritto internazionale, ivi comprese quelle relative ai diritti umani.

Ai fini della prevenzione degli atti terroristici sanzionati dalla convenzione, gli Stati contraenti — in base al dettato dell'articolo 15 — attuano forme di cooperazione, adottando ogni misura possibile per impedire e contrastare la preparazione o la commissione di tali reati all'interno o all'esterno dei loro rispettivi territori. Le parti si impegnano, inoltre, a scambiarsi informazioni, a coordinare misure preventive di carattere amministrativo, a sviluppare metodi per la rilevazione di esplosivi e di sostanze pericolose e a consultarsi per definire norme finalizzate alla marcatura degli esplosivi.

L'articolo 16 impone ad ogni Stato parte di comunicare al Segretario generale delle Nazioni Unite il risultato definitivo di ogni azione penale intentata nei confronti di una persona ritenuta responsabile di violazioni ai sensi della convenzione.

Per quanto concerne l'adempimento degli obblighi che discendono dall'attuazione della convenzione, l'articolo 17 sancisce il rispetto dei fondamentali principi di diritto internazionale, come l'uguaglianza sovrana, l'integrità territoriale degli Stati e la non ingerenza negli affari interni di altri Stati.

Ai sensi dell'articolo 18, nessuna disposizione della convenzione abilita uno Stato ad esercitare, sul territorio di un altro Stato, competenze o funzioni riservate a quest'ultimo dal proprio ordinamento interno.

Riconoscendo la piena efficacia dei principi della Carta delle Nazioni Unite di diritto internazionale umanitario, l'arti-

colo 19 esclude l'applicabilità delle disposizioni della convenzione all'attività delle forze armate in periodo di conflitto armato e nell'esercizio delle loro funzioni ufficiali.

Le controversie relative all'interpretazione o all'applicazione della convenzione, che non si risolvano per via negoziale entro un periodo di tempo ragionevole, sono sottoposte ad arbitrato o, in ultima istanza, come dice l'articolo 20, all'esame della Corte internazionale di giustizia.

Gli articoli dal 21 al 24 recano le clausole di rito finali relative all'apertura, alla firma della convenzione ed alla sua entrata in vigore (30 giorni dopo il deposito del ventiduesimo strumento di ratifica), nonché alla possibilità di denunciarla con notifica scritta al Segretario generale dell'ONU, cui competono le funzioni di depositario della convenzione stessa.

Gli articoli della convenzione sono quindi, a nostro avviso, condivisibili, efficaci e compatibili con l'evoluzione stessa del nostro ordinamento nazionale.

Una maggiore perplessità era stata invece espressa, da parte nostra, per le caratteristiche dello strumento normativo con cui originariamente il Governo chiedeva l'approvazione della ratifica e l'esecuzione della convenzione stessa. Mi riferisco alle parti del disegno di legge originario presentato dal Governo che, intervenendo tanto sulle dinamiche legislative nazionali in merito all'estensione del concetto di territorio nazionale oggetto di atti terroristici, quanto sul codice penale in relazione alla modifica delle norme attuali relative all'applicabilità delle attenuanti specifiche o generiche per tutti i reati di terrorismo, poneva in noi dubbi ed interrogativi tanto di natura politica quanto di natura culturale e di interpretazione delle stesse norme internazionali. A tal proposito, il lavoro in Commissione ha dato i suoi frutti, con la maggioranza che ha preso atto delle nostre obiezioni e dei nostri dubbi, e con la trovata mediazione che, credo, rappresenti un successo del buon senso.

Le modifiche apportate al testo originario sono nate proprio da una comune

valutazione che riteneva le norme proposte in un primissimo tempo opinabili e richiedenti un'analisi ed una attenzione specifiche, non riconducibili all'approvazione della convenzione né alle modifiche legislative che tale approvazione comportava nel nostro ordinamento. In particolare, in tutti noi (anche nella stessa maggioranza) suscitavano perplessità le modifiche all'articolo 280 del codice penale, ove in modo particolare, con l'introduzione dell'articolo 280-ter, veniva di fatto reintrodotta una concezione emergenzialista, totalmente repressiva e per di più generalizzata del combinato disposto delle normative contro il terrorismo. Mi riferisco alla revoca di ogni possibile giudizio di bilanciamento in presenza di circostanze attenuanti concorrenti, stravolgendo ed annullando di fatto la funzione universale di specificità di ogni atto *unicum* giuridico, così come sancito dallo stesso articolo 69 del codice penale. L'articolo 280-ter, rappresentante un vero e proprio annullamento delle possibilità riconosciute al giudice con l'articolo 62 del codice penale, avrebbe disconosciuto la possibilità di attenuanti generiche per tutti i reati di natura terroristica, annullando anni ed anni di ricerche, sperimentazioni e dibattiti in merito alla gradualità e, soprattutto, all'unicità di ogni atto terroristico, equiparando, di fatto, ad un'unica fattispecie ogni atto terroristico nella definizione ampia e generica data dal nostro ordinamento e, comunque, sottoposta all'interpretazione sovrana del giudice. Una concezione, vorrei notare, discutibile alla luce dello stesso dibattito interno al diritto internazionale.

Si confrontino le diverse elaborazioni della Commissione per il diritto internazionale delle Nazioni Unite in merito alla definizione e applicazione delle attenuanti come parte fondante per un giudizio compiuto e specifico, come l'essenza stessa del diritto impone. È una discussione che, di fatto, interessa in senso estensivo quella sfera dei diritti richiamati come prassi in tutte le principali convenzioni internazionali (come nell'articolo 14 già citato della convenzione in esame).

Si tratta, quindi, di un eccesso di fatto confermato dalla stessa relazione di accompagnamento, che nella prima parte definiva il coordinamento normativo — tanto per l'individuazione e la repressione delle fattispecie criminali quanto, più in generale, per gli effetti combinati della stessa convenzione nell'adattamento del nostro diritto interno — già efficace e soddisfacente, riconoscendo quindi la validità dell'attuale sistema disposto tanto dal codice penale nel suo complesso quanto dagli specifici articoli 270-bis, 280, 284, 285, 420, 432 e 433 già combinati con le pene e le possibili attenuanti previste dagli articoli 69 e 62-bis e, quindi, dallo stesso articolo 280 del codice penale.

È un oggetto su cui si è convenuto, che non è parte, anche minima, delle disposizioni della convenzione, non essendovi alcuna correlazione né con i criteri e le finalità indicati dagli articoli 4, 5 e 6 della convenzione né con la prassi dell'affidamento ai singoli Stati del compito di qualificare come reato le diverse condotte delittuose.

Saper distinguere, saper valutare sempre nella certezza della pena e condannando sempre prima, ancorché giuridicamente, moralmente e culturalmente ogni atto di violenza e di terrorismo è, a mio modo di vedere, la premessa per ogni sistema giuridico equilibrato e anche per ogni efficace lotta contro questi fenomeni.

L'altro risultato importante del confronto in Commissione è stato il riconoscimento e il relativo superamento di una perplessità ancora più forte che riguardava l'articolo 4 dell'originario disegno di legge n. 2074. Si puntava all'estensione della giurisdizione del codice penale, stabilendo che è commesso in Italia e, quindi, sottoponibile al nostro ordinamento interno e a ogni forma di autotutela dello Stato, anche fino all'estremo principio internazionale dell'autodifesa e della conservazione dello Stato e dei suoi ordinamenti, ogni reato commesso all'estero contro una sede diplomatica o altra rappresentanza italiana, contro sedi o impianti di organizzazioni di volontariato e ONLUS italiane nonché contro strutture o mezzi

militari italiani ovvero contro apparecchiature di comunicazione utilizzate esclusivamente dalla pubblica amministrazione all'estero.

Si tratta di una proposta che, in parte, contraddiceva la stessa convenzione internazionale, la quale prevede, con gli articoli 18 e 19, anche alla lettura dei materiali preparatori per cui è valso tanto il *consensus* iniziale quanto poi la stesura definitiva, un'eccezione di validità tanto in presenza di reati commessi sul territorio di uno Stato parte della convenzione quanto per l'attività delle forze armate in periodo di conflitto armato, in base al significato dato a questi termini dal diritto internazionale umanitario. Concepire, infatti, un atto criminale contro un nostro mezzo militare o sede diplomatica all'estero esclusivamente come un reato contro lo Stato italiano e, quindi, contro i suoi organi e la sua legislazione, come un attentato o attacco commesso in Italia e contro cui l'Italia poteva intervenire, poteva essere motivo di interpretazione estrema del concetto riconosciuto dalla consuetudine internazionale e da diversi accordi internazionali a carattere militare del cosiddetto diritto di autodifesa, economica ma anche militare. Lo stesso diritto — lo voglio ricordare e sottolineare, proprio per comprendere la gravità e la portata dell'iniziale proposta che poi insieme abbiamo superato, dopo gli attentati contro la nave statunitense nello Yemen e l'ambasciata americana in Sudan — è stato rivendicato e utilizzato per giustificare le successive azioni militari di rappresaglia, oltre ogni idea di possibile risoluzione diplomatica, di intervento multilaterale e di spirito cooperativo fra i membri della comunità internazionale. In un momento di così reiterata tendenza a scegliere la soluzione militare armata, se questa norma fosse stata approvata, si sarebbe dato un segnale davvero negativo.

Da qui deriva l'emendamento da noi presentato e su cui vi è stata l'unanime concordanza della Commissione e del Governo, che ritengo un segnale di buon senso e una vittoria del buon senso: da oggi, se il Parlamento approverà questo

disegno di legge di ratifica, ci doteremo di uno strumento tanto efficace quanto giusto, rispettoso delle garanzie individuali, ma soprattutto di un modo pacifico di gestire le relazioni internazionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la II Commissione, onorevole Pecorella.

GAETANO PECORELLA, Relatore per la II Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, il disegno di legge in esame è diretto ad autorizzare la ratifica della convenzione internazionale per la repressione degli attentati terroristici mediante utilizzo di esplosivo, adottata a New York il 15 dicembre 1997 a seguito di una risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Come, peraltro, ricordava l'onorevole Folena, da quella data sono trascorsi alcuni anni e, dunque, va a merito di questo Governo avere provveduto alla sua ratifica.

Oggetto della convenzione sono gli attentati compiuti con l'uso di esplosivi. A tale proposito, è opportuno ricordare che l'ordinamento giuridico italiano già prevede misure in materia di controllo delle armi, munizioni ed esplosivi, oltre ad una serie di norme incriminatrici, contenute nel codice penale, che possono trovare applicazione nel caso di attentati terroristici effettuati con esplosivi. Tra queste si segnalano, in particolare, gli articoli 270-*bis* (associazioni con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico), 280 (attentato per finalità terroristiche o di eversione), 284 (insurrezione armata contro i poteri dello Stato), 285 (devastazione, saccheggio e strage), 420 (attentato a impianti di pubblica utilità), 422 (strage), 432 (attentati alla sicurezza dei trasporti), 433 (attentati alla sicurezza degli impianti).

Il disegno di legge del Governo si compone di cinque articoli, dei quali tre diretti a ratificare la convenzione (articoli 1, 2 e 5) e due (articoli 3 e 4) aventi ad oggetto alcune modifiche al codice penale strettamente connesse alla attuazione della convenzione.

Per quanto riguarda questo secondo gruppo di norme, l'articolo 3 introduce nel codice penale l'articolo 280-*bis* (atto di terrorismo con ordigni esplosivi o micidiali), al fine di dare attuazione all'articolo 2 della convenzione. Secondo quest'ultimo articolo, gli Stati firmatari debbono prevedere che costituisca reato « il consegnare, collocare, fare esplodere o detonare un ordigno esplosivo o altro ordigno micidiale in o contro un sito pubblico, una struttura governativa, o altro impianto pubblico, un sistema di trasporto pubblico o una infrastruttura » al fine di « provocare la morte o gravi lesioni corporali » oppure di causare « massicce distruzioni del sito pubblico, della struttura governativa, del sistema di trasporto o della infrastruttura, quando tali distruzioni comportino o rischino di comportare perdite economiche considerevoli ».

L'articolo 1 della convenzione definisce alcuni dei termini utilizzati per descrivere le condotte criminose previste dall'articolo 2. In particolare, si chiarisce che la struttura governativa o pubblica non è solamente quella di proprietà del Governo o di un ente pubblico, ma ogni attrezzatura o mezzo di trasporto di natura permanente o temporanea utilizzato o occupato dai rappresentanti di uno Stato, dai membri del Governo, del Parlamento o della magistratura o dagli agenti o dal personale di uno Stato o altre autorità o ente pubblico, o dagli agenti o dal personale di un'organizzazione intergovernativa nell'ambito delle loro funzioni ufficiali.

Per « infrastruttura » si intende ogni impianto pubblico o privato che fornisce servizi di utilità pubblica, come la conduzione dell'acqua, l'evacuazione delle acque reflue, l'energia, il combustibile o le comunicazioni. Per « sito pubblico » si intendono le parti di qualsiasi edificio, terreno, via pubblica, corso d'acqua o altro luogo accessibile o aperto al pubblico in modo continuativo, periodico o occasionale, ivi compreso ogni luogo destinato ad un uso commerciale, culturale, storico, istruttivo, religioso ufficiale, ludico, ricreativo o di altro genere e che è di conseguenza accessibile o aperto al pubblico. Si specifica,

inoltre, che per « ordigno esplosivo o altro ordigno micidiale » si intende ogni arma o ordigno esplosivo o incendiario progettato o avente la capacità di causare la morte, gravi lesioni corporali o importanti danni materiali anche mediante l'emissione, la disseminazione o l'impatto di prodotti chimici tossici, di agenti biologici, tossine o sostanze analoghe o irradiazioni o materie radioattive.

L'opportunità di prevedere nel codice penale una nuova figura di reato, quale quella contenuta nell'articolo 3 del disegno di legge, è giustificata dall'esigenza di colmare un vuoto normativo, la cui persistenza comporterebbe l'inapplicabilità, almeno in parte, della convenzione da ratificare. Alcune delle condotte delineate dall'articolo 2 della convenzione — ed, in particolare, quelle dirette contro le persone — sono riconducibili a fattispecie di reato già previste dal codice penale. Pertanto, la nuova fattispecie penale si limita ai soli casi in cui la condotta sia rivolta contro beni mobili o immobili.

Occorre distinguere, infatti, se l'intento di chi compie atti rientranti nelle condotte descritte all'articolo 2 della convenzione sia quello di provocare la morte o lesioni ad una persona o, invece, sia quello di procurare danni a « siti pubblici » o « infrastrutture ». Quando l'atto terroristico è diretto contro persone, sono applicabili — a seconda delle ipotesi in concreto verificatesi e indipendentemente dalla circostanza che il fatto sia stato compiuto con esplosivi — gli articoli 280, 285 e 422 del codice penale. In particolare, l'articolo 280 del codice penale punisce l'attentato per finalità terroristiche o di eversione. Tale fattispecie si suddivide in due diverse ipotesi, a seconda che oggetto dell'attentato sia la vita o l'incolumità di una persona. Nel primo caso, è prevista la reclusione non inferiore a vent'anni; nel secondo, la reclusione non inferiore a sei anni, che diventa non inferiore a diciotto anni, qualora derivino lesioni gravissime, o non inferiore a dodici anni, se derivino lesioni gravi. Le pene sono aumentate di un terzo se le persone vittime dell'attentato svolgono determinate funzioni pubbliche. Nel

caso in cui dal fatto derivi la morte di una persona, è applicabile la pena dell'ergastolo o quella della reclusione a trenta anni, a seconda che l'attentato sia contro la vita o contro l'incolumità di una persona.

L'articolo 285 del codice penale prevede l'applicabilità dell'ergastolo nel caso in cui è stato commesso un fatto diretto a provocare una strage, con lo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato. La stessa pena è prevista dall'articolo 422 del codice penale, nel caso in cui, fuori dall'ipotesi precedente, siano compiuti, con la finalità di uccidere, atti tali da porre in pericolo l'incolumità pubblica e da tali atti derivi la morte di una o più persone. La pena è diminuita fino a quindici anni se da tali atti non derivi la morte di alcuno.

L'esigenza di prevedere nuove norme per dare attuazione all'articolo 2 della convenzione sussiste, quindi, solamente qualora l'atto di terrorismo, di cui all'articolo 2, sia diretto contro dei beni. Per tale ragione, è stato ritenuto necessario prevedere un apposito reato, introducendo nel codice penale l'articolo 280-*bis*. In sostanza, non sono sembrate sufficienti a garantire l'attuazione dell'articolo 2 della convenzione le norme penali vigenti applicabili nel caso in cui il fine dell'attività terroristica sia quello di provocare danni a beni mediante l'utilizzo di ordigni esplosivi o altri ordigni micidiali.

L'articolo 3 del disegno di legge, pertanto, configura una nuova fattispecie di reato (l'articolo 280-*bis* del codice penale), strutturata secondo il modello dei delitti di attentato, che si affianca a quella prevista dall'articolo 280 del codice penale, ma dalla quale si differenzia per l'oggetto della condotta criminosa, che nel caso dell'articolo 280 è la vita o l'incolumità umana, mentre nel caso dell'articolo 280-*bis* è da identificare nelle « cose mobili o immobili altrui ». La pena prevista per quest'ultima ipotesi è la reclusione da due a cinque anni. Si tratta, quindi, di un reato di pericolo, in quanto la consumazione prescinde dal verificarsi dell'evento. È da segnalare che, al contrario dell'articolo 280, non si prevedono delle aggravanti nel

caso in cui si verifichi l'evento, cioè il danneggiamento dei beni.

Sono, peraltro, previste tre ipotesi aggravanti a seconda che il fatto sia diretto contro la sede di organi istituzionali o enti pubblici (aumento della pena della metà), che dal fatto derivi un grave pericolo per l'incolumità pubblica ovvero un grave danno per l'economia nazionale (reclusione da sette a dodici anni) ovvero che dal fatto derivino la morte o lesioni gravissime ad una o più persone (reclusione da dieci a quindici anni).

Proprio quest'ultima disposizione è stata oggetto del parere della Commissione Affari costituzionali. Nel parere si osserva che il comma 4 dell'articolo 280-*bis* « prevede un aggravio di pena ogni qualvolta dal fatto derivi la morte o la lesione gravissima di una o più persone, nulla prevedendo in caso di lesione grave o semplice e così implicitamente rimandando per l'aspetto sanzionatorio all'articolo 586 del codice penale ». In effetti, appare incongruo non prevedere l'aggravamento di pena specifico nel caso di lesioni diverse da quelle gravissime, per cui, come è stato già annunciato nella seduta conclusiva dell'esame in sede referente, le Commissioni potrebbero presentare un emendamento diretto a colmare tale lacuna. L'emendamento, inoltre, potrebbe differenziare il regime sanzionatorio a seconda che dall'atto terroristico derivi la morte o una lesione gravissima di una o più persone. Tali differenziazioni sono peraltro già previste dall'articolo 280 del codice penale, che riguarda gli attentati terroristici contro le persone.

L'ultimo comma dell'articolo 280-*bis* stabilisce, come già previsto dall'articolo 280, che per il delitto in esame non operi la comparazione tra le circostanze attenuanti e quelle aggravanti previste dallo stesso articolo 280-*bis*. Come è stato affermato dalla Corte costituzionale, sia pure con riferimento all'articolo 280 del codice penale, il divieto di comparazione non pregiudica l'applicabilità delle circostanze attenuanti, quanto piuttosto che le diminuzioni saranno apportate sulla pena risultante dagli aumenti indotti dalle ag-

gravanti. È questo il motivo per cui la Commissione non ha ritenuto di condividere i rilievi dell'opposizione su questo punto.

L'unica modifica apportata dalle Commissioni alla formulazione dell'articolo 280-*bis* riguarda la descrizione degli strumenti attraverso i quali possono effettuarsi gli atti di terrorismo, che sono stati individuati negli ordigni micidiali e negli esplosivi, anziché nelle armi ed esplosivi. Si è ritenuto che, in tal modo, la fattispecie penale sia più aderente alla convenzione da ratificare.

Si rimette all'Assemblea la questione della sufficiente determinatezza della nozione di ordigno micidiale, la quale, in base all'articolo 1 della convenzione, è quello avente la capacità di causare « importanti danni materiali ».

Non si è ritenuto di accogliere un'altra osservazione della Commissione affari costituzionali circa l'opportunità di inserire all'articolo 280-*bis* del codice penale l'aggettivo « internazionale », riferito agli atti e alle finalità di terrorismo, in quanto il codice penale, all'articolo 270-*bis*, equipara in via generale il terrorismo interno a quello internazionale.

All'unanimità le Commissioni hanno soppresso la disposizione del disegno di legge secondo la quale le circostanze attenuanti generiche non possono essere applicate ai reati commessi per finalità di terrorismo (articolo 280-*ter*). Si tratta, quindi, di una disposizione che, oltre a non essere necessaria per dare attuazione alla convenzione, in quanto nulla prevede in tal senso, non trova alcuna giustificazione. Essa, infatti, riduce fortemente l'ambito della discrezionalità del giudice nell'applicazione della pena, impedendo la possibilità di ridurre la pena da infliggere per adeguarla al caso concreto, evitando quelle sproporzioni che potrebbero verificarsi con l'adozione dei soli criteri previsti dall'articolo 133 del codice penale.

È bene sottolineare che la disposizione soppressa non riguarda solamente il reato introdotto dal disegno di legge in discussione, bensì tutti i reati sorretti dalla finalità di terrorismo, la quale, peraltro, non è stata ancora definita dal legislatore.

Per quanto riguarda l'ipotesi base prevista dal nuovo reato, essa si caratterizza per la finalità di far valere, attraverso atti di violenza compiuti contro beni altrui, istanze riconducibili a quella che, secondo la giurisprudenza, deve essere considerata l'ideologia terroristica.

È stato soppresso l'articolo 4 del disegno di legge. La disposizione era diretta ad integrare l'articolo 6 del codice penale, che sancisce il principio di territorialità come criterio base per l'applicazione della legge penale italiana nello spazio. In particolare, al comma 2, era aggiunta una disposizione in base alla quale si considerava commesso in Italia il reato perpetrato all'estero contro una sede diplomatica o altra rappresentanza italiana, contro strutture o mezzi militari italiani, contro sedi o impianti di organizzazioni di volontariato ovvero contro apparecchiature di comunicazione utilizzate esclusivamente dalla pubblica amministrazione italiana all'estero. La norma è apparsa inopportuna oltre che superflua, in quanto è sufficiente quanto previsto dall'articolo 7 del codice penale, in base al quale è punito secondo la legge italiana chi commetta in territorio estero delitti contro la personalità dello Stato, tra i quali rientra anche l'articolo 280-*bis*.

Le modifiche arretrate dalle Commissioni appaiono il frutto di proposte convergenti, sia della maggioranza sia dell'opposizione. Ciò fa ben sperare per una rapida approvazione del disegno di legge di ratifica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

JOLE SANTELLI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a fronte della preoccupante diffusione delle azioni terroristiche a livello internazionale, l'Italia non aveva ancora ratificato la convenzione internazionale oggi in esame per la repressione degli atti terroristici commessi mediante l'utilizzo di esplosivo. Si tratta, quindi, di una lacuna che deve essere colmata e siamo sicuri che ciò avverrà al più presto

attraverso l'approvazione di questo disegno di legge.

La convenzione si aggiunge a quelle già esistenti e si propone una più decisa condanna degli attentati compiuti con l'uso di esplosivi, consentendone il perseguimento anche attraverso l'applicazione non restrittiva dell'estradizione.

Anche alla luce degli avvenimenti dell'11 settembre scorso, si è dunque reso necessario un rafforzamento e una semplificazione degli strumenti di cooperazione internazionale.

Come già evidenziato precedentemente dai relatori, nel nostro ordinamento esistono già strumenti normativi idonei, sia in materia di controllo delle armi sia nell'ambito delle definizioni del codice penale.

Per quanto riguarda le modifiche apportate in Commissione, in riferimento alla proposta di modifica del comma 4 dell'articolo 280, come già ricordato dal presidente Pecorella, anche il Governo ritiene che la norma in esame possa mantenere tale formulazione, considerando le indicazioni più volte fornite dalla Corte di legittimità la quale ha affermato, in realtà, che le circostanze attenuanti concorrenti, previste dall'ultimo comma dell'articolo, con le circostanze aggravanti previste nei commi precedenti, non possono essere ritenute equivalenti o prevalenti rispetto a questa misura. Si è inteso, in realtà, vietare il giudizio di comparazione fra le attenuanti eventualmente concesse e le aggravanti delineate nell'articolo 280, senza portare alcuna prevenzione all'operatività delle attenuanti sulla pena stabilita in maniera indipendente per il delitto circostanziato.

Al contrario, il Governo dà atto alla Commissione dell'importanza della modifica apportata al testo governativo in riferimento all'articolo 280-ter; come rilevato ampiamente nei lavori parlamentari dallo stesso presidente Pecorella, la norma in questione avrebbe potuto creare serie difficoltà di tipo interpretativo e in termini di eccezione di incostituzionalità. Sulla base della stessa giurisprudenza della Corte costituzionale in riferimento all'ar-

ticolo 280, che aveva salvato la sottrazione al bilanciamento, potevano esserci effettivi dubbi di legittimità costituzionale per una sottrazione totale della possibilità da parte del giudice di applicare l'articolo 62-bis.

Il Governo, inoltre, ritiene necessaria l'integrazione già annunciata dal presidente Pecorella, per conformarsi al parere espresso dalla I Commissione, che ha segnalato una sorta di ragionevolezza della determinazione delle fattispecie, prevista dall'articolo 3 del presente disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, parlerò molto brevemente, restituendo il tempo del quale mi è stata fatta gentile concessione prima.

Intervengo soltanto per dire che le considerazioni di carattere generale possono essere del tutto assimilabili a quelle alle quali ho fatto riferimento nell'intervento precedente, anche perché le due convenzioni internazionali seguono un unico filone logico, costituito dalle risoluzioni adottate dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, a distanza di due anni l'una dall'altra e in una sostanziale unità di intendimenti.

Ho motivo di ritenere che l'approvazione di questo disegno di legge sia una necessità nel nostro ordinamento, ancorché rappresenti un provvedimento di nicchia, ovvero residuale, perché, come è stato fatto notare ampiamente, la materia trova già corretta disciplina, in linea generale, nel capo II del libro II del nostro codice penale, intitolato « Dei delitti contro la personalità interna dello Stato », e segnatamente negli articoli 276, 280, 284 e 285.

Ritengo, tuttavia, che il provvedimento sia necessario perché esso colma una lacuna normativa che non trovava piena esecuzione, quanto al disposto della convenzione internazionale, nell'articolo 280 del codice penale, poiché esso concerneva esclusivamente attentati per finalità terroristiche e, pur prevedendo alla base della

struttura dell'articolo la finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico, individuava, quanto alla modalità di esecuzione dell'attività delittuosa, la finalità ad attentare alla vita o all'incolumità di una persona.

È evidente che questo provvedimento si è dovuto limitare a disciplinare la parte non regolata dal nostro ordinamento, cioè l'atto di terrorismo che abbia come presupposto la finalità di terrorismo, ma come direzionalità dell'azione l'intendimento di danneggiare cose mobili o immobili altrui, compiendo tutta una serie di atti (che non sono oggettivamente — né potevano esserlo — disciplinati analiticamente nel provvedimento) che comunque rispondano alla finalità terroristica indicata nella prima parte dell'articolo. Tuttavia, ho molti dubbi — è questa l'unica considerazione che voglio fare — che non debba essere disciplinato il contenuto del mezzo utilizzato, perché ritengo non esaustivo del dovere di dare esecuzione al contenuto della convenzione internazionale il semplice richiamo alla dizione « uso di ordigni esplosivi o micidiali ». Dico ciò perché in realtà l'articolo 1 della convenzione, quando fa riferimento al termine « esplosivo », è estremamente chiaro nel ritenere che per esplosivo o altro dispositivo mortale debba intendersi ogni arma — e qui si potrebbe sostenere che, in realtà, il concetto di arma trovi già autonoma disciplina in altre parti del nostro ordinamento — ovvero ogni dispositivo esplosivo o incendiario che sia concepito per provocare la morte, danni fisici gravi o significativi danneggiamenti materiali o che ne abbia la capacità, oppure ogni arma o ogni dispositivo che sia concepito per provocare la morte, danni fisici gravi o significativi danneggiamenti materiali o che ne abbia la capacità attraverso l'emissione, la disseminazione o l'impatto di prodotti chimici tossici, agenti biologici, tossine o sostanze analoghe o radiazioni o materiali radioattivi.

È ovvio che, nel momento stesso in cui si limita la disciplina esclusivamente alla finalità di terrorismo realizzata mediante atti diretti a danneggiare cose mobili e

immobili, è difficile immaginare che ciò possa realizzarsi con prodotti chimici, tossici o agenti biologici o tossine che sono per loro natura destinati più all'offesa alla persona. Tuttavia, anche le questioni che si sono poste proprio in questi giorni con la cosiddetta « bomba atomica dei poveri », indicano come, in realtà, l'utilizzo di strumenti esplosivi o micidiali di questo tipo possa avere anche l'effetto di rendere inutilizzabile per un lunghissimo lasso di tempo un intero comparto abitativo di una città. Ecco perché ritengo che forse la Commissione avrebbe dovuto, per dare un compiuto esito al dovere suo proprio ed ai suoi compiti istituzionali, verificare se non fosse il caso di dare una definizione specifica al contenuto della prima parte dell'articolo 280-*bis* del codice penale.

Per il resto, signor Presidente, ritengo, doverosamente, che il provvedimento sia da attuare e quindi credo e spero che questa Camera possa ad esso dare una positiva valutazione in tempi brevi.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 2074)*

PRESIDENTE. Comunico che i relatori hanno esaurito il loro tempo a disposizione.

Prendo atto che il rappresentante del Governo non intende replicare.

Pertanto, il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni per il riordino della dirigenza statale e per favorire lo scambio di esperienze e l'interazione tra pubblico e privato (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1696-B) (ore 16,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal

Senato: Disposizioni per il riordino della dirigenza statale e per favorire lo scambio di esperienze e l'interazione tra pubblico e privato.

**(Annunzio di una questione pregiudiziale
— A.C. 1696-B)**

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la questione pregiudiziale di costituzionalità Bressa ed altri n. 1 (*vedi l'allegato A — A.C. 1696-B sezione 1*) che, non essendo stata preannunciata nella Conferenza dei presidenti di gruppo, in sede di definizione del calendario, sarà discussa e votata prima di passare all'esame degli articoli del provvedimento.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 1696-B)**

PRESIDENTE. La ripartizione dei tempi riservati alla discussione sulle linee generali del disegno di legge è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi resoconto stenografico della seduta del 30 maggio 2002*).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare Democratici di sinistra-Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Oricchio, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANTONIO ORICCHIO, *Relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge in discussione, che dovrà essere esaminato in terza lettura dalla Camera, reca disposizioni per il riordino della dirigenza statale e per favorire lo scambio di esperienze e l'interazione tra pubblico e privato; si tratta

infatti di un testo già approvato dalla Camera e modificato dal Senato in seconda lettura.

Conformemente a quanto disposto in esito al mandato deliberato dalla I Commissione Affari costituzionali, in quanto autorizzato a riferire oralmente mi limiterò, nell'esposizione della relazione a commento di questo disegno di legge, all'esame delle modifiche essenziali introdotte dal Senato in seconda lettura. A tal proposito, iniziando l'esame del testo così come pervenutoci dal Senato, va immediatamente rilevato che, per quanto riguarda l'articolo 1, il Senato ha ritenuto di inserire all'articolo 1, comma 1 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 — in aggiunta alle istituzioni ed alle autorità già previste —, l'agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (ARAN). In altre parole, quindi, nello stesso articolo 1, così come modificato dal Senato, risulta oggi inclusa l'ARAN, cioè l'agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni.

Con riferimento all'articolo 2 del disegno di legge in esame va evidenziato che il Senato in seconda lettura ha ritenuto di introdurre l'espressa previsione della non applicabilità, alla delega delle funzioni, dell'articolo 2103 del codice civile. Tale innovazione si è avuta direttamente nell'ambito dei lavori della Commissione Affari costituzionali del Senato, ed è stata successivamente approvata in aula dal Senato stesso.

Per quanto riguarda l'articolo 3, nel corso dell'esame al Senato, è stato interamente e nuovamente scritto il comma 5 del medesimo articolo, ed è stato aggiunto il comma 6.

Ulteriori modifiche hanno interessato i commi 4 e 7, rimanendo per il resto immutato il medesimo articolo, nel testo a suo tempo licenziato da questo ramo del Parlamento.

Il comma 4, in particolare, modificando l'articolo 23 del decreto legislativo n. 165 del 2001, sopprime il ruolo unico dei dirigenti e lo sostituisce con la previsione dei ruoli istituiti presso le singole amministrazioni. Viene comunque assicurata la

mobilità dei dirigenti nell'ambito delle amministrazioni dello Stato, con la specifica e nuova previsione delle mobilità per tutte le amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo e nel limite dei posti ivi disponibili, ciò secondo questo inciso appositamente introdotto dal Senato.

Il comma 5 dell'articolo 3 novella l'articolo 28 del decreto legislativo n. 165 del 2001, che definisce i requisiti e le modalità di accesso alla qualifica di dirigente. Il testo approvato dal Senato, interamente sostitutivo dell'articolo 28 del decreto legislativo n. 165 del 2001, dispone delle innovazioni a mutamento della disciplina vigente e ciò in misura alquanto maggiore rispetto al testo che era stato licenziato in prima lettura da questo ramo del Parlamento.

Esso incideva solo sui commi 2 e 3 dell'articolo, con l'obiettivo di ampliare, sotto vari profili, l'ambito dei soggetti ammessi a partecipare ai concorsi. Il comma 6, introdotto dal Senato, in raccordo con la nuova disciplina di reclutamento, reca una disposizione transitoria volta a fare salva, a tutti gli effetti, la validità delle graduatorie degli idonei di pubblici concorsi per l'accesso alle qualifiche di dirigente, nei limiti temporali previsti dalle norme vigenti.

Il comma 7 del medesimo articolo, ampiamente modificato nel corso dell'esame presso il Senato, disciplina le modalità di entrata in vigore delle novelle al decreto legislativo n. 165 del 2001 recate dal medesimo articolo 3, regolando, in particolare, l'impatto delle norme in materia di cessazione o di rinnovo degli incarichi dirigenziali in atto.

L'articolo 4 non risulta modificato.

L'articolo 5 consente l'inquadramento di alcuni dipendenti appartenenti ai ruoli ad esaurimento nei ruoli della dirigenza di seconda fascia nel limite del 50 per cento dei posti disponibili in ciascuna amministrazione. Tale limite è stato introdotto nel corso dell'esame da parte del Senato, mentre il testo licenziato dalla Camera prevedeva l'inquadramento fino alla piena copertura dei posti disponibili. Per l'inqua-

dramento in questione è richiesto il superamento di un concorso riservato per titoli di servizio e professionali cui è ammesso il personale appartenente alle categorie in questione che sia in servizio alla data di entrata in vigore del disegno di legge.

Va rilevato, altresì, che l'Assemblea del Senato ha introdotto il limite temporale di centottanta giorni, a decorrere dalla data di entrata in vigore del provvedimento in esame, entro cui dovrà svolgersi il suddetto concorso.

L'articolo 6 è stato emendato dal Senato limitatamente al comma primo che, accanto ad enti pubblici, società controllate o partecipate dallo Stato ed agenzie, prevede la possibilità di confermare, modificare o revocare le nomine presso enti ed, in particolare modo, prevede anche la modificabilità delle suddette nomine avutesi presso ogni altro organismo comunque denominato. Tale innovazione, introdotta dal Senato, appare tesa a rafforzare ulteriormente la generale rinnovabilità di tutte le nomine di spettanza del Governo e dei ministri.

L'articolo 7 è stato modificato in più punti dal Senato. Il comma primo del medesimo articolo introduce l'articolo 23-bis, rubricato « Disposizioni in materia di mobilità tra pubblico e privato », nell'ambito del decreto legislativo n. 165 del 2001.

Tale articolo, al comma 1, stabilisce, in favore di determinate categorie di dipendenti pubblici, la possibilità di chiedere il collocamento in aspettativa senza assegni per poter svolgere attività presso soggetti e organismi pubblici o privati anche operanti in sede internazionale. Deve rilevarsi che il termine « incarichi », originariamente previsto nel testo approvato in questo ramo del Parlamento, è stato sostituito nel corso dell'esame al Senato.

Al comma 10 dell'articolo 7 in esame, anch'esso modificato in punto dal Senato, si specifica che l'individuazione dei soggetti privati e degli organismi internazionali è rimessa ad un successivo regolamento di attuazione cui spetta anche la definizione delle modalità e delle procedure attuative dell'articolo 23-bis. Un'integrazione apportata dal Senato tiene

ferma la disciplina del collocamento fuori ruolo, ove prevista, e garantisce il mantenimento della qualifica posseduta.

A quanti usufruiranno dell'aspettativa in questione è, inoltre, garantita la ricongiunzione dei periodi contributivi, ai sensi della legge 7 febbraio 1979, n. 29, presso una qualsiasi delle forme assicurative nelle quali abbiano maturato gli anni di contribuzione. La ricongiunzione, peraltro, è sempre ammessa e, come precisato da un periodo aggiunto nel corso dell'esame al Senato, è a carico dell'interessato, se l'incarico è espletato presso organismi operanti in sedi internazionali, salvo che l'ordinamento di questi ultimi non disponga diversamente.

Il secondo comma del nuovo articolo 23-*bis*, come modificato dalla norma in esame, ed anch'esso inserito nell'ambito dei lavori svoltisi al Senato, dispone che la disciplina sull'aspettativa possa applicarsi ai dirigenti ai quali non sia affidata la titolarità degli uffici dirigenziali, salvo il motivato diniego dell'amministrazione di appartenenza.

Ulteriori modifiche sono state apportate dal Senato al comma 3 dell'articolo 7 in esame, che inserisce, nell'ambito del decreto legislativo n. 165 del 2001, il nuovo articolo 17-*bis* in tema di vicedirigenza. In particolare, è stato soppresso, tra i requisiti richiesti per essere inquadrati nella relativa area contrattuale, quello riguardante lo svolgimento di funzioni delegate dai dirigenti. In sede di prima applicazione pertanto potrà essere inquadrato nella nuova area contrattuale anche personale non laureato che, in possesso degli altri requisiti richiesti, sia risultato vincitore in una procedura concorsuale per l'accesso alla ex-carriera direttiva, anche speciale, secondo le modificazioni introdotte appositamente dal Senato.

Per esigenze di coordinamento, nel corso dell'esame al Senato, è stato soppresso il comma 3 del nuovo articolo 17-*bis*, il quale demandava l'attuazione delle disposizioni di cui al medesimo articolo alla contrattazione collettiva, sulla base di un atto di indirizzo del ministro per la funzione pubblica all'ARAN, a par-

tire dal periodo contrattuale successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore del disegno di legge in esame. In altre parole, l'atto di indirizzo scompare nel testo approvato dal Senato.

Una disposizione analoga, quanto all'entrata in vigore dell'articolo della normativa sulla vicedirigenza prevista dall'articolo 17-*bis*, è quella introdotta, quale comma aggiuntivo, all'articolo 10 del provvedimento, che regola l'entrata in vigore della medesima disposizione di legge.

Il comma 4 dell'articolo 7 provvede poi ad aggiungere, al comma 2 dell'articolo 40 del decreto legislativo n. 165 del 2001, una disposizione volta ad istituire un'area contrattuale autonoma dedicata ai professionisti degli enti pubblici già appartenenti alla decima qualifica funzionale, nonché, con apposita disposizione introdotta nel corso dell'esame al Senato, ai ricercatori e ai tecnologi degli enti di ricerca, che risultavano viceversa fuori dalla previsione normativa di tale comma, all'esito dell'esame del testo approvato in prima lettura da questo ramo del Parlamento.

Il comma 5 prevede che dalla disposizione di cui al comma 4 non debbano derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

L'articolo 9 del disegno di legge in esame, emendato dal Senato, risulta modificato limitatamente all'aggiunta del comma 4 ed introduce la possibilità che il personale di cittadinanza italiana operante in imprese private vada a ricoprire posti o incarichi in organizzazioni internazionali. Il comma 4 stesso, introdotto in conformità al parere espresso dalla Commissione bilancio, prevede che gli incarichi e le attività internazionali svolte da dipendenti di imprese private, ai sensi dell'articolo stesso in esame, non comportano l'attribuzione di alcun tipo di indennità o emolumento a carico delle amministrazioni pubbliche italiane.

Quanto all'articolo 10, già ricordato, esso fa riferimento al novellato comma secondo dell'articolo 28 e viene preso in considerazione, all'esito della lettura data dal Senato, per inserire, date le esigenze di coordinamento, una specifica previsione,

quale quella individuata con il modificato comma 3 nell'articolo 10 stesso, introdotto dall'altro ramo del Parlamento, e che ha comportato quindi la necessità che nell'articolo 10 siano recate disposizioni di attuazione del predetto comma 3 dell'articolo 7 del disegno di legge, affidando alla contrattazione collettiva del comparto ministeri, la possibilità di disciplinare l'istituzione di un'apposita area contrattuale riservata alla vicedirigenza. A tal riguardo, il comma 3 stabilisce che l'attuazione delle disposizioni del citato articolo 7, comma 3, è affidata alla contrattazione collettiva sulla base di un atto di indirizzo del ministro per la funzione pubblica, relativo anche all'importo massimo delle risorse finanziarie da destinarvi.

Questa, in estrema sintesi, è la panoramica delle modifiche apportate dal Senato in seconda lettura e di cui dovremo valutare la rilevanza ai fini dell'approvazione del provvedimento in questo ramo del Parlamento. Infine, va segnalato che, sul testo pervenutoci dal Senato, le competenti Commissioni hanno espresso tutte parere favorevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. La ringrazio, signor Presidente, e ringrazio il relatore, onorevole Oricchio, per la esauriente relazione con cui sono state evidenziate le novità contenute nel testo approvato dal Senato rispetto a quello approvato dalla Camera. Da quanto esposto dal relatore — che io, ovviamente, sottoscrivo — non mi sembra vi sia stato uno sconvolgimento dell'assetto generale del provvedimento, che rimane quello delineato da questo ramo del Parlamento, salvo le correzioni che si sono rese necessarie anche per effetto di alcune intese nel frattempo intervenute, con il protocollo che accompagna la sottoscrizione del contratto dei pubblici dipendenti, e di alcune intese con i sindacati, concernenti soprattutto l'articolo 17-bis e la parte relativa alla vicedirigenza.

A questo proposito, voglio prima di tutto richiamare quanto diceva il relatore circa il fatto che manca nel testo la previsione di un atto di indirizzo del Governo, contenuta, invece, nel testo approvato alla Camera. Ciò è previsto anche nella norma transitoria. In ossequio all'accordo intercorso con le organizzazioni sindacali, abbiamo voluto accentuare il carattere di transitorietà, affidando non l'attuazione ma la definizione della disciplina della vicedirigenza alla contrattazione, sulla base però di un indirizzo che deve essere espresso dal Governo e, in particolare, dal Ministero per la funzione pubblica, anche per ciò che riguarda il tetto massimo di spesa previsto per l'attuazione delle norme relative alla vicedirigenza. L'impianto, come dicevo, è rimasto quello del testo approvato alla Camera, in cui abbiamo voluto inserire dei chiarimenti — qualcuno dei quali forse resta ancora da fare —, sui quali vorrei soffermarmi brevemente.

Innanzitutto, abbiamo limitato le procedure di verifica della seconda fascia esclusivamente ad una migliore sistemazione, facendole ruotare e non decadere, anche in ragione dell'introduzione dell'abolizione del ruolo unico e, quindi, della definizione dei ruoli delle singole amministrazioni che comporta, ovviamente, una riassegnazione dei dirigenti di prima e di seconda fascia. Venendo incontro anche alle esigenze che le associazioni e i sindacati di categoria avevano espresso, abbiamo introdotto un concetto relativo alla gradualità della cessazione dei dirigenti di prima fascia. Nel testo approvato dalla Camera ciò era previsto contemporaneamente all'entrata in vigore; nel testo approvato al Senato, si lasciano 60 giorni per completare l'operazione e per permettere di scegliere a coloro che possono aspirare ad avere responsabilità nei ruoli delle nuove amministrazioni.

È stato giudicato positivamente anche dal relatore — e me ne compiaccio — l'introduzione di un sistema secondario di accesso alla dirigenza, il corso-concorso che era stato abolito dal precedente Governo. I risultati ottenuti sono utili e sono

stati apprezzati da tutti; pertanto, ci è sembrato che, oltre all'accesso principale, oltre al sistema prioritario che è il concorso, fosse opportuno introdurre un altro accesso, il corso-concorso alla scuola superiore della pubblica amministrazione, secondo regole rigorose già esistenti, ma che adesso il testo approvato al Senato rende ancora più rigorose.

È stato limitato — lo ricordo anch'io —, per venire incontro ad un'esigenza del Ministero dell'economia e delle finanze, solo al 50 per cento dei posti a disposizione il riassorbimento dei ruoli ad esaurimento, su cui tanto si è discusso. In realtà, tali categorie, in qualche modo, sono già trattate come dirigenziali. Anche nei contratti, tra i fondi a loro riservati, è previsto un fondo speciale che equipara queste categorie alla dirigenza. Si compie ciò solo per ripulire l'ordinamento, anche se non soddisfa la categoria. In tal senso, vorrei dire che, in una fase meno arroventata, si potrebbe pensare, anche per quelli che non dovessero transitare direttamente con il concorso riservato alla dirigenza, di attribuire alla categoria un'area autonoma di contrattazione, così come abbiamo previsto per altre categorie.

Per quanto riguarda la norma premiale per i vertici delle pubbliche amministrazioni, vorrei dire che durante tutto il dibattito, tanto alla Camera, quanto alla Senato, è stata sottolineata un'esigenza: non è possibile che, a causa di meccanismi o di leggi che cambiano, in riferimento a persone al vertice dell'amministrazione da moltissimi anni (abbiamo valutato un limite di 13, 14 anni, previsto nella norma), non vi sia una norma premiale per questi elementi che rappresentano la reale forza delle pubbliche amministrazioni centrali e periferiche. Non si tratta di un meccanismo *ope legis*, ma, nell'ambito dei posti messi a concorso per i dirigenti, ciascuna amministrazione potrebbe riservare una quota di posti fino al 30 per cento, in ragione di esigenze premiali dell'amministrazione stessa. Fino al 30 per cento. Nessun *ope legis*, ma semplicemente un'attenzione a funzionari che hanno meritato

ciò e che da tanti anni sono ai vertici delle amministrazioni, sia pure in una certa qualifica funzionale.

Abbiamo esteso anche, in materia di incarichi presso enti, società ed agenzie, le norme previste solo per i vertici di queste amministrazioni. Ci siamo chiesti, al Senato, perché non estendere ciò a tutti i membri dei consigli di amministrazione di queste amministrazioni, in modo da mantenerli tutti sullo stesso piano. Questa nuova norma è contenuta nell'articolo 6. Abbiamo dovuto precisare — e spero sia esaustiva la previsione contenuta nella nuova formulazione dell'articolo 7- anche la materia riguardante la mobilità tra pubblico e privato, una materia molto delicata. Infatti, nel momento in cui ci apriamo a tali esperienze, si pone la necessità di armonizzare le esigenze dei due versanti attraverso cui transitano le professionalità del pubblico e del privato.

Mi preme sottolineare, soprattutto, le norme introdotte al Senato, in accordo col Governo, in materia di collocamento fuori ruolo e del mantenimento della qualifica posseduta nel regime delle aspettative per quanto riguarda la ricongiunzione dei servizi tra pubblico e privato, facendo presente che vi è la necessità di una normativa particolare in questa materia essenziale perché i processi posti in essere per accentuare questo passaggio di esperienze fra pubblico e privato possano trovare nelle norme una disciplina che incoraggi i soggetti che intendano fare questa esperienza. Abbiamo incluso — a mio avviso correttamente — i ricercatori e i tecnologi degli enti di ricerca, inclusi quelli dell'ENEA — un ente di cui non si comprende la natura, ovvero se sia pubblica o privata, ma che è essenziale ai fini della ricerca — nella separata area contrattuale autonoma, mantenendo una doppia normativa che, in ogni caso, non comporta alcun onere a carico dell'amministrazione.

Resta un dubbio implicito. Nell'articolo 7, comma 3, laddove si parla della vece-dirigenza, si richiede un periodo di cinque anni di esperienza di lavoro maturato nelle posizioni apicali C2 e C3, nelle precedenti amministrazioni.

Si pone, allora, il seguente problema: a quale data occorre avere maturato questo periodo di cinque anni richiesto per l'accesso alla vicedirigenza? Dal dibattito in Senato (e mi auguro che l'indicazione riceva conferma anche in questa sede) mi è sembrato di poter desumere l'intenzione che rilevi la data di entrata in vigore della legge e che, di conseguenza, i cinque anni debbano risultare maturati a tale data.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, siamo di fronte ad un provvedimento all'esame della Camera in terza lettura e, quindi, al testo definitivo di questo disegno di legge. Non ripeterò le considerazioni già svolte in occasione della prima lettura quando, come parlamentari dell'opposizione, presentammo un testo alternativo e mi limiterò ad una valutazione complessiva e ad alcune osservazioni di fondo tendenti a dimostrare come questo provvedimento — che, evidentemente, appartiene alla disponibilità politica della maggioranza e del Governo — contenga contraddizioni ed antinomie in numero tale che la sua attuazione risulterà molto complessa e difficile. Ciò ad evidente danno della funzionalità della pubblica amministrazione e, quindi, della capacità di quest'ultima di rispondere alle esigenze sacrosante dei cittadini su questioni così delicate e complesse, ma veniamo al merito.

Questo provvedimento è affetto da tre diverse patologie. Anzitutto, esso sembra attraversato, in larga parte, da una sorta di sindrome nostalgica: più volte, infatti, si manifesta la tendenza a richiamare in vita la vecchia realtà del pubblico impiego, caratterizzata da forme di ingerenza politica nella gestione del personale, dall'uso di atti pubblicistici, dall'utilizzazione di modelli strutturali e schemi operativi rigidi di impronta formalistica, dall'interlocuzione privilegiata con istanze settoriali, se non, in alcuni casi (come quello della vicedirigenza), addirittura clientelari, e dalla scissione degli interventi sul perso-

nale da quelli sull'organizzazione e sulla funzione degli uffici.

Vi è, poi, una seconda patologia, che si manifesta con un insieme assai preoccupante di antilogie (che sono più forti delle contraddizioni) derivanti da numerose oscillazioni, manifestazioni di incoerenza e contraddizioni vere e proprie, interne ed esterne al testo del disegno di legge, il quale finisce per presentarsi, anche sul piano della fattura tecnica, come una sintesi, non compiuta, di concezioni, sollecitazioni e suggestioni tra loro assai diverse e, molto spesso, incompatibili. Con un termine tecnico, potremmo definire tutto ciò un assoluto pasticcio!

Infine, nel rimettere in discussione pezzi determinanti della costruzione normativa in materia di dirigenza (e dobbiamo ricordarci che, sullo sfondo, c'è il tema del lavoro pubblico), portata a compimento con fatica, con difficoltà ed anche con qualche errore in sede attuativa nel corso degli anni novanta, gli artefici, i protagonisti di questo nuovo disegno di legge, ora al Governo, appaiono dimentichi non solo delle convergenze realizzatesi nella passata legislatura tra forze diverse, tra maggioranza ed opposizione, le quali avevano contrassegnato i passaggi più importanti di quello sforzo di rinnovamento ma, spesso, appaiono anche immemori di se stessi, come avrò modo di spiegare più avanti.

Fatta questa valutazione di carattere generale, passo alle osservazioni puntuali. La prima riguarda qualcosa che, in questa terza lettura, è stato completamente rimosso dal Governo.

Mi riferisco al protocollo di intesa tra il Governo ed i sindacati, che era stato siglato il 4 febbraio del 2002, cioè pochi giorni dopo l'approvazione da parte della Camera del disegno di legge sulla dirigenza pubblica. Leggo quello che il Governo e le organizzazioni sindacali il 4 febbraio hanno scritto e firmato: le parti riaffermano il carattere centrale ed irrinunciabile di una chiara ripartizione di ambiti tra legge e atti pubblicistici, da un lato, e contrattazione collettiva e sistema di relazioni sindacali, integrato da altre forme

di partecipazione sindacale, dall'altro; pertanto, il Governo si impegna, anche nel rapporto con il Parlamento, ad evitare che si producano interventi in ambiti di competenza della contrattazione. Arriviamo, ora, alla questione che ci riguarda più direttamente: in particolare — è questo il punto 4 del protocollo di intesa sottoscritto dal Governo con le organizzazioni sindacali — il Governo si impegna a perseguire il sopraddetto criterio di riparto degli ambiti di competenza legislativa e contrattuale nell'ulteriore corso dell'iter legislativo del disegno di legge di riforma della dirigenza statale, modificando quanto in quel disegno di legge confligge con ciò che è contenuto nel presente protocollo, in particolare confermando pienamente il ruolo ed i contenuti del contratto collettivo vigente nei vari aspetti di garanzia per le due fasce.

Ora, di tutti questi punti e di tutti questi impegni che il Governo si era assunto attraverso l'apposizione della firma a questo protocollo di intesa noi non troviamo traccia in nessuna parte del disegno di legge che ci viene sottoposto all'esame in terza lettura. Ora, comprendo che voi quella notte avevate l'urgenza e la necessità di chiudere il contratto ed eravate disposti a promettere qualunque cosa, peccato però che non vi siete limitati a promettere, ma avete sottoscritto degli impegni che ancora una volta non rispettate, continuando nella lunga e oramai consolidata tradizione di questo Governo di dire una cosa e farne un'altra.

La seconda osservazione che volevo fare riguarda probabilmente la questione più delicata di questo provvedimento, che è la modalità di rimozione dei dirigenti, quello che, con un termine mutuato dal sistema anglosassone, viene definito *spoils system*. Se noi guardiamo alle ipotesi e alle modalità della rimozione dei dirigenti, modalità di rimozione diverse da quelle derivanti da responsabilità dirigenziali (che, evidentemente, devono considerarsi sacrosante), viene alla luce, con estrema chiarezza, lo spostamento dell'equilibrio tra politica ed amministrazione tutto favore della prima, con una conseguenziale pre-

carizzazione della posizione dei dirigenti, smentendo, tra l'altro, posizioni garantiste assunte, in altri momenti ed in altra veste istituzionale, da chi oggi si è fatto carico della proposta di riordino.

È emblematico il caso del comma 8 dell'articolo 19 del decreto legislativo n. 165, cioè il caso della sorte riservata agli incarichi dirigenziali di vertice di cui al precedente comma 3. Stiamo parlando dei segretari generali e dei capi dipartimento dei ministeri. Al momento dell'entrata in carica del nuovo Governo, la legge attualmente in vigore, che verrà modificata, prevedeva la possibilità di confermare, revocare, modificare o rinnovare detti incarichi entro 90 giorni dal voto sulla fiducia al Governo. Stiamo parlando di circa 50 posizioni di alta dirigenza nell'ambito dell'amministrazione pubblica. Ora, nell'ambito dei lavori della Commissione bicamerale per le riforme amministrative dedicati all'esame dello schema governativo dal quale sarebbe scaturito poi il decreto legislativo n. 80 con la norma che ho appena richiamato, l'onorevole Frattini, che allora era autorevole rappresentante dell'opposizione, ebbe a dire (cito testualmente dal verbale dei lavori della « bicameralina »): la mancata riconferma dei dirigenti da parte del Governo che entra in carica può destare perplessità.

L'onorevole Frattini proponeva, pertanto, che il Governo in questione motivasse il mancato rinnovo dell'incarico dirigenziale in modo da chiarire che la mancata conferma del medesimo incarico non fosse dovuta ad un'assenza di affinità politica. Si ipotizzava, in alternativa, l'introduzione di un collegio di garanzia a cui il dirigente non confermato potesse rivolgersi, e si arrivava anzi a richiedere la soppressione della norma — cito sempre Frattini — in quanto in contrasto con il principio della distinzione tra compiti di direzione politica e compiti di responsabilità di gestione e in quanto rendeva evidentemente subordinati i secondi ai primi senza specificazione di limiti e di criteri.

Ora, grazie alla nuova legge che sta per essere approvata, non solo la disposizione

non viene cancellata o almeno stemperata — così come, con molto zelo, l'onorevole Frattini, solo un paio d'anni fa, sosteneva —, ma, al contrario il Governo è sollevato, in radice, da qualunque obbligo di motivazione o di sottoposizione delle sue decisioni ad un organo terzo, visto che si stabilisce, *ex lege*, la cessazione degli incarichi decorsi 90 giorni dal voto di fiducia. Ciò vale per dimostrare come, per qualcuno, sia facile cambiare opinione a seconda delle convenienze del momento, mentre, per altri, le opinioni della XIII legislatura sono le stesse di questa XIV; prova ne sia il testo alternativo presentato che confermava quelle scelte e quell'impianto culturale modificandone gli errori riscontrati nel corso dell'attuazione.

Vorrei ricordare la delicatezza di questo passaggio. A norma della legge vigente ancora per poche ore e con il contratto di lavoro della dirigenza sottoscritto dalle parti sindacali, il Governo poteva sostituire 50 alti dirigenti, quei dirigenti, cioè, che rappresentano lo snodo tra il Governo (quindi l'azione politica) e l'alta amministrazione. Su queste ipotesi di sostituzione, l'allora onorevole Frattini, chiedeva certezze, norme di garanzia ed una commissione terza di tutela. Con il disegno di legge che il Governo ha presentato e che voi state per approvare, la certezza di *spoils system* è per 1.050 dirigenti e direttori generali (500 del pubblico impiego e oltre 500 degli enti pubblici), per 4.500 dirigenti, e, se vogliamo fare una valutazione letterale di ciò che state approvando, in questa categoria di incertezza potrebbero rientrare anche i diecimila dirigenti scolastici. Si passa dalla valutazione dei risultati come presupposto dell'incarico, alla centralità della decadenza automatica. Qui non c'è più nessuna garanzia, non c'è più nessuna motivazione, c'è la precarizzazione del dirigente che vede il proprio destino affidato solo alle mani della scelta politica.

Come ultima osservazione su questo tema, vorrei sottolineare la forzatura relativa agli enti pubblici. Si tratta di una vera e propria rottura istituzionale che incide sulla funzionalità degli enti pubblici

stessi. Per gli enti pubblici non è il ministro che ha il potere di nomina e di revoca, se non in casi eccezionali e solo per la figura massima di vertice, solo in alcuni pochissimi casi. Qui invece noi stabiliamo che il Governo (il ministro) abbia il potere di nomina di centinaia di dirigenti, in barba all'autonomia del consiglio d'amministrazione ed ai poteri di governo ed amministrazione dell'ente pubblico stesso che gli sono propri.

La terza osservazione riguarda l'altro aspetto problematico di questo disegno di legge, cioè l'abolizione del ruolo unico ed il ritorno ai ruoli ministeriali. Ci si aspetterebbe che, di fronte ad una inversione di tendenza così drastica, ad un ritorno ad elementi di fossilizzazione, schematizzazione, irrigidimento del sistema, venissero proposte norme che aprissero nuove prospettive e nuovi scenari per la pubblica amministrazione. Vediamo invece cosa succede in questo caso (citerò soltanto alcuni elementi e non farò riferimento a tutti gli aspetti relativi all'abolizione del ruolo unico). Nel disegno di legge si stabilisce che ai dirigenti per i quali non sia possibile riattribuire l'incarico in precedenza svolto venga assegnato un incarico di studio di durata non superiore ad un anno, fermo restando il precedente trattamento economico. Si prevede che la relativa maggiore spesa sia compensata rendendo indisponibile, ai fini del conferimento, un numero di incarichi di funzione dirigenziale equivalente sul piano finanziario. Ora cercherò di spiegare questa astrusità con due brevi osservazioni. Sarebbe interessante conoscere quale sarà la sorte dei dirigenti in questione al termine dell'anno di incarico di studio anche tenendo conto del fatto che il ruolo unico, che avrebbe consentito di reimmettere questi soggetti nel mercato interno alla dirigenza statale, non c'è più. Dunque questi dirigenti verranno parcheggiati per un anno per incarichi di studio e già è da notare come gli incarichi di studio vengano considerati quasi come una sorta di parcheggio per elefanti che stanno per essere scaricati.

L'incarico di studio dovrebbe essere tutta un'altra cosa, in quanto dovrebbe rappresentare lo strumento grazie al quale si consente al dirigente l'approfondimento di temi particolarmente importanti ed innovativi per la pubblica amministrazione. In tal modo esso si trasforma, invece, in un cimitero degli elefanti. Inoltre, al termine dell'incarico di studio, che cosa accadrà? Ebbene, questo non si sa.

La cosa più incredibile consiste comunque nelle modalità con cui si pensa di finanziare tale procedura. Infatti, dovranno essere resi indisponibili incarichi di funzione dirigenziale per coprire le spese relative alla retribuzione di coloro i quali siano rimasti senza incarico per l'indisponibilità di posti di funzione dirigenziale. In questo caso non si tratta nemmeno di un esempio di finanza creativa, bensì si tratta proprio del teatro dell'assurdo: questa è una norma che potrebbe avere scritto Beckett o Ionesco (mi auguro non l'abbia scritta lei, senatore Saporito, perché la sua esperienza e la sua serietà depongono a favore del fatto che lei non abbia scritto un'assurdità di questo genere). Capisco il fatto di voler essere moderni e all'avanguardia, ma voi dovete esserlo sul piano delle normative, non sul piano del teatro dell'assurdo! Non vi candidiate per ricevere un oscar per un film o per una commedia! Voi state cercando di dare funzionalità alla pubblica amministrazione! Mi spiega, senatore, che cosa vuol dire, allora, questo cane che si morde la coda? Non si possono attivare nuovi incarichi perché la loro attivazione impedirebbe di pagare quelli che devono essere rimossi dai vecchi incarichi! Almeno un po' di buon gusto sul piano della formulazione letteraria!

Tutto questo ci fa ben comprendere quale sia l'obiettivo di fondo del presente disegno di legge, quali siano le motivazioni reali che sono alla base di tale provvedimento. Dato che a pensare male si fa peccato, ma spesso ci si indovina, allora in questo caso penso male, commetto peccato, ma sono convinto di indovinare: a voi, di mettere mano al sistema della dirigenza, interessava poco o nulla; a voi

interessava, né più né meno, mettere in atto un'operazione volta alla ridefinizione degli assetti di potere all'interno del sistema amministrativo, e siccome queste cose tra persone perbene non si fanno, avete cercato in qualche modo di infiocchettare il tutto con una serie di norme incredibili. Se questa era la vostra esigenza, potevate perseguirla! Potevate farlo con una norma secca! Si sarebbe trattato di un'opzione politica che nessuno vi avrebbe potuto contestare! O meglio, io ve l'avrei contestata sul piano della mia convinzione politica, in quanto non sono d'accordo su tale scelta, ma si trattava di una posizione pienamente legittima! Che bisogna avevate di scassare il sistema? Ciò, tra l'altro, proprio quando tutti — opinionisti, giuristi, politici — invocano una moratoria, per quanto riguarda la questione della dirigenza pubblica dopo i tumultuosi cambiamenti di questi ultimi dieci anni, in attesa che le innovazioni introdotte possano produrre i relativi effetti. Voi, in questo modo, state cercando di smontare un treno in corsa: l'unico risultato che otterrete sarà però quello di perdere tutti i pezzi del treno, fermandone in maniera tragica, è certo, la corsa.

Un'altra osservazione riguarda la questione della ripubblicazione del contratto di lavoro. Durante il dibattito in aula, di fronte ad alcune nostre obiezioni e, soprattutto, ad emendamenti che tendevano a rendere evidente questo processo involutivo per cui da una forma di contratto privato si passava di nuovo a strumenti di contrattazione pubblica, il ministro Fratini sottolineava che la necessità di affermare il carattere pubblicistico dell'atto di conferimento dell'incarico derivava dal fatto che con esso, attraverso l'attribuzione della titolarità degli uffici pubblici di rango dirigenziale, si andasse a regolare l'attribuzione di una funzione pubblica che non sarebbe sottoponibile alla fonte negoziale.

Personalmente nutro già allora forti perplessità a questo proposito. Non mi accaldai però più di tanto perché immaginavo che, di fronte ad opzioni politiche diverse, poco servisse cercare di dimo-

strare il contrario. Ebbene, tale affermazione — ripeto, essa fu fatta proprio in quest'aula alla fine di gennaio — relativa all'indispensabilità del ricorso ad un atto di diritto pubblico in occasione della determinazione, tramite l'affidamento degli incarichi ai dirigenti, delle premesse organizzative per l'attività di cura degli interessi pubblici, non sembra affatto coerente con la considerazione di ordine generale secondo cui il negozio giuridico di diritto privato di per sé è strumento idoneo al perseguimento dei più diversi risultati e, quindi, anche dello specifico interesse pubblico cui la pubblica amministrazione informa la sua azione, dovendosi ritenere superato il vecchio dogma che attribuiva alla pubblica amministrazione in generale il dovere di agire mediante potere d'imperio ed atti unilaterali.

Sapete chi ha scritto queste parole nell'aprile di quest'anno, presumo poche settimane dopo, visto che si tratta di un disegno di legge governativo (atto Senato n. 1281 del 21 marzo 2002) contenente modifiche ed integrazioni sulla legge 241 del 1990? Le ha scritte il ministro Frattini. Quest'ultimo, per cercare di dare dignità giuridica a qualcosa che, invece, è un grande pasticcio, inventa affermazioni sistematiche; dopodiché, siccome è una persona preparata e non può continuare ad oltranza nell'imbroglio giuridico, casca l'asino e, quando si tratta di presentare un disegno di legge governativo, dice l'esatto contrario.

Voglio dare fiducia a quanto affermato dal ministro Frattini nella relazione che accompagna le modifiche integrative alla legge n. 241, anche perché sono d'accordo con lui in ordine alla previsione normativa, contenuta in questo disegno di legge, in base alla quale le amministrazioni pubbliche agiscono utilizzando strumenti di diritto pubblico o privato per la realizzazione dei propri fini istituzionali. Allora, a distanza di due mesi, cambia la cultura del Governo: da una parte, si dice che bisogna ripubblicizzare, perché sono in gioco le funzioni proprie dell'amministra-

zione pubblica, mentre, dall'altra, si afferma l'esatto contrario. Vi consiglierei di decidervi.

Io preferisco la seconda versione di Frattini, ma mi va bene anche la prima purché siate voi a dirlo e non ci mettiaste nella condizione di muovervi critiche in sede di discussione e di venire presi a pesci in faccia perché considerati dei birichini che vogliono disturbare il manovratore, salvo poi, a distanza di poche settimane, dire esattamente il contrario di ciò che avete affermato e approvato in questa sede.

Senatore Saporito, si tratta di problemi seri che un Governo dovrebbe riuscire a risolvere al proprio interno.

Allora, vi è il ricorso ad una qualificazione in senso pubblicistico degli atti di conferimento degli incarichi, al di là dei problemi di coerenza con ciò che la Corte costituzionale ha sempre sostenuto, di recente in maniera inequivocabile con la sua ordinanza n. 11 del 2002, laddove si dice che il contesto della generalizzata privatizzazione del rapporto di impiego dei dirigenti può sicuramente essere giustificato in termini di opportunità politica, ma non si può affermare che esso costituisca una scelta giuridicamente e istituzionalmente obbligata.

C'è bisogno di un minimo di serietà e questo Parlamento esige dal Governo un minimo di serietà. Fate ciò che volete ma abbiate la dignità di farlo bene e di non commettere i « pastrocchi » incredibili che, settimana dopo settimana, ci proponete.

Infine, laddove attraverso l'affermazione della natura provvedimentale degli atti in questione si fosse ritenuto di poter aprire in qualche modo la strada ad un reinserimento del giudice amministrativo nella tematica degli incarichi dirigenziali, si può fin da ora escludere che tale tentativo possa avere successo. Occorre pur sempre fare i conti con l'esplicita attribuzione al giudice ordinario in funzione di giudice del lavoro di tutte le controversie relative ai rapporti di lavoro alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni, incluse quelle concernenti il conferimento e la revoca degli incarichi

dirigenziali previste dall'articolo 63 del decreto legislativo n. 165 del 2001. È un'attribuzione che, secondo quanto affermato dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 275 del 2001, si configura come una giurisdizione piena ed esclusiva, motivata da esigenze di unitarietà della materia, a prescindere dalla natura degli atti che intervengono a definire la fattispecie e dalle situazioni giuridiche da essi prodotte o coinvolte.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Grazie, onorevole Bressa.

GIANCLAUDIO BRESSA. Non ho ancora concluso. La partita è finita, per cui pensavo che lei, presidente, amabilmente avesse desiderio di fermarsi ad ascoltarmi. Vedo che lo fa con molto piacere.

PRESIDENTE. Prego, ritorniamo nel nostro campo.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, ho quasi terminato. La quinta osservazione riguarda l'aspetto del contenuto dell'atto negoziale. Abbiamo detto che è stata ripubblicizzata la forma contrattuale: è stata fatta salva la parte relativa al trattamento economico. Si cerca di contrabbandare questo come un contratto tra la pubblica amministrazione ed il dirigente: vi rendete conto di aver scavalcato all'indietro la legge del 1983 sul pubblico impiego che prevedeva, nella sua ripartizione di materie, che la negoziazione collettiva dovesse intervenire non solo per la parte retributiva, ma anche per gli aspetti normativi? Voi, in un colpo solo, con questa nuova legge, tornate al 1968, alla legge ospedaliera del ministro Mariotti che introduceva, per la prima volta, forme di negoziazione sulla retribuzione. Complimenti, perché è veramente un gran bel passo in avanti: dal 2002 al 1968 in un colpo solo! Sul piano dell'innovazione e della semplificazione è qualcosa di veramente divertente.

Svolgerò due ultime e brevissime considerazioni. In primo luogo, vi è la questione della reintroduzione della vicediri-

genza. Non vorrei fare affermazioni troppo pesanti su questo tema, ma semplicemente limitarmi a constatare come su questa partita il Governo abbia sposato, né più né meno, le richieste che venivano fatte da un sindacato: la Dirstat. Infatti, la Dirstat, in un suo commento, ha detto in maniera molto chiara: i vicedirenti devono capire che solo con una massiccia adesione alla Dirstat, che per anni si è battuta per farli diventare tali e per sottrarli alla dequalificazione ed al tentativo di confonderli con altre categorie sottostanti, potranno essere sicuri di ottenere tutela specifica. Qui siamo alle corporazioni, ancora più indietro rispetto al 1968, siamo andati indietro di una ottantina d'anni: in questa logica del gambero va benissimo. Attendiamo solo con orrore quando arriveremo, probabilmente, alla gogna per i pubblici dipendenti che non sono pienamente in sintonia con il volere del Governo. Avete quattro anni di tempo: sono sicuro che ce la farete ad arrivare anche a questo. Con questo ritmo sarà facile arrivare anche al Medioevo!

Vorrei sottolineare un passaggio che aveva sempre contraddistinto le battaglie della Dirstat ricordato in un documento che la Dirstat ha reso pubblico in aprile. La Dirstat dice che questo è un disegno di legge importante soprattutto per quanto concerne la dirigenza grazie a norme che ne evidenziano la natura pubblicistica delle funzioni e del rapporto costitutivo. Avete trovato nella Dirstat la vostra musa ispiratrice: va bene, è una cosa legittima ed è giusto che la Dirstat se ne compiaccia. Credo piuttosto che voi dovrete essere meno contenti quando sposate tesi burocratico-sovietizzanti secondo cui la funzione del dirigente è vista in relazione al proprio *status* formale, che deve essere garantito in tutti i modi, e non come in tutte le democrazie occidentali moderne, cioè come una funzione da svolgere esercitando al meglio le proprie competenze e capacità professionali.

Al di là di questo dato culturale sul quale non voglio discutere più di tanto, vi rendete conto di cosa avete confezionato con questo disegno di legge? In esito al

nuovo quadro normativo, potremmo trovarci di fronte ad un livello di contrattazione nazionale in cui sono compresenti i seguenti passaggi: un contratto per l'area dirigenziale; un contratto, all'interno di questo, per una separata sezione per i professionisti ricercatori e tecnologi; un contratto per l'area della vicedirigenza; un contratto di comparto per il restante personale e, all'interno di quest'ultimo, discipline distinte per le figure di cui al comma 2 dell'articolo 40 del decreto legislativo n. 165. Tale norma prevede che le figure professionali che in posizione di elevata responsabilità svolgono compiti di direzione o che comportano iscrizione ad albi oppure tecnico-scientifici di ricerca sono stabilite discipline distinte nell'ambito dei contratti collettivi di comparto. Vi siete dimenticati di togliere questo: dovrete fare cinque contratti. Ciò vuol dire che dovrete trattare per cinque volte — mentre la parte normativa l'avete comunque stralciata e la deciderete *ope legis* — le retribuzioni. Vi rendete conto di cosa significa ciò? Non siamo alla logica corporativa, bensì a quella microcorporativa!

Avete prodotto uno straordinario caos organizzativo. I dirigenti generali decadranno tutti contemporaneamente il sessantesimo giorno dalla data di entrata in vigore della legge e fino a tale data essi potranno esercitare soltanto funzioni di ordinaria amministrazione; qualcuno, peraltro, dovrebbe spiegarmi cos'è l'ordinaria amministrazione per un dirigente, visto che avete emanato delle direttive, secondo le quali i dirigenti non devono garantire l'ordinaria amministrazione, bensì devono perseguire finalità ed obiettivi, al raggiungimento dei quali, peraltro, essi sono vincolati dai contratti, ancora validi, da essi firmati.

Volendo anche tralasciare tutto ciò, a seguito di questo vostro disegno di legge, per ciascun nuovo incarico di dirigente generale occorrerà: definire un contratto individuale con il relativo trattamento economico in relazione alle funzioni; emanare per ogni dirigente un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro competente, con l'indi-

cazione dell'oggetto dell'incarico e degli obiettivi da conseguire (con il conseguente intasamento della Presidenza del Consiglio); registrare tale decreto presso la Corte dei conti (attività che porta via almeno trenta giorni di tempo). Nel frattempo, i nuovi dirigenti non possono operare ed allora mi chiedo dove vada a finire la funzionalità della pubblica amministrazione: va a finire su per il camino.

Nelle prossime ore, quindi, avete un'occasione straordinaria: quella di mettervi una mano sulla coscienza e di rendervi conto che state producendo una mostruosità.

Riducete il tutto allo *spoils system* (scelta che non posso apprezzare politicamente, ma che posso ritenere una vostra opzione, che liberamente potete adottare); fate questo, ma non scassate il sistema. Questo paese, questa Repubblica, la dirigenza della pubblica amministrazione e i cittadini, che da essa si aspettano molte cose, non se lo meritano.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, ringrazio il collega Oricchio per la sua relazione ed anche il sottosegretario Saporito, perché ci consentono di valutare attentamente se il peso di quelle modifiche apportate dal Senato possa concretamente, nello svolgersi della discussione, portare ad una modifica degli orientamenti espressi, in prima lettura, da questa Camera.

Come già ricordava il collega Bressa, il provvedimento è oggi al nostro esame in terza lettura. Credo, però, che quelle modifiche, nonostante la sensatezza con cui il collega Oricchio ne ha reso conto, non comportino un giudizio diverso da quello da noi già espresso in occasione del voto della Camera in prima lettura: un giudizio di forte contrarietà. È tale, perché arresta un processo di riforma, delineato negli anni precedenti, ma soprattutto perché tratteggia una volontà politica, tesa ad introdurre elementi di controllo sull'autonomia dei dirigenti. Per conformare que-

sto giudizio, permettetemi, colleghi, di esaminare, anche brevemente, cosa sia accaduto e quale sia stata la filosofia che ha ispirato quell'azione degli anni novanta.

Nel corso del passato decennio, infatti, il nostro sistema amministrativo è stato investito da un vasto e complesso processo di riforma, che ne ha toccati i principi ispiratori. Si è tentato, cioè, di innovare un aspetto significativo dell'articolazione dello Stato, attribuendo alla pubblica amministrazione una funzione nettamente separata dalle funzioni di indirizzo, che invece sono proprie della componente politica. Si è cercato, cioè, di rendere il nostro sistema amministrativo (troppo rigido, centralistico e statalista, nonché ispirato quasi ad una concezione di antica struttura napoleonica) capace di ruotare intorno a principi molto più vicini a quelli dei sistemi giuridici anglosassoni, basati invece su una visione più liberale, molto meno statalista e centralistica. Era una grande sfida, anche per il centrosinistra, ragionare intorno a questi temi. L'elemento sul quale abbiamo vinto questa sfida è stata questa inversione di tendenza: la privatizzazione e la contrattualizzazione del rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti, ivi compresi i dirigenti.

Le riflessioni del collega Bressa al riguardo, che testimoniano ancora una volta come su questo argomento passi indietro siano esemplificati anche dalla lettura testuale di alcune modifiche apportate dal Senato, ne sono la riprova.

Eppure, ritengo che questa idea della privatizzazione, della contrattualizzazione del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici resti l'innovazione più importante e dirompente, in quanto si basava su un'idea della pubblica amministrazione non più intesa come *status*, ma più dinamica e moderna che tenesse conto dei talenti, delle professionalità e non semplicemente del fatto di aver ricoperto un ruolo in quella struttura centralistica della pubblica amministrazione.

È del tutto evidente, tuttavia, che ci si è trovati di fronte ad un complesso processo, nel quale ci sono stati ritardi, anche in fase di attuazione che, noi per primi,

abbiamo riconosciuto — come ricordava il collega Bressa — anche nella stesura del testo alternativo.

Ritengo che la complessità di tale processo fosse dovuta al tentativo di uniformare sotto le stesse regole il mondo del lavoro, applicando per quanto possibile anche ai lavoratori dipendenti e ai dirigenti pubblici principi del diritto del lavoro che si applicano ai lavoratori autonomi e ai dirigenti del settore privato. Su tale terreno si misurava sul serio la competizione, in una condizione di uguaglianza, tra il pubblico e il privato.

Ciò che ci ispirava in questa convinzione era la legittimità dell'azione amministrativa che, in termini di efficienza e di efficacia, meglio poteva rispondere ad un'idea e a un interesse del cittadino per un'amministrazione più amica, più vicina e meno vessatoria.

Questo non era l'unico aspetto di tale processo innovativo; infatti, bisognava agire con più determinazione nel porre una netta distinzione tra la funzione di indirizzo politico-amministrativo e quella di gestione e di concreto svolgimento dell'attività amministrativa demandata ai dirigenti.

Collegli, si tratta di un tema complesso che, tuttavia, sta veramente a cuore a chi ritiene che l'amministrazione — una delle articolazioni importanti dello Stato —, nell'esercitare la propria azione, si debba rivolgere ai cittadini che sono i titolari di diritti esigibili e, a volte, anche contrattabili.

Volevamo, cioè, dirigenti non burocrati, non ancorati ad un'idea definita di *status*; dunque, dirigenti selezionati all'interno di un processo aperto il più possibile a coloro che volessero parteciparvi, eliminando i meccanismi di pura promozione interna riservati ai dipendenti delle singole amministrazioni. Tutto ciò con l'introduzione di criteri di verifica dei risultati, di rendimento delle prestazioni cui collegare gli sviluppi di carriera dei dirigenti, l'attribuzione ed il rinnovo degli incarichi. La logica doveva essere quella di misurare le amministrazioni sul terreno della qualità delle prestazioni, dei servizi resi ai citta-

dini. Questo elemento, che ridisegna un'idea dinamica della pubblica amministrazione, pone un problema importante.

Ho voluto svolgere questa premessa perché so che, in gran parte, è condivisa, anche dallo stesso ministro Frattini che — in I Commissione in prima lettura, al Senato, ma anche qui in aula — ha voluto soffermarsi ampiamente su tale tema, quasi a volerci convincere che questo disegno di legge non solo si ispirava a questi criteri, ma intendeva introdurre anche un elemento di accelerazione.

Per cultura, siamo abituati alla coerenza tra principi ed azione politica e, visto che la coerenza, che è un valore, è tanto più importante per chi la esercita in una funzione di Governo, proprio perché vi sono elementi condivisi all'interno della cultura liberale cui si ispira, ci saremmo aspettati assai più rigore, più coerenza e anche un'accelerazione di questo processo di introduzione di elementi dinamici nella pubblica amministrazione.

Invece, ci troviamo di fronte ad un disegno connotato da elementi di disorganicità, nel quale nemmeno le stesse modifiche apportate aiutano a correggere il tiro. Anzi, da quelle modifiche — come affermato dal collega Bressa in merito alla questione del ruolo unico della vicedirigenza — deriva una situazione non solo pasticciata, ma nell'ambito della quale l'aspetto più impressionante è che non avremo una pubblica amministrazione più efficiente e più efficace, ma un elemento di intralcio dovuto ai tanti ricorsi che potranno essere predisposti. Infatti, vi sono elementi di diseguaglianza anche all'interno dello stesso ragionamento sulla vicedirigenza, che approfondirò in seguito.

In questa disorganicità traspare, con tutta evidenza, un unico obiettivo che è squisitamente politico. Ciò è legittimo, ma si deve avere il coraggio di dire che è un obiettivo politico: il ripristino di una logica settoriale e l'abbandono di visioni sistemiche a favore di antiche pratiche. Abbiamo usato un termine forte: antiche pratiche dal sapore clientelare. E vi è una filosofia molto chiara: gli interventi modificativi manifestano, in questa disorganicità,

un'intenzione controriformatrice, rimettendo in discussione alcuni fondamenti essenziali dell'impianto contrattuale privatistico della riforma della dirigenza e del lavoro pubblico realizzata negli anni scorsi e, soprattutto, la rigorosa finalizzazione alla valutazione di dirigenti sulla base delle qualità delle prestazioni, dei risultati e del rendimento.

Colleghi, anch'io sono stata colpita dal comunicato del sindacato dei dirigenti non perché un sindacato dei dirigenti non possa rivendicare con forza ed anche con orgoglio di aver ottenuto risultati ma perché in quel testo c'è, invece, il tentativo di accattivarsi, anche in termini di consenso di una forza sindacale, le funzioni della vicedirigenza dicendo: iscrivetevi a questo sindacato perché ne ricaverete sicuramente la tutela dei vostri interessi. Siamo a qualcosa di paradossale perché questo testo lega il conferimento degli incarichi, principalmente, ai requisiti soggettivi, ampliando il tasso di discrezionalità delle scelte politiche e delle scelte politicamente orientate nel conferimento degli incarichi e nella conferma dei dirigenti e togliendo spazio ai criteri di tipo oggettivo.

Alle soglie del duemila, quando tutte le statistiche testimoniano grande competenza ed elevata scolarizzazione, questi elementi rappresentano un freno anche nei confronti delle nuove generazioni. Con quel criterio, che non ha alcun elemento di oggettività, si toglie spazio all'imparzialità nell'individuazione dei titolari degli uffici pubblici. Come avviene ciò? Attraverso la ripubblicizzazione del meccanismo di conferimento degli incarichi, eliminando i contratti individuali introdotti dalla normativa del 1998: un passo indietro rispetto alla scelta tendenziale del modello anglosassone, che stabilisce che questo avvenga tramite un provvedimento dell'amministrazione. Siamo di fronte a scelte contrarie a quelle che, nel corso della precedente legislatura, avevano trovato in sintonia anche parti dell'allora minoranza.

Credo che l'interruzione degli incarichi in corso — il famoso anno di parcheggio —

testimoni quali siano il vostro vero obiettivo e il progetto di questo Governo: l'omologazione politica delle cariche negli organismi pubblici, che si estende non soltanto alla pubblica amministrazione ma anche agli enti.

L'altro elemento che ci preoccupa è rappresentato dalla soppressione del ruolo unico. Il ruolo unico non è una bandiera ideologica nemmeno per la parte che sto rappresentando in questo momento. Non ci siamo innamorati del ruolo unico. Esso permetteva soprattutto che dei 4.500 dirigenti dello Stato — già allora, quando noi lo prevedemmo, il 97 per cento e più di loro aveva già incarichi nelle pubbliche amministrazioni — si trovassero in attesa di incarico soltanto un centinaio di persone. La discussione è avvenuta anche al Senato. Io non so se questo centinaio di persone abbiano trovato un incarico o se, invece di 100, ne abbiamo 200, 300 o 400. Su questo sarebbe interessante avere qualche elemento di chiarimento.

Ma cosa aveva di importante il ruolo unico? Aveva il vantaggio di consentire all'amministrazione di utilizzare flessibilmente il personale dirigente secondo le sue capacità e il suo curriculum. Invece, siamo di fronte alla reintroduzione di concorsi interni alle singole amministrazioni. Questo è l'elemento di profondo dissenso anche rispetto alle modifiche apportate dal Senato che non contribuiscono allo snellimento né premiano la professionalità della pubblica amministrazione e dell'alta dirigenza dello Stato. Non si introduce il paese in una dimensione — questa sì — europea ma si ritorna alla strana idea che lo Stato è fatto di tante piccole corporazioni.

Quando si ha una concezione di tipo corporativo viene meno per antonomasia l'interesse generale, ma vengono premiate le fedeltà politiche. Sono questi gli elementi che, a nostro giudizio — e agiremo ancora con serietà durante il seguito della discussione, presentando alcuni emendamenti —, ci testimoniano che non ci troviamo di fronte a modifiche tali da far mutare il nostro giudizio. Sulla vicedirigenza, sottosegretario Saporito, vi era stata

una richiesta scaturita da varie pressioni — e lei lo sa — su circa 500 persone, riguardante i cosiddetti dirigenti INPS (anche loro area funzionale), i quali avevano cercato in tutti i modi di essere ricompresi nella modifica da apportare al comma 2 dell'articolo 40 del decreto legislativo del 30 marzo del 2001: in questa, insieme ai professionisti degli enti pubblici, già appartenenti alla X qualifica funzionale (cosa che in questa è ricompresa), si ricomprendevano i funzionari di cui all'articolo 15, comma 1 della legge n. 88 del 1989. Non avendo inserito nel testo questa previsione, noi abbiamo escluso un pezzo, anche quello, di articolazione dello Stato. Sottosegretario Saporito, capisco quando lei dice che forse in una fase meno burrascosa potremmo trovare le soluzioni per tutte quelle figure, ma quando si esercita un'azione di Governo le fasi burrascose si governano sul serio e si dà una risposta di eguaglianza e non di nuovo di discriminazione tra le stesse parti dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, più che svolgere un intervento, desidero esprimere alcune considerazioni anche in rapporto alle affermazioni dell'onorevole Bressa e dell'onorevole Amici. Ho conosciuto in questi mesi l'onorevole Bressa, ne ho apprezzato le qualità ed anche il modo di esprimere le proprie opinioni, il modo anche agguerrito di aggredire le posizioni della maggioranza in maniera legittima e con grande stile. Mi è sembrato oggi di non vederlo in gran forma: evidentemente, questo un po' mi dispiace, ma dall'altra parte mi porta ad affermare che la strada disegnata all'interno dello stesso disegno di legge non è detto che sia del tutto errata.

Sono rimasto anche molto sorpreso dalle argomentazioni esposte, anche di quelle ideologiche e filosofiche. Quando sento dire, da parte dell'onorevole Amici, in rappresentanza dei Democratici di si-

nistra-l'Ulivo, alcune affermazioni a proposito della meritocrazia e del modo di concepire la strutturazione dallo Stato, pensavo proprio all'attuale Presidente dell'Assemblea, all'onorevole Biondi, e consideravo come Adam Smith, padrone assoluto del liberalismo, sia stato qui ampiamente superato e non da coloro che vivono una cultura legata in fin dei conti anche a questo, ma proprio da coloro che l'hanno contrastato per decenni e decenni.

Signor Presidente, è mai possibile che tutte le volte che si tenta di modificare qualcosa che è stato messo in piedi da altri, ciò debba provocare reazioni così esagerate? Abbiamo scritto e letto un po' tutti, nel tempo, a proposito della burocrazia di uno Stato antiquato; il nostro paese in più occasioni ha ricevuto documenti da parte della stessa Unione europea che ha rimproverato all'Italia di non saper modernizzare il proprio assetto burocratico in rapporto a quanto è maturato all'interno dell'Unione europea. È mai possibile che questo « presepe » non piaccia mai all'opposizione? È mai possibile che tutte le volte che bisogna costruire qualche cosa, altri che non hanno vinto le elezioni debbano decidere quando fare il presepe, dove fare il presepe, quali pastorelli mettere nel presepe e dove collocarli all'interno del presepe? È un principio che non può essere accettato sul piano della democrazia.

Ma al di là di queste brevi considerazioni, signor Presidente, mi chiedo la ragione per la quale tutte le volte che si tenti di modernizzare la struttura dello Stato si provochi una reazione di questa natura.

Non è la prima volta che ci troviamo in queste condizioni. Ricordo quando abbiamo parlato di protezione civile e quando vi è stata la sollevazione dell'opposizione perché si voleva sostituire qualche dirigente, ricordo quando si è parlato di ANAS e quando si è parlato della strutturazione dell'ufficio all'interno della Presidenza del Consiglio; ricordo, inoltre, le sollevazioni che vi sono state perché tutto doveva restare così com'era: ma che ragione vi è allora di discutere di un processo di modernizzazione — in questo

caso della burocrazia — se tutto deve restare così com'è? È alquanto paradossale poi che, per esempio, vi siano paesi come gli Stati Uniti d'America i quali, sempre più spesso, vengono ricordati dalla sinistra per la loro organizzazione, non tenendo assolutamente in conto che, quando è arrivato Bill Clinton a dirigere gli Stati Uniti d'America, si è portato dietro migliaia di persone e, quando se ne è andato, se le è riportate via. Per carità, non sono assolutamente un appassionato di americanismo, ma mi rendo conto che la struttura burocratica del nostro paese va modernizzata.

Questo disegno di legge che torna dal Senato è in perfetta linea con il processo di modernizzazione che è stato presentato al paese alla vigilia delle elezioni. Coloro che hanno scelto di votare per uno schieramento piuttosto che per un altro, hanno chiesto allo schieramento che ha vinto le elezioni di procedere secondo la strada della modernizzazione che prevede il riconoscimento di professionalità all'interno della burocrazia, che elimina alcuni cappi che non hanno consentito alla nostra struttura burocratica di essere all'avanguardia in Europa.

Il disegno di legge che proviene dal Senato con ulteriori miglioramenti, nel suo insieme vede l'assenso del mio gruppo parlamentare, quello di Alleanza nazionale. Alcune delle questioni che avremmo voluto aprire sono state già chiarite dal relatore e dallo stesso sottosegretario, onorevole Saporito, per cui molte delle questioni che avremmo potuto sollevare sono archiviate, anche se ci rendiamo conto che, nel corso dell'esame dell'articolato, alcuni altri chiarimenti dovranno venire principalmente dal Governo, a proposito della mera applicabilità dei principi contenuti all'interno dello stesso disegno di legge.

All'interno del disegno di legge in questione non sono contenute contraddizioni, se non quelle che possono e debbono essere corrette. Se vi sono contraddizioni non possono certo essere individuate nelle cose che sono state illustrate in aula. Non si può accusare il testo di un disegno di

legge di difendere elementi settoriali, contrapponendo agli stessi — ed in modo alternativo — altri elementi settoriali. Credo che, invece, il disegno di legge contenga principi fondamentali di modernizzazione della struttura burocratica e che non vi sia affatto una sindrome nostalgica. Semmai, la sindrome della nostalgia è legata ad alcune affermazioni — legittime, ma gravi al tempo stesso —, secondo le quali non bisognerebbe scassar nulla di questo paese. In questo caso, non scassar nulla significa mantenere lo stato in cui si trova la burocrazia italiana.

È vero che non va messa in ginocchio la struttura burocratica del nostro paese, ma bisogna che si creino gli elementi per imporre una sorta di accelerazione: bisogna assolutamente riconoscere le qualità professionali.

Mi sembra fuor di luogo la polemica sulla vicedirigenza; oltretutto, mi è sembrato fuor di luogo anche aver richiamato la posizione di un sindacato. Onorevole Bressa, per il rispetto che ho nei suoi confronti, potrei presentare decine e decine di comunicati di sindacati che sono stati alternativi alle posizioni del Governo e della maggioranza, che hanno espresso considerazioni riportate nel precedente dibattito testualmente, parola per parola leggendo dai comunicati di quei sindacati. Per carità, sono azioni legittime, ma non comprendo perché debba essere condannato l'atteggiamento di un sindacato che ritiene di riconoscere il contenuto di un disegno di legge come un elemento positivo nel processo di modernizzazione dell'Italia.

Non viene smentito all'interno del testo — letto e riletto — il principio della contrattazione bilaterale, assolutamente no! Nel testo non vi è alcuna contraddizione con il protocollo d'intesa firmato tra il Governo e le organizzazioni sindacali.

Semmai, viene inaugurato un nobile nuovo principio, quello secondo cui le leggi si fanno, si decidono in Parlamento. Non vi sono sedi esterne ad esso nelle quali si concorda il testo di provvedimenti che, successivamente, devono essere ratificati

dal Parlamento. È accaduto in passato, ma non è stata una fase lucida e positiva del nostro paese.

La contrattazione bilaterale viene rinviata alla ragione per la quale è stata a suo tempo pensata, immaginata e disciplinata. Pertanto, vi sono una miriade di aspetti che dipendono da norme di legge e che dovranno diventare oggetto di discussione in sede di contrattazione bilaterale. Non può avvenire il contrario. Se il contenuto della contrattazione bilaterale viene elevato a momento superiore della norma di legge, vi sono principi della democrazia che vengono messi in discussione. Pertanto, credo di poter affermare che un ulteriore passo in avanti venga compiuto dal Governo con il testo che proviene dal Senato.

Sono convinto che, anche nelle ore successive, saranno nuovamente presi in considerazione alcuni elementi; se vi fossero evidenti contraddizioni credo che né il Governo né il relatore potranno opporsi alla dimostrazione della loro esistenza. Affermare che esistono contraddizioni senza, tuttavia, farne presenti gli elementi veri significa soltanto creare un momento di contrapposizione meramente politica alle posizioni del Governo e della maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 1696-B)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole

ANTONIO ORICCHIO, Relatore. Signor Presidente, senza abusare dell'attenzione dei colleghi, vorrei richiamare molto brevemente alcuni concetti. Nella relazione introduttiva mi sono limitato all'elencazione delle modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento al disegno di legge che oggi stiamo esaminando. Non ho

svolto considerazioni di carattere generale e ora mi vedo costretto a svolgere veloci puntualizzazioni, anche rispetto agli interventi che si sono succeduti fino adesso.

Non toccherà certo a me difendere il ministro della funzione pubblica, pur richiamato e citato per alcuni suoi scritti, anche se vorrei ricordare come nella storia di questa Repubblica sono stati proprio quegli illustri lavoristi, che pure avevano redatto alcuni scritti in materia di pensionamento e di reddito da pensione e di retribuzione differita, ad aver compiuto, una volta divenuti ministri del lavoro, un certo tipo di riforme del sistema pensionistico italiano. Sarà comunque il ministro Frattini eventualmente a scendere nei dettagli.

Non toccherà, inoltre, a me, in qualità di relatore, dar conto del fatto che la firma di un protocollo di intesa con i sindacati, suscettibile degli atti di indirizzo che possono intercorrere tra il ministro della funzione pubblica e l'agenzia per la rappresentanza negoziale, non va a toccare il senso di questa legge, soprattutto il potere che esercitiamo in Parlamento poiché si tratta di un potere sovrano che ci vincola ad adottare provvedimenti legislativi, scevri dall'influenza di questa o di quella sigla contrattuale, di questo o di quel sindacato.

Sotto tale profilo, la lettura pedissequa delle note della Dirstat, ritenuta musa ispiratrice del Governo, non mi trova d'accordo. Ognuno può avere la sua musa ispiratrice, sia essa la Dirstat o la triplice; l'essenziale è che, alla fine, in questo Parlamento, si giunga, liberamente, alla stregua di un dibattito, a licenziare un testo normativo che riesca a dare al paese quella pubblica amministrazione di cui, da tempo, gli italiani hanno bisogno.

Veniamo ora al punto della questione. L'amico onorevole Bressa ha affermato che con questo provvedimento si vuole smontare un treno che corre. Molte volte ho avuto l'impressione che, nel discorso di oggi, l'amico Bressa abbia utilizzato alcune frasi che ci fanno apparire la sua costruzione del sistema della pubblica amministrazione come un treno di ghiaccio che

corre sotto il sole e che è destinato a liquefarsi. Perché? Noi dobbiamo ricordare che la relazione introduttiva di questo disegno di legge, che giunge oggi alla terza lettura della Camera, è chiarissima in proposito. Ci siamo dimenticati di sottolineare che, a seguito dei numerosi provvedimenti legislativi intervenuti nel corso della XIII legislatura, vi era stata una commistione fra l'aspetto pubblicistico del conferimento delle funzioni e quello di carattere privatistico relativo al trattamento economico accessorio.

Nella relazione illustrativa del disegno di legge del Governo era specificato espressamente che l'intenzione ivi contenuta era quella di rompere questo elemento di equivocità, ripristinando una dicotomia che, in sé, è fonte effettiva di democrazia della pubblica amministrazione. Intendiamo infatti dire che il conferimento della funzione rappresenta un atto tipico, di natura pubblicistica, scevro da quelli che sono gli aspetti accessori del trattamento economico che devono trovare una fonte alternativa di disciplina e probabilmente anche una loro sede alternativa al fine di dirimere l'eventuale contenzioso. Questo perché il disegno subdolo che vi è stato nel corso della precedente legislatura, in particolare da parte dei governi di quest'ultima, era quello di creare tale commistione fra l'aspetto pubblicistico e privatistico, proprio al fine di mantenere gli incarichi in capo a quei dirigenti che erano stati nominati.

Valga infatti il vero, come suole dirsi in termini da leguleio: sappiamo infatti che sono stati già cambiati alcuni dirigenti, per esempio, presso il Ministero delle finanze, e sappiamo cosa si sia dovuto fare e quali accordi si siano dovuti raggiungere sotto il profilo economico.

Ecco allora la riprova che quella scissione, fra l'aspetto del trattamento economico accessorio dell'accordo privatistico ed il conferimento, nonché l'individuazione dello *status* e della funzione di dirigente, rafforza la democrazia perché tende a non eternizzare e cristallizzare i dirigenti, specie quelli nominati da un Governo cui può succedere, come è natu-

rale nell'ambito dello svolgimento del gioco democratico, un Governo che esprime un altro orientamento politico e cerca dirigenti e collaboratori che si ispirino ed attuino al meglio le proprie direttive di indirizzo politico.

V'è ancora di più: per quali ragioni ho affermato che il quadro delineato dal collega Bressa appare come un treno di ghiaccio che, correndo sotto il sole, è destinato a liquefarsi? Nel paese, nella coscienza della gente e degli stessi funzionari della pubblica amministrazione, si affermano sempre più due realtà innegabili: in primo luogo, quella secondo cui la macchina amministrativa della nostra pubblica amministrazione è composta innanzitutto da formiche e non soltanto da cicale, ovvero da chi, ogni giorno, lavorando, svolge le proprie funzioni. Infine, vi è soprattutto la considerazione che le professionalità delle pubbliche amministrazioni — dei cinquanta, cento o mille dirigenti — possano esplicitarsi in modo proficuo non soltanto attraverso l'eternazione, nell'ambito delle funzioni apicali della pubblica amministrazione, ma anche attraverso incarichi ispettivi, di studio e di ricerca, che, determinando un'alternanza nella gestione delle posizioni apicali della pubblica amministrazione, contribuiscano a delineare quella pubblica amministrazione che non sia più obbediente al Governo, ma capace di uniformarsi all'indirizzo politico in modo da attuarlo, per avere infine un'amministrazione maggiormente partecipe del principio di democrazia che si afferma sempre di più nell'alternanza politica al Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Oricchio, mi dispiace averla interrotta, perché l'ascolto sempre volentieri. Tuttavia, il tempo a sua disposizione era esaurito.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo, senatore Saporito.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza.* Signor Presidente, intendo ringraziare i colleghi intervenuti sia per gli

aspetti positivi che hanno sottolineato sia per le questioni problematiche che hanno sottolineato. Immagino di avere pochi minuti a disposizione e quindi vorrei cercare di dare un ordine alle cose che sono state dette, enucleando le esigenze comuni a tutte le forze politiche che trattano tale materia.

Non farò polemica sulle vostre accuse di contraddizione, di clientelismo, perché sono facilmente confutabili (basta leggere il testo). Si pensa che si sia invertito il rapporto tra politica e amministrazione semplicemente per il fatto che nella legge — mi rivolgo all'onorevole Amici — vengono precisati il conferimento e la durata dell'incarico, l'indicazione degli obiettivi e dei tempi per l'esercizio delle funzioni ai dirigenti, riservando alla contrattazione la parte economica, come è stato ricordato. Mi pare un po' troppo pensare che ciò costituisca, da parte nostra, l'assalto politico alla dirigenza! Di pubblicistico c'è soltanto il conferimento, all'interno del quale vengono precisati la durata, l'obiettivo e le priorità che il Governo — o il ministro che effettua il conferimento — vuole che si realizzi nel potere autoritativo del rappresentante della parte pubblica. Tutta l'altra parte ordinamentale dell'economico viene rimessa al contratto.

Se è così — ed è così — allora non c'è pericolo. Se fossimo stati furbi, avremmo fatto come l'ex-ministro Bassanini e come i precedenti governi: avremmo esercitato la delega per il riordino delle strutture. Infatti, caro onorevole Bressa, non è vero che l'ex-ministro Bassanini si è limitato a sostituire 50 persone, perché prima ancora, con la riforma delle strutture amministrative, avevate sostituito 4 mila persone! Ricordo i circa 300 dirigenti del Ministero delle finanze, i 130 dirigenti del Ministero dell'istruzione, i 200 dirigenti, di prima e di seconda fascia, del Ministero dei beni e delle attività culturali. Voi, gran parte delle sostituzioni, le avevate già fatte! Le 50 sostituzioni erano semplicemente i vertici dello Stato per i quali era necessaria una norma particolare: non bastava cambiare le strutture, perché, per

cambiare i capi delle agenzie e dei dipartimenti, era necessaria una motivazione seria.

Dico ciò per farvi capire che ci ricordiamo dei problemi anche noi, come ci ricordiamo anche la stampa che accompagnò quella riforma, le denunce di abuso che ogni giorno si facevano per le nomine di persone che non avevano i meriti per diventare dirigenti, ma venivano promossi per altri meriti e per un altro tipo di fedeltà. Queste cose, la gente, i cittadini, le ricordano!

Noi non intendiamo seguire questa strada: intendiamo adottare norme precise, oggettive sulla dirigenza e poi procedere all'esercizio della delega, se il Parlamento ci conferirà la delega relativa alle strutture. Una volta stabilite regole oggettive, una volta stabiliti i criteri secondo cui si possono ricoprire le posizioni di dirigenza di prima e di seconda fascia, metteremo mano alla struttura organizzativa. Ogni Governo, soprattutto quando è un Governo di coalizione, ha un suo indirizzo politico-amministrativo, per il quale ha ricevuto il consenso della gente e per raggiungere il quale deve organizzare la struttura della pubblica amministrazione e rivedere l'ordinamento, perché non ci sarà nessun cittadino che sarà buono e dirà: *suvvìa*, non glielo hanno fatto fare! Ma come? Tu, Governo, potevi organizzarti come volevi sul piano delle strutture e del personale — quindi, sul piano delle responsabilità — ma non lo hai fatto, perciò io non ti voto più! Noi stiamo agendo nella piena legalità costituzionale, perché ci stiamo attrezzando per raggiungere l'obiettivo politico-amministrativo per il quale, come Governo, abbiamo ottenuto la fiducia in questo Parlamento.

Non posso rispondere a tutte le osservazioni e le accuse che ci sono state fatte per una questione di tempo. Devo rispondere però all'onorevole Bressa, che ha ricordato la dichiarazione del ministro Frattini, in cui il ministro diceva di essere contrario allo *spoils system* per 50 persone. Ma certo: non vi erano regole precise! Non c'erano criteri oggettivi e la mancanza di questi criteri spinse l'onore-

vole Frattini — allora all'opposizione — a dire che, in mancanza di queste regole, non si poteva procedere a sostituzioni che — consentite anche a me di dirlo — avevano carattere clientelare!

GIANCLAUDIO BRESSA. Sembra quasi che ci creda!

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Parliamoci chiaro! Adesso le regole ci sono e sono sotto gli occhi di tutti! Sono regole oggettive, presenti in questo provvedimento! Basta osservarle. Avremo, dunque, questa possibilità.

Non vi era neanche il bisogno di fare la distinzione tra politica e amministrazione — il famoso articolo 3 della legge n. 29 del 1993 —, perché la Costituzione stabilisce che i pubblici dipendenti e funzionari sono al servizio esclusivo della nazione. La natura pubblicistica, la riserva di funzione pubblicistica del pubblico dipendente, è prevista dalla stessa Costituzione! Capisco che questa funzione pubblica possa essere garantita, non con legge, ma con il decreto-legge. Abbiamo superato la legge, il decreto-legge, un regolamento generale, ma non si può garantire questa terzietà, questa pubblicità della funzione pubblica, con la contrattazione, che è una cosa completamente diversa! Se per caso avessimo avuto il dubbio che voi aveste ragione e noi torto, la recente sentenza n. 194 della Corte costituzionale lo avrebbe fugato: tale sentenza ha stabilito l'illegittimità delle procedure concorsuali definite in sede di contrattazione decentrata, non con legge! Il legislatore non ha sbagliato; in tale sede sono state definite le procedure concorsuali. La Corte costituzionale ha dichiarato che tali procedure, definite in sede di contrattazione, e non con legge, sono illegittime. Questo fatto induce, non solo il Governo, ma anche tutti i partiti — soprattutto gli amici dell'opposizione —, a definire un nuovo rapporto tra legislazione e contrattazione. Con lo strumento della contrattazione si è andati al di là dell'area nell'ambito della

quale la contrattazione deve operare. Ad dirittura, la contrattazione sta esercitando, di fatto, un ruolo di sostituzione della volontà e la forza del Parlamento. Questo è il quadro generale. Alle altre questioni, risponderò man mano che si esamineranno i singoli articoli.

In questa sede, vorrei confermare l'assoluta correttezza dell'impostazione di questa norma. Se leggete il provvedimento, vedete che esiste un quadro nel quale tutto si armonizza.

Vorrei concludere il mio intervento con la questione relativa alla vicedirigenza, un argomento che da tanto fastidio all'onorevole Bressa e all'opposizione.

GIANCLAUDIO BRESSA. Chiudiamo in bellezza.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. La vicedirigenza non è stata suggerita dalla Dirstat. In ciò lei sbaglia, onorevole Bressa. Quando avete voluto la contrattazione, la privatizzazione dei rapporti del pubblico impiego, la flessibilità e le altre cose, vi siete trovati necessariamente con la richiesta di introdurre nel pubblico impiego istituti che sono del privato. I quadri! L'Unionquadri ha voluto questa norma sulla dirigenza. L'Unionquadri parla di quadri della pubblica amministrazione, proprio in adesione a quel cammino che voi avete disegnato e che adesso non ricordate, nel momento in cui vogliamo incolpare un sindacato.

GIANCLAUDIO BRESSA. Nessuna colpa.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Se c'è una colpa o una responsabilità, è di essersi posti su un cammino di privatizzazione che portava necessariamente all'equiparazione dei quadri pubblici con quelli privati. Questo è il reale problema di oggi, anche dopo tale norma! Dobbiamo andare avanti, ma definitivamente,

sul terreno della privatizzazione del rapporto del pubblico impiego in tutti i suoi reparti o settori, altrimenti dobbiamo tornare indietro. Stare nel guado, come ora, nel pericolo che qualunque decisione della Corte costituzionale possa interrompere un cammino delineato, è pericoloso. In tale quadro, questo Governo non ci vuole stare. Se, dunque, si pone la necessità di discussione politica seria, dopo l'approvazione di questo provvedimento, occorre stabilire se andare definitivamente verso la privatizzazione o tornare indietro, verso la pubblicizzazione dei rapporti di pubblico impiego.

PRESIDENTE. La ringrazio. Ha concluso il suo intervento esattamente in dieci minuti. Neanche Immanuel Kant lo avrebbe fatto.

GIANCLAUDIO BRESSA. Non con la stessa forza di persuasione!

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 maggio 2002, n. 97, recante misure urgenti per assicurare ospitalità temporanea e protezione ad alcuni palestinesi (2780) (ore 17,47).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 maggio 2002, n. 97, recante misure urgenti per assicurare ospitalità temporanea e protezione ad alcuni palestinesi.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 2780)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza

limitazione nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Il relatore, onorevole Bruno, ha facoltà di parlare.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Unione europea ha assunto un ruolo significativo nell'offrire accoglienza nel territorio di alcuni Stati membri ad una parte dei soggetti che avevano occupato il convento francescano e la basilica della Natività in Betlemme in occasione di operazioni militari eseguite dalle Forze armate israeliane in quella città. L'Italia si è dimostrata disponibile a partecipare attivamente all'iniziativa e si è quindi reso indispensabile provvedere ad adottare strumenti legislativi adeguati a soddisfare l'esigenza di permettere l'ingresso e la permanenza di quei palestinesi che la stessa Unione europea ritiene di assegnare all'Italia.

Il decreto-legge che si intende convertire con il presente disegno di legge contiene, appunto, le disposizioni legislative finalizzate al raggiungimento di tali obiettivi.

L'articolo 1 del decreto-legge introduce una deroga alla disciplina vigente in materia sia di ingresso e soggiorno di stranieri extracomunitari in Italia sia di diritto di asilo. La disposizione è adottata allo scopo di dare ospitalità in Italia, per un periodo massimo di 12 mesi, a tre stranieri che, in base all'accordo raggiunto, l'Italia ha accettato, per motivazioni umanitarie, di accogliere.

In particolare, si autorizzano l'ingresso e la permanenza in Italia dei tre stranieri, i quali, attraverso la rappresentanza diplomatica italiana (o altra autorità delegata) dovranno fornire i loro dati identificativi (nomi, cognomi e nazionalità), dichiarare la disponibilità a trasferirsi temporaneamente nel nostro paese, accettare le condizioni di accoglienza dettate dal successivo articolo 2.

L'articolo 2, in armonia con quanto stabilito dall'articolo 6 della decisione del Consiglio dell'Unione europea del 21 mag-

gio 2002, prevede che i tre stranieri interessati dal provvedimento siano ospitati a spese dello Stato presso strutture apposite (in merito alla cui ubicazione, per evidenti motivi di sicurezza, è mantenuto il riserbo). Il comma 2 autorizza il ministro dell'interno ad adottare le misure necessarie per salvaguardare la sicurezza personale dei soggetti accolti e per prevenire eventuali pericoli per l'ordine pubblico e per la sicurezza interna e internazionale degli Stati membri dell'Unione. Il comma 3 precisa che gli stranieri in questione hanno facoltà di lasciare il territorio nazionale in qualsiasi momento — senza che ciò costituisca titolo per rientrarvi — «ove ne sussistano i presupposti». Durante l'esame in sede referente, la Commissione ha approvato un emendamento con il quale si è specificato che i suddetti presupposti potranno trarre origine anche da decisioni prese sul punto in sede di Unione europea.

Il comma 4 stabilisce che l'allontanamento, non concordato con i responsabili della sicurezza, dalle strutture di accoglienza viene considerato alla stregua di una rinuncia all'ospitalità; la violazione delle prescrizioni impartite dall'autorità di pubblica sicurezza comporta l'adozione degli «opportuni provvedimenti», i quali possono giungere fino all'espulsione immediata. Durante l'esame in sede referente in Commissione, si è integrato il testo del presente comma specificando che il provvedimento di espulsione potrà essere adottato solo nei casi di particolare gravità e che lo stesso dovrà essere disposto con decreto del ministro dell'interno, il quale provvederà a darne preventiva notizia al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri.

Il comma 1 dell'articolo 3, che dispone la copertura finanziaria degli oneri derivanti dall'attuazione del provvedimento, è stato modificato, recependo una condizione formulata nel parere espresso dalla V Commissione (Bilancio) al fine di rispettare il disposto dell'articolo 81, comma quarto, della Costituzione; trattandosi di spese riservate, il comma 3 prevede che ad esse si

applicchino le disposizioni dell'articolo 17 del decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8.

La Commissione non ha ritenuto di recepire le osservazioni formulate nel parere espresso dalla III Commissione (Affari esteri), richiesto ai sensi dell'articolo 73, comma 1-*bis*. Con riferimento alla prima osservazione, si è ritenuto di non modificare il testo nel senso auspicato dalla III Commissione poiché appare evidente come sia insito nella filosofia del provvedimento stesso non individuare in maniera esplicita e puntuale l'eventuale attività che i tre palestinesi potranno svolgere durante la permanenza in Italia.

La modifica al testo indicata nella seconda osservazione non è stata ritenuta necessaria poiché è sembrato evidente dal contesto logico normativo del provvedimento che, oltre all'ospitalità, anche la protezione debba intendersi come temporanea. Analogamente, per quanto riguarda la terza osservazione, si è ritenuto sufficiente il richiamo operato dall'articolo 1, comma 1, alle deliberazioni adottate dall'Unione europea al fine di chiarire le circostanze alla base del trasferimento dei tredici palestinesi nei paesi dell'Unione.

Per quanto concerne, infine, la quarta osservazione formulata dalla III Commissione si evidenzia, per il momento, che anche nel testo unico delle norme in materia di immigrazione di cui al decreto legislativo n. 286 del 1998 non è indicato espressamente l'eventuale paese di destinazione del soggetto che, ai sensi della normativa contenuta nel suddetto testo unico, venga espulso; su tale questione la Commissione ha comunque ritenuto di riservarsi ulteriori valutazioni che potranno essere svolte durante l'esame in Assemblea.

Considerati il significato e l'importanza dell'oggetto del presente disegno di legge di conversione se ne raccomanda all'Assemblea una sollecita approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di stato per la funzione pubblica e il coordi-*

namento dei servizi di informazione e sicurezza. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere, salvo auspicare l'approvazione rapida del provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, contraddicendo le sue aspettative, sarò telegrafico. Questo è un tema molto delicato, non solo per le implicazioni di carattere internazionale, ma anche per i riflessi che ha sulla normativa interna, sui diritti di libertà, sui diritti civili. Credo che questo sia un provvedimento importante. Va dato atto che, nella discussione avvenuta all'interno della I Commissione, la sensibilità dimostrata dal presidente Bruno ha consentito di migliorare in maniera significativa questo provvedimento. Pertanto, il nostro sarà un voto favorevole.

PRESIDENTE. È stato veramente telegrafico. È iscritto a parlare l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, questo provvedimento, nella sua semplicità, assume un significato importantissimo, perché, intanto, restituisce al nostro paese un ruolo di livello internazionale che avevamo perso da tempo, mette l'Italia in linea con i principi affermati dall'Unione europea anche su queste argomentazioni e, soprattutto, afferma la sua caratteristica di paese della tolleranza, che consente la vivibilità all'interno del suo territorio e chiede che vi sia una condizione di tolleranza in ogni parte del mondo. Quando discutiamo della vicenda, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dibattiamo di una vicenda colossale. Al di là dell'episodio in sé, è stata minacciata la condizione tradizionale di Gerusalemme capitale della tolleranza planetaria. È stato possibile, sino a qualche settimana fa, vivere a Gerusalemme per gli ebrei, per gli islamici, per i cristiani: un principio nobile che ha consentito a tutto il mondo di auspicare che Gerusalemme venisse in qualche maniera amministrata nel rispetto

delle tradizioni delle varie comunità, che chiedevano legittimamente di avere un ruolo nella gestione, anche simbolica, della stessa Gerusalemme.

Oggi questo non c'è più, oggi argomenti di questa natura assumono condizioni anche più gravi. Ho già in altre occasioni sollevato considerazioni a seguito di impressioni rilasciate da ambasciatori, personaggi importanti della diplomazia, che hanno svolto ruoli diplomatici in Israele e nella stessa città di Gerusalemme, anche con l'incarico di console generale. Queste impressioni mi hanno un po' sconvolto. Diciamo, quando un diplomatico afferma che un problema appare irrisolvibile, cade anche nella politica l'angoscia, perché un diplomatico non dovrebbe mai dire « mai », e la politica dovrebbe interpretare le proposizioni, le ambizioni, le aspirazioni della diplomazia a risolvere le questioni.

Oggi compiamo un passo in avanti, diamo un significato positivo anche al nostro paese e contribuiamo ad una risposta, anche simbolica, alla risoluzione di un problema importante.

Mi auguro che si crei ad Erice in Sicilia, o in qualunque altra parte del mondo, un'occasione nella quale israeliani e palestinesi possano sedersi intorno ad un tavolo e firmare, se non la pace, almeno una sorta di protocollo di vivibilità. Non so se si farà mai e sarebbe certo interessante che il nostro paese ospitasse questo evento anche per le considerazioni cui ho fatto riferimento.

Ho anche l'alto onore di far parte di un organismo dell'OSCE — il Presidente della Camera ha voluto inserire anche me in questo organismo internazionale — e sono firmatario di una mozione che sarà discussa il prossimo 5 luglio a Berlino nel tentativo di contribuire a che la comunità internazionale si attivi, non solo per consentire il dialogo — e voglio usare anche un termine più forte, per imporre il dialogo — tra palestinesi ed israeliani sulla vicenda di Gerusalemme, ma anche per creare le condizioni per cui la comunità internazionale possa essere chiamata a contribuire alla soluzione della questione secolare.

Siamo d'accordo sul contenuto del disegno di legge e prendiamo atto del generale assenso. Ciò è importante perché se il Parlamento è unito su un provvedimento di questa natura, più forte è il ruolo del nostro paese su queste posizioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ero giovane, neanche ventenne, quando scoppiò una guerra che fu considerata una guerra lampo, la cosiddetta guerra dei sei giorni. Eravamo in una età in cui ci piaceva capire (e questo mi auguro accada sempre) ma non si conoscono sfumature e mediazioni in un'età in cui si pensa che il torto e la ragione siano tutte da una parte, e non capimmo cosa stava succedendo in quei giorni. Non capimmo chi aveva ragione: se aveva ragione chi in quel momento aveva attaccato ed aveva perso tutto in soli sei giorni, o se aveva ragione chi era stato attaccato ed aveva occupato enormi territori. Sono passati 35 anni e quella che fu definita la guerra lampo in realtà si è rivelata una guerra di lunghissima durata. Sono passati tanti anni e quella guerra ancora dura. Quando a scuola ci parlavano della famosa guerra dei trent'anni che aveva sconvolto l'Europa, ci sembrava un tempo incredibile, un tempo sconvolgente, ma abbiamo superato anche quel tempo e, a distanza di 35 anni, non solo quella guerra dura ancora, ma, ancora, non abbiamo capito dov'è la ragione, come bisogna risolvere il problema.

Chiunque di noi apra un libro di diritto, nelle prime pagine legge che l'elemento fondante di una nazione è il territorio e qui appunto si discute di un territorio, di un popolo che non ha un territorio e di un popolo che per tanti secoli non lo ha avuto ed ora lo ha a danno di altri popoli che non lo hanno più. Per questo motivo, credo sia necessario uno sforzo ancora maggiore.

La pace sembrava a portata di mano fino ad un paio d'anni fa, erano stati fatti grandi sforzi da parte di tutti e sembrava,

finalmente, avviato il capitolo della pace. Tutto è tornato in discussione, drammaticamente, e tutto è tornato in discussione nella maniera più simbolica possibile: con l'occupazione, da parte di alcuni, tra abitanti e guerriglieri, della basilica della Natività.

Tutto ciò ci fa comprendere come siano nate e cresciute intere generazioni che non sanno cosa sia la pace. Quando vediamo persone che, in maniera agghiacciante e terribile, tolgono la vita a se stessi per togliere la vita ad altri civili inermi, comprendiamo come la situazione sia drammatica e meriti certo un'attenzione assai maggiore da parte sia degli Stati Uniti d'America sia dell'Unione europea. Vorrei però far notare come anche in questo accordo, che ha consentito di sbloccare la situazione della basilica della Natività, siano assenti alcuni importanti paesi europei, i quali si sono rifiutati di accogliere i tredici palestinesi. L'assenza di paesi quali la Germania, la Francia, l'Inghilterra non può infatti essere sottovalutata, perché se dobbiamo dare atto all'Italia di aver svolto un ruolo importante, dobbiamo anche prendere atto che tale ruolo dovrà essere svolto dall'Unione europea con assai maggiore determinazione, in quanto alle nostre porte perdura una guerra che sta sconvolgendo popoli ed intere generazioni le quali, ancora oggi, non vedono la luce di un accenno di pace.

È chiaro, pertanto, che salutiamo con grande favore il presente provvedimento, che ha consentito di realizzare l'accordo del 5 maggio 2002 in base al quale è stata sgomberata la basilica. Lasciatemi però dire che non condivido i toni trionfalistici del collega Cristaldi, in quanto la posizione del nostro paese ha presentato alcuni elementi di contraddittorietà; infatti, in seguito alla prima dichiarazione, in base alla quale si disse di voler ospitare tutti i tredici palestinesi, si sono manifestate alcune posizioni differenti nel Governo — posizioni del tutto legittime — e si è arrivati poi alla decisione finale in base alla quale si sono accolti solamente tre palestinesi.

Al di là di questo, siamo comunque favorevoli al presente provvedimento; siamo soprattutto favorevoli al fatto che sia prevista una legislazione speciale, poiché ci rendiamo conto che le norme in tema di asilo e di rifugiati non potevano trovare applicazione in questo caso, in quanto si trattava di consentire l'ingresso e la permanenza sul nostro territorio di soggetti per motivi umanitari, quei motivi umanitari che dobbiamo tenere sempre presenti e che devono rappresentare la linea guida fondamentale della politica dell'Unione europea, oltre che dell'Italia, per la risoluzione dei problemi del Medio Oriente.

Prendiamo atto con soddisfazione anche dell'accoglimento, in Commissione, di alcune nostre indicazioni migliorative — non le chiamerei neanche emendamenti — in particolare con riferimento all'articolo 2, e pertanto esprimiamo il nostro voto favorevole al provvedimento.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2780)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Bruno.

DONATO BRUNO, Relatore. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LEARCO SAPORITO, Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Sta bene. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione congiunta dei documenti: Conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2001 (Doc. VIII, n. 3); Progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2002 (Doc. VIII, n. 4) (ore 18,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei documenti: Conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2001; Progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2002.

Il tempo riservato alla discussione congiunta sulle linee generali è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi resoconto stenografico della seduta del 30 maggio 2002*).

Ricordo che il termine per la presentazione degli ordini del giorno è fissato alle ore 11 di domani.

(Discussione congiunta sulle linee generali — Doc. VIII, nn. 3 e 4)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il deputato questore, onorevole Colucci.

FRANCESCO COLUCCI, *Questore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il progetto di bilancio della Camera dei deputati per gli anni 2002-2004 fu già oggetto di esame in occasione della discussione del bilancio di previsione per l'anno 2001. Da parte del Collegio dei questori fu allora assunto l'impegno di presentare in tempi utili, anche con uno sforzo da parte della stessa amministrazione, il bilancio di previsione per l'anno 2002.

Tale impegno è stato puntualmente compiuto, presentando il bilancio all'Ufficio di Presidenza e oggi in Assemblea. Per quanto riguarda la struttura espositiva, il Collegio dei questori ritiene che ancora per l'esercizio in corso la struttura del bilancio interno sia quella consueta. La piena valutazione degli effetti derivanti dall'accoglimento dell'articolata proposta

di riforma dell'attuale piano dei conti avanzata nel novembre scorso dall'apposito gruppo di lavoro costituito dai professori Amaduzzi, Borgonovi e Anessi Pesina richiede, infatti, un'attenta ed esauritiva riflessione, che non poteva evidentemente completarsi in margini di tempo ristretti.

In questa sede sono state, tuttavia, introdotte due specifiche modifiche della tradizionale struttura espositiva del bilancio.

La prima, volta ad agevolare la lettura sia del bilancio di previsione sia del rendiconto, concerne l'applicazione dell'avanzo degli esercizi precedenti: in luogo delle complesse rilevazioni contabili conseguenti alla necessità di allineamento della cassa alla competenza del capitolo 50 dell'entrata (Assegnazione di economie) a copertura del fabbisogno dell'esercizio, da quest'anno con contestuale soppressione di detto capitolo vengono iscritte tra le entrate l'intero ammontare (dell'avanzo di amministrazione nella competenza e del fondo cassa nella cassa) e tra le spese la quota da non utilizzare, lasciata disponibile per gli esercizi successivi.

La seconda consiste nella soppressione di due specifici capitoli di spesa, il 230 (Fondo per la riassegnazione di residui perenti delle spese correnti) e il 275 (Fondo per la riassegnazione di residui perenti delle spese in conto capitale). Si sono constatati infatti, alla luce della prassi di verifica periodica dei residui passivi con cancellazione dei residui di stanziamento, l'inutilità dell'istituto della perenzione (finalizzato, come è noto, all'eliminazione di quei residui passivi sul cui pagamento è legittimo nutrire dubbi visto il periodo inutilmente trascorso dall'emissione del relativo impegno), le complicazioni tecnico-contabili che esso produce nonché i rischi di una non corretta rappresentazione dell'indebitamento che tale istituto può innescare.

Con l'occasione, come esposto anche nella relazione al conto consuntivo per il 2001, si ricorda che, conformemente a quanto stabilito dall'Ufficio di Presidenza, si procederà all'individuazione delle solu-

zioni contabili conformi alle specificità di questo organo costituzionale, in ordine all'introduzione presso la Camera dei deputati del conto del patrimonio.

Per quanto riguarda i dati finanziari, il progetto di bilancio interno per l'anno 2002 reca un volume complessivo (al lordo cioè delle partite di giro) delle entrate e, corrispondentemente, delle spese pari a 1.142.799.569,96 euro, con un incremento, come meglio evidenziato nella tabella 1 pubblicata a pagina 6 del documento VIII n. 4, del 2,37 per cento sulle previsioni definitive dell'anno 2001. Come si ricorderà, attraverso le partite di giro transitorio nel bilancio della Camera anche somme non direttamente afferenti al funzionamento della stessa, quali quelle relative ai rimborsi ai partiti e movimenti politici per le spese elettorali sostenute per il rinnovo di questo ramo del Parlamento, del Parlamento europeo e dei consigli regionali nonché ai rimborsi ai comitati promotori di referendum ai sensi degli articoli 75 e 138 della Costituzione.

Quanto alle entrate, quelle derivanti da trasferimenti dello Stato si attestano complessivamente a 786.481.573 euro e sono da ricondurre per 783.981.573 euro alla dotazione annuale il cui ammontare, invariato rispetto al bilancio provvisorio e a quanto già indicato nel bilancio pluriennale 2001-2003, si incrementa — come previsto — rispetto al 2001 del 4,55 per cento, e per 2.500.000 euro alla quota parte dello stanziamento previsto dalla legge finanziaria 2002 per garantire l'accesso gratuito via Internet agli atti parlamentari, alle biblioteche e agli archivi storici del Senato e della Camera. La previsione delle entrate integrative si attesta, invece, a 35.841.000 euro, con una diminuzione del 6,02 per cento rispetto al 2001 dovuta essenzialmente al calo degli interessi, che l'intervenuto miglioramento, a partire dallo scorso mese di giugno, delle condizioni della convenzione stipulata con l'istituto bancario di riferimento non ha potuto peraltro compensare. Il comparto delle entrate effettive, di cui al titolo I e II, si incrementa quindi nel complesso del 4,35 per cento, mentre il medesimo com-

parto delle spese cresce del 4,76 per cento, per effetto dell'incremento del 4,55 per cento delle spese correnti, previste per 834.097.155,96 euro e del 9,31 per cento della spesa in conto capitale che si attesta a 41.155.000 euro. Il conseguente previsto disavanzo della gestione di competenza, come si evince dalla tabella pubblicata a pagina 7 del documento VIII, n. 4, risulta pari a 52.929.582,96 euro, con un incremento rispetto all'anno precedente dell'11,55 per cento. Tale disavanzo trova copertura attraverso l'utilizzo di una quota di pari importo dell'avanzo di amministrazione iniziale che per la restante parte, pari a 49.641.414 euro, viene assegnato agli esercizi successivi per concorrere alla copertura delle spese degli anni 2003 e 2004.

La crescita complessiva della spesa corrente rispetto al 2001, pari al 4,55 per cento (che, depurato delle disponibilità finanziarie allocate nello specifico fondo di riserva, si attesta a 4,50 punti percentuali), è dovuta in particolare al potenziamento della dotazione informatica dei deputati, all'entità dei contributi previdenziali a carico dell'amministrazione riferiti al fondo di previdenza per il personale che, nell'anno, sconta le particolari circostanze legate alla chiusura, nel periodo compreso tra il novembre 2000 e l'ottobre 2001, di tutte le vicende connesse con la contrattazione 1995-1997 e gli effetti delle decisioni in materia di tutela giurisdizionale, all'incremento del numero dei dipendenti collocati in quiescenza, nonché alle deliberazioni assunte dall'Ufficio di Presidenza in materia di lavoro temporaneo e di perequazione del trattamento dei deputati rispetto a quello dei senatori in materia di diaria e rimborsi spese.

Il comparto delle spese in conto capitale, le quali — come si è anticipato sopra — crescono nel loro complesso del 9,31 per cento (che, al netto dello stanziamento previsto per lo specifico fondo di riserva, si attesta a 4,85 punti percentuali), testimonia, da un lato, l'impegno del Collegio dei questori per una significativa implementazione delle infrastrutture che supportano il lavoro parlamentare (emblem-

tica, al riguardo, la previsione di spesa per attrezzature informatiche e *software* applicativo che registra un aumento del 71,84 per cento rispetto al 2001), dall'altro, l'intendimento di disporre di margini finanziari per la copertura dei programmi che potranno essere assunti nel comparto grazie all'apporto delle risorse provenienti dall'avanzo di amministrazione dell'esercizio appena concluso.

Nella tabella n. 3 pubblicata a pagina 8 del documento VIII, n. 4 si riporta il dettaglio rispettivamente dell'andamento delle spese correnti ed in conto capitale.

Le disponibilità finanziarie accantonate per 16.246.155,96 euro nel fondo di riserva di parte corrente e per 4.000.000 di euro in quello di parte capitale rappresentano, nel loro complesso, il 2,31 per cento del totale delle spese effettive (titolo I e II) e garantiscono allo stato sicuri margini finanziari per le esigenze che si dovessero presentare nel corso dell'esercizio.

Quanto alle previsioni di cassa, le cui autorizzazioni, come di consueto, sono espresse in termini di massa spendibile e cioè di somma dei residui e della competenza, a fronte di un fondo di cassa iniziale di 235.527.559,18 euro e ad una previsione di cassa relativa al totale generale dell'entrata (comprensivo delle partite di giro) di 1.284.445.853,83 euro, l'ammontare delle spese che si prevede di pagare nell'esercizio è pari a 1.234.804.439,83 euro (di cui 906.531.036,90 euro di parte corrente e 108.754.036,89 euro di parte capitale, 219.519.366,04 euro per partite di giro) al netto della quota del fondo cassa lasciata disponibile per concorrere alla copertura del fabbisogno del biennio successivo.

Più specificamente, per quanto attiene agli anni 2003 e 2004, considerati nel bilancio triennale, la tabella n. 4 pubblicata a pagina 9 del documento VIII n. 4 evidenzia per grandi aggregati le relative previsioni.

Il previsto disavanzo di competenza trova copertura, come più sopra anticipato, attraverso l'utilizzazione della restante quota dell'avanzo di amministrazione iniziale lasciata *ad hoc* disponibile.

Quanto ai fondi di riserva, i cui importi in questa fase costituiscono mere differenze tra le previsioni di entrata e quelle di spesa, fornendo peraltro un indice significativo delle disponibilità finanziarie nel periodo considerato, nel 2003 lo stanziamento di cui al capitolo 225 (fondo di riserva per le spese obbligatorie e imprevidite di parte corrente) ammonta a 12.548.000 euro, mentre quello del capitolo 265 (fondo di riserva per spese imprevidite di parte capitale) risulta pari a 3.000.000 di euro, con un'incidenza percentuale complessiva sul totale delle spese effettive (titolo I e II) pari a 1,75.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (*ore 18,16*)

FRANCESCO COLUCCI, *Questore*. Nell'ultimo anno del triennio i medesimi fondi ammontano rispettivamente a 8.976.000 euro — comprendendo una quota che potrà essere utilizzata, qualora se ne rilevi l'opportunità, per il ricorso al lavoro temporaneo — ed a 1.500.000 euro; la loro incidenza percentuale complessiva sulle spese effettive risulta pertanto pari all'1,16 per cento.

Quanto ai risultati raggiunti ed a quelli ancora da perseguire, gli sforzi avviati negli ultimi anni, per un significativo miglioramento delle condizioni di lavoro dei deputati e dei gruppi parlamentari, troveranno, in linea con gli strumenti di indirizzo approvati dall'Assemblea lo scorso novembre, la loro coerente prosecuzione nel 2002, ricollegandosi in tal modo ai risultati già raggiunti nel 2001 e giovandosi dell'apporto delle strutture dell'amministrazione, secondo le direttrici esposte nella Relazione sullo stato dell'amministrazione per il 2001, predisposta dal Segretario generale.

Nella realizzazione dei programmi più avanti delineati, il razionale ed efficace utilizzo delle risorse umane costituirà un elemento primario: l'attuazione del piano triennale di reclutamento renderà, d'altronde, disponibili nuove risorse, sia per quanto concerne i consiglieri parlamentari

sia per quanto riguarda talune professionalità operaie. La conclusione del concorso per commessi parlamentari consentirà inoltre di disporre di nuove importanti forze da destinare al settore della sicurezza, anche attraverso lo sviluppo di specifiche iniziative formative.

Nell'utilizzo delle risorse umane e materiali ad esse assegnate, le strutture amministrative di supporto saranno, in primo luogo a livello di dirigenti, pienamente responsabilizzate, secondo i principi della programmazione finanziaria, sicché tutti i centri di spesa saranno chiamati a concorrere al processo di definizione dei flussi di spesa, anche nella loro articolazione temporale. Il cennato rafforzamento delle responsabilità dei dirigenti riguarderà anche altri profili, non meno delicati, quali la tutela della salute sul luogo di lavoro, la sicurezza informatica e la protezione dei dati personali, materie queste ultime destinate ad acquisire un rilievo sempre maggiore in una realtà, come quella della Camera dei deputati, caratterizzata dalla presenza di una molteplicità di sistemi di trattazione di dati su base informatica in connessione con complessi profili istituzionali.

Alla luce dei cambiamenti intervenuti sul piano delle fonti normative, del processo legislativo comunitario, dell'integrazione dei mercati, dell'evoluzione dei sistemi di comunicazione istituzionale, dell'attività della cosiddetta diplomazia parlamentare è, del resto, imprescindibile, per supportare una sempre maggiore funzionalità dell'organo parlamentare, un processo di evoluzione del complessivo assetto dell'amministrazione, con modernizzazione dei contenuti delle diverse figure professionali, trasformazione dei metodi di lavoro, definizione di nuovi moduli organizzativi per l'implementazione dell'efficienza della gestione amministrativa, da conseguirsi anche attraverso la semplificazione burocratica degli interventi e l'ampliamento della gamma degli strumenti giuridici che regolano le attività di impiego presso la Camera dei deputati. A quest'ultimo riguardo, basti pensare alle recenti deliberazioni dell'Ufficio di Presidenza che

hanno introdotto, da un lato, specifiche forme di impiego — applicazioni, comandi, distacchi, contratti di collaborazione a tempo determinato e *stages* — che l'amministrazione può adottare per la realizzazione di specifici progetti o per specifiche esigenze di funzionamento che richiedano il ricorso a professionalità di carattere tecnico-specialistico, dall'altro, l'istituto del lavoro temporaneo, introdotto per talune fattispecie tassativamente indicate e con lo specifico obiettivo del rafforzamento delle professionalità operaie. In alcune aree di grande delicatezza — quali, ad esempio, quella che presiede all'effettuazione delle gare ed alla stipula dei contratti — si mirerà a far fronte alla crescente specializzazione e ramificazione della normativa di settore.

In questa sede preme peraltro evidenziare alcune aree di intervento che si rivelano particolarmente strategiche, sulle quali sembra quindi opportuno soffermarsi più in dettaglio, tanto per gli interventi che hanno trovato nell'ultimo periodo la loro ultimazione quanto per quelli ancora in corso di completamento.

Con riferimento all'ambito della comunicazione, a nessuno sfugge la centralità di tale tema nel processo di costante adeguamento del rapporto tra istituzioni politiche e società alle nuove esigenze e possibilità offerte dall'evoluzione tecnologica. Negli ultimi anni la Camera ha potenziato grandemente i propri sforzi per rinsaldare un proficuo contatto con il mondo dei giovani e della scuola, che non può essere solamente occasionale ma che deve invece costituire una vera e propria forma di conoscenza, anche istituzionale, e di educazione civile, coinvolgendo a tal fine tutti gli operatori che nella scuola prestano il loro lavoro, a cominciare dal corpo docente. Si può dire che i significativi risultati raggiunti dall'insieme delle iniziative intraprese — nel 2001 si è avuto, a palazzo Montecitorio, l'ingresso di circa 67 mila studenti, mentre nei primi cinque mesi di quest'anno è stata già raggiunta la quota di circa 42 mila ingressi — testimoniano della rilevanza di questo sforzo, che abbisogna tuttavia, proprio per produrre il

collegamento strutturale appena accennato, di un'efficace e organica messa a frutto delle potenzialità che le nuove tecnologie presentano. I programmi rivolti agli studenti saranno perciò oggetto di particolare e specifica attenzione.

Al centro della riflessione in corso — in particolare da parte del Comitato per la comunicazione e l'informazione esterna — è quindi la necessità di compiere un ulteriore salto di qualità, impostando una strategia complessiva della comunicazione istituzionale attraverso l'integrazione tra i diversi tipi di attività aperte all'esterno.

Venendo agli interventi specifici, il Comitato per la comunicazione ha esaminato la possibilità di diffondere via Internet i lavori delle Commissioni parlamentari, mentre sono già stati completati i lavori impiantistici nella sala del Mappamondo e nella Commissione difesa. Nel corso del 2002 si provvederà ad analoghi lavori per le sedi della I, della IX e della XIV Commissione, nell'ambito di un programma complessivo che dovrebbe esaurirsi nel 2004.

Per quanto concerne più in generale il tema della comunicazione istituzionale della Camera, il Comitato per la comunicazione ha già esaminato, con l'intenzione di riferirne all'Ufficio di Presidenza, alcune questioni di grande rilievo, quali le innovazioni da apportare al canale televisivo della Camera, ad esempio attraverso la creazione di un palinsesto di programmazione che preveda la diffusione via satellite di sedute parlamentari, convegni, cerimonie ed eventi istituzionali. Va inoltre ricordato che è stato predisposto un programma di presentazione del prototipo del nuovo sito Internet della Camera. Tale prototipo presenta, rispetto alla veste attuale, una struttura e un aspetto grafico fortemente rinnovati. In questo contesto una particolare menzione merita infine la previsione di pervenire, entro il primo bimestre del 2003, alla realizzazione, nei locali ubicati in via del Corso, del Centro di informazione parlamentare, che costituirà un nuovo polo per le attività di comunicazione, divulgazione e rapporti

con il pubblico, in un ambiente particolarmente attrezzato sotto il profilo tecnologico.

A tale proposito, nella prospettiva di un ulteriore potenziamento delle strutture di collegamento con l'intera società, va senz'altro citato progetto di un unico grande centro bibliografico fra i due rami del Parlamento, al quale stanno congiuntamente lavorando le amministrazioni del Senato e della Camera, che hanno già avviato il processo di integrazione funzionale tra le rispettive e biblioteche.

Per quanto concerne il potenziamento dei processi di elaborazione tecnica a supporto del procedimento legislativo, in relazione all'evoluzione dei processi normativi, gli organi parlamentari, ed in primo luogo le Commissioni parlamentari, richiedono oggi reti di collegamento e di informazione molto più ampi rispetto al passato, con un maggiore livello di selezione e di approfondimento. Le strutture amministrative si stanno via via adeguando a tali esigenze, con alcuni positivi risultati che è opportuno sottolineare.

In primo luogo va ricordata l'esperienza dell'osservatorio sulla legislazione, che collega tutti i servizi impegnati nel supporto al procedimento legislativo, e che potrà costituire la direttrice lungo la quale migliorare ulteriormente le attuali esperienze di collaborazione e di integrazione funzionale tra le attività legislative e quelle di documentazione.

Un secondo fronte è rappresentato dalla creazione di rapporti costanti, e non lasciati ad iniziative occasionali o saltuarie, con i maggiori centri istituzionali e scientifici esterni, in grado di produrre un flusso informativo di sicura utilità per l'attività parlamentare.

In connessione con i profondi mutamenti che hanno caratterizzato negli ultimi anni il nostro sistema di produzione normativa, tale processo ha naturalmente riguardato in primo luogo le regioni e il versante internazionale, in particolare per quanto concerne l'Unione europea. Per il primo aspetto, nell'ambito del rafforzamento dei momenti di raccordo con le assemblee regionali, va ricordata la rea-

lizzazione di una stabile rete di cooperazione con gli uffici delle regioni e con l'istituto di studi regionali del CNR. Per il secondo aspetto, in attuazione degli indirizzi stabiliti dalla Conferenza dei Presidenti dei Parlamenti dei paesi appartenenti all'Unione europea, si è avviata la sperimentazione di forme rafforzate di cooperazione, in particolare con quelle amministrazioni parlamentari che dispongono di rilevanti risorse nel settore della documentazione. Tali esperienze contribuiranno, nel loro complesso, a mettere a fuoco unitariamente l'insieme dei rapporti tra Stato, regioni e Unione europea.

Per quanto riguarda la politica degli spazi, anche in tale settore prosegue uno sforzo di potenziamento e razionalizzazione delle strutture, nell'intento di porre a disposizione di ciascun deputato, e delle relative strutture di supporto, quegli spazi che costituiscono condizione essenziale per un corretto e proficuo espletamento dell'attività parlamentare. L'attribuzione, sul finire del 2001, di 575 uffici a palazzo Marini ha consentito di raggiungere l'obiettivo dell'attribuzione di uno spazio individuale a tutti i deputati, che ha assunto rilievo centrale nell'azione amministrativa degli ultimi anni.

Nel quadro del criterio ispiratore della politica degli spazi, organizzati secondo la specializzazione degli stessi, in base alla quale palazzo Montecitorio è destinato alla funzione legislativa e di rappresentanza, si è ora mirato a decongestionare le situazioni di maggiore criticità nel palazzo medesimo, prevedendo la sistemazione al quinto piano degli uffici di pertinenza delle Commissioni parlamentari e il trasferimento a palazzo Theodoli del servizio studi. Il collegamento tra quest'ultimo e le Commissioni parlamentari sarà assicurato attraverso la realizzazione, da parte del provveditorato alle opere pubbliche, di un sottopasso di collegamento tra palazzo Montecitorio e palazzo Theodoli, con auspicabile estensione del collegamento al palazzo ex Banco di Napoli.

Nel prossimo periodo inizieranno i lavori di riqualificazione delle sale adiacenti la sala del Mappamondo, destinate ad

ospitare l'aula e gli uffici della I Commissione. Una serie di altri interventi di adattamento degli spazi ha poi riguardato il palazzo dei gruppi, nel quale sono state effettuate significative opere di messa a norma e di riqualificazione degli impianti, di manutenzione ordinaria e straordinaria, di ripristino e fornitura di nuove reti. Sono stati, inoltre, avviati lavori, la cui conclusione è ormai prossima, per la realizzazione della nuova sede da destinare alle agenzie di stampa nell'ex sala della CIT presso l'ingresso principale di palazzo Montecitorio e per l'ulteriore razionalizzazione dei servizi di ristorazione anche attraverso la creazione del nuovo spazio di gastronomia veloce al piano terra dello stesso palazzo. Anche i servizi bancari e di viaggi saranno interessati da tale attività: dopo l'apertura di nuovi sportelli bancari e di una nuova sede dell'agenzia CIT presso il palazzo ex Banco di Napoli, avvenuta nel corso del 2001, i prossimi mesi vedranno a palazzo Montecitorio la riqualificazione degli uffici bancari situati al piano aula ed il completamento dell'allestimento di nuovi spazi per l'agenzia CIT presso la galleria dei Presidenti.

Per quanto concerne l'area del parcheggio di via della Missione, vi è senz'altro l'esigenza di una riqualificazione dell'intera area e anche nell'ambito del comitato per la tutela del patrimonio artistico è stata, pertanto, valutata l'opportunità di procedere ad uno studio di fattibilità di tutte le possibili soluzioni che dovranno, comunque, possedere un eccezionale pregio architettonico ed essere realizzate d'intesa con le istituzioni interessate.

Infine, va ricordata la definizione di diversi progetti di riqualificazione impiantistica riguardanti gli ambienti di vicolo Valdina, che il provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio si è impegnato a presentare entro l'anno.

Circa l'infrastrutturazione informatica, in questo settore la Camera ha prodotto uno sforzo di infrastrutturazione di rilevante ampiezza, con lo scopo di mettere a disposizione dell'attività parlamentare, in un periodo di grande e rapida innovazione

tecnologica, tutte le potenzialità da quest'ultima offerte. Una volta completati gli interventi attualmente in fase di elaborazione, è possibile dire che l'istituzione parlamentare si troverà in questo settore in una posizione di avanguardia, con ricadute ed effetti positivi destinati a manifestarsi in un periodo che va ben al di là dell'esercizio in corso.

Nel prossimo periodo si procederà, secondo quanto già previsto, alla dotazione degli uffici dei deputati di postazioni informatiche fisse.

È stata altresì completata l'applicazione relativa all'arricchimento della scheda Internet deputati, posta attualmente in preesercizio sul sito di sviluppo della Camera, al fine di consentire un pieno ed esaustivo rodaggio delle nuove procedure informatiche, ed è stata portata a termine la prima fase di sperimentazione delle funzioni di firma digitale di cifratura – decifratura di documenti inerenti all'infrastruttura tecnica PKI della Camera.

Sono inoltre in corso di elaborazione alcuni importanti progetti pilota, tra i quali si ricordano quello relativo alle nuove forme di comunicazione verso l'esterno (attraverso *e-mail*, fax, sms e messaggi vocali), quello inerente al servizio di newsletter su Internet e quello per la trascrizione assistita mediante riconoscimento vocale.

Per quanto concerne altre funzionalità che riguarderanno tutti i deputati, sono state pienamente attivate le convenzioni per l'accesso ad alcune banche dati di interesse generale, mentre sono in fase di conclusione i contatti con il Ministero dell'economia per concordare le modalità di consultazione della banca dati delle Gazzette Ufficiali *on line* curata dal Poligrafico dello Stato.

Non si può, infine, non far menzione dello sforzo di assoluto rilievo che è stato richiesto alla Camera dagli avvenimenti dell'11 settembre 2001. Essi hanno reso necessario un ulteriore adeguamento e rafforzamento delle procedure di sicurezza. Il periodo successivo al mese di settembre ha così visto un potenziamento dei dispositivi di sicurezza, il che, natu-

ralmente, ha comportato anche taluni maggiori oneri di carattere finanziario, senza che ciò abbia, tuttavia, indotto una qualche contrazione del rilevante flusso di visitatori delle sedi della Camera. In base ai dati registrati nel 2001, anno nel quale si sono contati più di 200 mila accessi nei palazzi della Camera, e nei primi tre mesi di quest'anno, nei quali tale accessi sono risultati pari a circa 60 mila, è infatti possibile dire che il rafforzamento delle procedure di sicurezza è avvenuto senza ledere in alcun modo il fondamentale valore, che permane intatto in tutta la sua estensione, dell'apertura dell'istituzione parlamentare rispetto alla società nel suo complesso.

Gli interventi innanzi esposti, sia quelli già definiti sia quelli ancora in via di completamento, costituiscono, nella cornice delle generali compatibilità di bilancio, un insieme di misure volte a migliorare in modo organico e strutturale le condizioni di lavoro dei deputati e dei gruppi parlamentari, anche attraverso l'implementazione dell'efficacia e dell'efficienza dell'azione amministrativa che rappresenta un supporto, secondo quanto delineato nella già citata Relazione sullo stato dell'amministrazione per il 2001. Nella definizione delle direttive che presiedono al complesso di questi interventi, il Collegio dei questori ritiene tuttavia fondamentale, come già avvenuto nella discussione del bilancio interno dell'anno scorso, valorizzare nel modo più adeguato il contributo ed i suggerimenti che da ciascun deputato e da ogni gruppo parlamentare potranno venire nel corso del dibattito sul presente documento, nella convinzione che solo in tal modo potrà svilupparsi un'efficace azione improntata alle necessità di questa istituzione.

Dopo aver tratteggiato le principali linee direttrici degli obiettivi dell'attività amministrativa, riteniamo opportuno fornire anche alcune indicazioni in ordine a specifiche questioni, che sono state sollevate nel corso della discussione sul bilancio 2001, con particolare riferimento agli ordini del giorno approvati in quell'occasione.

Per quanto attiene all'ambito della comunicazione, nel corso della discussione sul bilancio 2001, l'onorevole Ruzzante ha auspicato lo sviluppo delle trasmissioni satellitari per trasmettere anche sedute delle Commissioni. Analogamente, l'onorevole Nespoli ha chiesto di potenziare l'uso del canale satellitare della Camera, rendendo note all'esterno una serie di attività poco conosciute, quali il rapporto con il mondo scolastico, le iniziative culturali e le pubblicazioni.

In materia, il Comitato per la comunicazione e l'informazione esterna, costituito nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza, ha svolto un'ampia istruttoria sui temi concernenti la comunicazione istituzionale della Camera. Tra i temi maggiormente al centro dell'attenzione, vi sono quelli relativi alle modalità di trasmissione televisiva delle sedute ed al sito Internet. Nel corso dei lavori del Comitato è emerso che il settore delle comunicazione televisiva appare suscettibile di innovazioni. Il canale televisivo della Camera potrebbe essere trasformato con un vero e proprio palinsesto di programmazione, ad esempio per diffondere via satellite, oltre alla diretta di tutte le sedute dell'Assemblea, alcune sedute di Commissione, nonché cerimonie, convegni o eventi istituzionali. Resterebbero da definire gli indirizzi con cui divulgare al grande pubblico programmi informativi sull'attività dell'istituzione parlamentare e dei singoli deputati.

Per quanto concerne il sito Internet, è stato istituito dall'amministrazione un apposito gruppo di lavoro per sviluppare un prototipo di nuovo sito Internet. Il gruppo ha già predisposto un programma di presentazione del prototipo con le strutture responsabili e i soggetti interessati al fine di dettagliare le opzioni possibili. L'entrata a regime delle innovazioni potrà intervenire entro la fine del 2002.

Il Comitato per la comunicazione, sotto la presidenza dell'onorevole Fiori, ha esaminato nel corso di una serie di audizioni svoltesi tra il dicembre del 2001 e il marzo 2002, tra l'altro, la possibilità di diffusione via Internet dei lavori delle Commissioni.

Nell'ambito di queste problematiche, le modalità di registrazione delle sedute delle Commissioni richiederanno la definizione di criteri di pianificazione (rotazione tra le Commissioni, preferenza alle sedute dedicate a tematiche di stretta attualità), nonché il potenziamento delle infrastrutture tecniche necessarie per le riprese televisive e la predisposizione di sedi attrezzate per le sedute destinate alla trasmissione e consentirà di utilizzare il segnale sia per la trasmissione televisiva satellitare che tramite il sito Internet.

Nel corso della discussione sul bilancio 2001, l'onorevole Bianco ha sottolineato l'importanza del tema dell'unificazione dei punti di documentazione tra la Camera ed il Senato, al quale avevamo fatto cenno nella relazione introduttiva. Al progetto di un unico grande centro bibliografico tra i due rami del Parlamento stanno lavorando le amministrazioni del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, che hanno avviato il processo di integrazione funzionale tra le rispettive biblioteche. Nel corso di definizione di questo progetto comune è intervenuto lo stanziamento previsto dall'articolo 52, comma 38, della legge finanziaria del 2002, che, al fine di consentire ai cittadini l'accesso gratuito attraverso la rete Internet all'importante patrimonio della documentazione parlamentare, ha disposto uno stanziamento triennale per un importo pari a 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2002, 2003 e 2004, allocato al capitolo 5 del bilancio della Camera dei deputati. La norma in questione individua, in particolare, nell'accesso alle raccolte storiche degli atti parlamentari ed al patrimonio delle biblioteche e degli archivi storici del Parlamento uno degli obiettivi di maggior rilievo del programma.

L'amministrazione della Camera, che in questi anni, nell'ambito della sua biblioteca, ha studiato e sviluppato alcuni importanti progetti di conversione digitale delle proprie raccolte, inclusa quella degli atti parlamentari, nonché dei cataloghi del suo prezioso patrimonio librario e documentario, ha messo a disposizione questi

studi per elaborare un programma organico comune in corso di discussione con i servizi del Senato della Repubblica.

A questo proposito, ricordiamo che il 31 maggio 2002 è stata attivata una presentazione, da parte del Presidente della Camera, della sezione del sito Internet dedicata all'archivio storico, che contiene le schede guida illustrative di tutti i fondi conservati e gli inventari dei fondi finora informatizzati. In particolare, si tratta della documentazione relativa all'Assemblea costituente, alla Consulta nazionale, ad alcune Commissioni d'inchiesta istituite dalla Camera durante il periodo del Regno d'Italia, al Parlamento napoletano del 1848-1849.

La caratteristica innovativa offerta dal sito è la possibilità di consultazione *online* di oltre 85 mila immagini che riproducono i documenti contenuti nei fondi informatizzati. Il sito sarà progressivamente completato trasferendo in rete sia gli inventari analitici di altri fondi posseduti sia l'immagine degli incartamenti relativi ai disegni di legge presentati nel periodo di attività della Camera subalpina e del Regno d'Italia.

Infine, ricordiamo che dal 25 marzo 2002 la libreria della Camera si è trasferita dalla precedente sede di via degli Uffici del Vicario per occupare nuovi spazi nel complesso di palazzo Marini, con ingresso al pubblico in via del Tritone.

Per quanto riguarda i lavori e gli spazi, ricordiamo che l'ordine del giorno Ruzante ed altri richiedeva la ristrutturazione e messa a norma del palazzo dei gruppi parlamentari. Nel corso della discussione sul bilancio, l'onorevole Boccia ha poi posto la questione della ristrutturazione della facciata dell'edificio a fianco di palazzo Montecitorio.

Quanto ai lavori presso il palazzo dei gruppi, all'inizio della legislatura sono state effettuate numerose opere finalizzate alla messa a norma degli impianti e per l'adattamento degli spazi in base alle esigenze manifestate. L'intervento sulla facciata dell'edificio auspicato dall'onorevole Boccia sta per essere realizzato dal provveditorato alle opere pubbliche del Lazio.

L'onorevole Boccia ha inoltre chiesto di eliminare il groviglio di fili nel cortile della Camera: al riguardo, è stato avviato l'intervento di bonifica della chiostrina centrale del secondo piano di palazzo Montecitorio, ed un'analogha opera sarà avviata presso il palazzo dei gruppi.

L'onorevole Nespoli, nel corso della discussione sul bilancio 2001, ha chiesto di definire gli spazi per i fumatori. Nell'ambito di un programma predisposto dall'amministrazione, le cui spese sono state approvate dal Collegio dei questori, è stata prevista — come a suo tempo ricordato anche dal questore Manzini, in sede di replica — la realizzazione di 35 zone fumatori nei palazzi della Camera. Il 2002 sarà contrassegnato dalla realizzazione di 11 delle predette zone, che si aggiungono alle 4 già realizzate in via sperimentale a palazzo Montecitorio. In particolare, a palazzo Montecitorio ne saranno realizzate altre 4 al quarto piano — in aggiunta alle due già esistenti —, in modo da coprire tutta l'area di pertinenza delle Commissioni, ed una nella sala stampa; a palazzo San Macuto, saranno invece installate 6 zone, una per ogni piano dal secondo al quinto e due al sesto, presso il ristorante; i lavori hanno avuto inizio il 22 aprile. Il completamento del programma è prevista per il 2003.

Nell'ambito dei lavori in corso, ricordiamo quelli relativi alla realizzazione dei locali per lo svolgimento di un servizio di gastronomia veloce, che si inserisce nel quadro della costante attenzione nei confronti del più generale tema della ristorazione, al fine di migliorare il servizio reso a palazzo Montecitorio.

Gli onorevoli Boccia e Boato hanno ricordato, nel corso della discussione sul bilancio, il problema dei parcheggi. La situazione dell'area attualmente destinata a parcheggio in via della Missione è anche all'attenzione del Comitato per la tutela del patrimonio artistico della Camera, che ha effettuato un sopralluogo volto a definire le prospettive per un intervento complessivo di riqualificazione. Si è, quindi, determinato di procedere ad uno studio di fattibilità di tutte le possibili soluzioni che,

comunque, dovranno essere di eccezionale pregio architettonico e da realizzare d'intesa con il comune di Roma. A tale proposito è stato acquisito nel mese di aprile uno studio sullo stato archeologico dell'area al fine di verificare, anche in base ad un'attenta valutazione delle fonti storico-cartografiche, l'effettiva possibilità di rinvenimenti di pregio in occasione di eventuali scavi.

Nell'ordine del giorno Patria ed altri si sollecitava un intervento sul comune di Roma per rimuovere le condizioni di pericolo per i bidoni su piazza del Parlamento. A questo fine, nel dicembre 2001 i deputati questori, d'intesa con il sindaco di Roma, hanno costituito un gruppo di lavoro informale composto da rappresentanti delle amministrazioni della Camera e del comune per l'esame delle questioni relative alla mobilità dei deputati nel centro storico e, in particolare, nelle aree limitrofe il palazzo Montecitorio. Il gruppo di lavoro, nel corso di varie riunioni, ha esaminato alcune soluzioni per la sostituzione degli attuali dissuasori di traffico in travertino, che delimitano l'area pedonale di piazza del Parlamento, con altri sistemi meno pericolosi come, ad esempio, colonnine in ghisa unite da catene. Poiché il comune ha recentemente preannunciato l'avvio di un intervento di generale riqualificazione di piazza del Parlamento, che prevede anche una definitiva soluzione per le aree pedonali della piazza, si profila il rischio che i tempi di installazione delle colonnine vengano a sovrapporsi ai lavori di riqualificazione della piazza. Pertanto, sono attualmente in corso ulteriori contatti con il comune affinché provveda, quanto prima, a collocare, in via provvisoria, un sistema di dissuasione del traffico costituito da fioriere.

Quanto all'infrastrutturazione informatica, l'ordine del giorno Patria n. 6 richiedeva l'apprestamento di forniture e servizi informatici per tutti i deputati: personal computer, portatile e fisso; arricchimento delle schede personali sul sito Internet della Camera; servizi di comunicazione verso gli elettori e di *newsletter*. Le stesse richieste, veramente articolate, sono state

avanzate nel corso della discussione dagli onorevoli Bianco e Ruzzante; al riguardo, nella relazione introduttiva al bilancio 2001, avevamo ricordato le decisioni del Collegio dei questori, relative alla fornitura di personal computer portatile e relativi accessori, nonché di postazioni informatiche fisse, con relativi servizi di supporto per gli uffici dei deputati. In sede di replica, il questore Ballaman ha ricordato come tali decisioni rappresentassero l'esito di un'analisi approfondita, volta a definire gli standard delle postazioni informatiche dei deputati per l'intera legislatura.

Sulle altre questioni, il questore Ballaman, sempre in sede di replica, ha avuto modo di precisare che il collegio aveva approvato i seguenti progetti: un progetto volto ad arricchire l'attuale scheda personale dei deputati con informazioni relative, in particolare, all'attività svolta, ai progetti di legge, agli atti di sindacato ispettivo presentati, agli interventi nel corso dell'esame di progetti di legge, inserendo gli opportuni *link* ai documenti parlamentari; un progetto volto a fornire ai deputati avanzati strumenti informatici quali *e-mail*, fax, SMS e messaggi vocali; un progetto pilota per un servizio di *newsletter* che dia notizia sull'attività della Camera, attraverso un messaggio *e-mail* contenente brevi informazioni e *link* ai principali nuovi testi pubblicati sul sito della Camera.

Per quanto concerne le dotazioni degli uffici dei deputati di postazioni informatiche fisse, al fine di poter corrispondere sollecitamente a questa esigenza il Collegio dei questori ha deliberato, nella riunione dell'8 maggio scorso, l'adesione alla convenzione che sarà attivata dalla Consip per le pubbliche amministrazioni, in esito alla procedure di gara in corso di svolgimento, condizionando la stessa ad una quanto mai celere realizzazione della fornitura. Alle dotazioni informatiche si sono aggiunte iniziative volte ad assicurare l'attività di formazione informatica per i deputati come richiesto dal già citato ordine del giorno Patria. La stessa richiesta è stata avanzata nel corso della discussione

dagli onorevoli Nespoli, Ruzzante e Boccia. In sede di replica, il questore Ballaman ha preannunciato la predisposizione di un programma di corsi di formazione rivolto ai deputati.

Quanto all'arricchimento delle schede Internet dei deputati, l'applicazione è stata completata ed attualmente è in preesercizio sul sito di sviluppo della Camera, al fine di consentire un esaustivo rodaggio delle nuove procedure informatiche e di effettuare, da parte degli uffici competenti, le ultime verifiche e messe a punto dei contenuti, prima dell'entrata in operatività.

Gli onorevoli Ruzzante e Boccia, nel corso della discussione sul bilancio, hanno poi auspicato modifiche del sistema di votazione elettronica, al fine di garantire la certezza delle votazioni. Al riguardo, è stato predisposto uno studio di tipo tecnico-economico, che ha condotto ad un'analisi di fattibilità di alcune soluzioni, atte a garantire la personalità del voto. Le soluzioni saranno esaminate ed approfondite dall'Ufficio di Presidenza.

Sulla condizione dei deputati, l'ordine del giorno Nespoli ed altri n. 1 sollecitava l'equiparazione di *status* tra deputati e senatori. A ciò si è provveduto mediante la predisposizione di interventi sottoposti al Collegio dei deputati questori e successivamente approvati dall'Ufficio di Presidenza.

Durante la discussione sul bilancio, l'onorevole Patria ha poi sollecitato la tutela del rango di deputati ed ex deputati nelle pubbliche manifestazioni. Al riguardo, abbiamo concordato, in sede di replica, circa l'opportunità di valorizzare la figura del deputato.

Nella legislatura in corso, come in quella precedente, l'Ufficio di Presidenza ha deliberato di dotare tutti i deputati di un apposito distintivo di riconoscimento; gli uffici hanno anche effettuato una serie di interventi su tutti gli organi competenti in ambito nazionale per la tutela del rango dei deputati nelle manifestazioni pubbliche.

L'amministrazione ha, altresì, comunicato al Ministero dell'interno, al fine di darne la più ampia diffusione agli uffici centrali e periferici, la decisione dell'Uffi-

cio di Presidenza della Camera dei deputati in merito al distintivo di riconoscimento per i deputati in carica. È, altresì, in corso l'istruttoria relativa ai vari aspetti conseguenti all'introduzione di una fascia per i deputati e, tramite gli uffici, si stanno prendendo contatti con gli altri organi costituzionali e con il Ministero dell'interno ai fini delle necessarie intese.

Quanto al problema della tutela del rango degli ex deputati, anch'esso sollevato dall'onorevole Patria e sul quale pure abbiamo manifestato in sede di replica la nostra attenzione, il Collegio dei questori sta valutando, per sottoporli all'Ufficio di Presidenza, i profili giuridici connessi all'attribuzione di titoli, quali quelli di deputato «emerito» o «anziano», indicati dall'onorevole Patria.

Quanto ai gruppi, l'ordine del giorno Ruzzante ed altri n. 3 richiedeva l'aumento delle risorse finanziarie a disposizione dei gruppi stessi e, durante la discussione, l'onorevole Nespoli ha sollecitato la tempestiva corresponsione del contributo ai gruppi per la stabilità del posto di lavoro.

Per il primo profilo, nel corso del 2001 è stato incrementato il contributo unico ed istituito un nuovo contributo per il personale di segreteria dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo misto. A tal fine sono stati adeguati gli stanziamenti di bilancio; per il secondo profilo, nel corso del mese di novembre del 2001, si sono concluse le procedure per l'assegnazione dei dipendenti dei gruppi per i quali la Camera eroga un contributo a garanzia della stabilità del posto di lavoro.

Sono state poi poste talune singole questioni.

L'ordine del giorno degli onorevoli Acquarone e Patria n. 2 richiedeva l'avvio di una riflessione sul sistema della tutela giurisdizionale interna e l'onorevole Patria, nel corso della discussione sul bilancio, ha evidenziato la necessità che siano decisi tutti i ricorsi pendenti. Devo fare presente che la Commissione giurisdizionale presieduta dall'onorevole Nitto Francesco Palma ha svolto un eccellente lavoro, eliminando un notevole arretrato, che purtroppo rap-

presentava la preoccupazione che è stata manifestata nell'ambito del dibattito relativo al bilancio del 2001.

Quanto alle riflessioni sollecitate in ordine alla tutela giurisdizionale interna e alle eventuali modifiche relative alla procedura, facciamo presente che, come già rilevato dalla collega Manzini, in replica alla discussione del bilancio interno riferito all'esercizio precedente, la modifica delle disposizioni concernenti la tutela giurisdizionale dei dipendenti della Camera è materia sottoposta alla contrattazione collettiva, come prevede anche formalmente il protocollo delle relazioni sindacali alla Camera dei deputati. Quasi tutte le associazioni sindacali dei dipendenti hanno presentato, nelle piattaforme riferite al periodo contrattuale in corso, considerazioni riferite alla materia della tutela giurisdizionale interna e, all'esito della contrattazione, si potranno valutare le più idonee iniziative.

Sul punto relativo alle dotazioni di personale, l'ordine del giorno Patria ed altri n. 4 invitava ad affrontare le carenze delle officine. A questo proposito, si ricorda che l'Ufficio di Presidenza ha approvato nel marzo del 2002 il documento di verifica annuale del piano di reclutamento per il triennio 2001-2003. In tale sede, l'Ufficio di Presidenza ha deliberato che anche per i reparti di servizi radiofonici e televisivi e barberia siano avviate già nel corso del 2002 le relative procedure di reclutamento. Le stesse dovrebbero concludersi nel primo quadrimestre del 2003.

Per i reparti impianti ed interventi elettrici e interventi edili, nelle more dell'attivazione delle relative procedure previste per il 2003, si è invece ravvisata la possibilità del ricorso all'istituto del lavoro interinale e il 27 marzo scorso il Collegio dei questori ha autorizzato, nel concreto, l'attivazione dell'istituto, che sarà utilizzabile, oltre che per i reparti considerati dal piano di reclutamento, anche per i reparti condizionamento e riscaldamento, oltre che per i collaboratori.

L'onorevole Patria, durante la discussione sul bilancio 2001, ha poi prospettato l'esigenza di migliorare l'impiego delle gia-

cenze del fondo di solidarietà per i deputati. In sede di replica, avevamo fatto presente che il Collegio dei questori, nel rispetto dei vincoli previsti dall'articolo 11 del regolamento del fondo di solidarietà e delle deliberazioni dell'Ufficio di Presidenza in materia, aveva già dato mandato agli uffici di individuare le forme più appropriate di impiego delle risorse in relazione alla natura del fondo stesso.

Posso precisare che gli uffici hanno già proceduto ad una istruttoria in ordine alla consistenza del fondo ed alla modalità degli impieghi attualmente in essere, ed hanno rilevato la necessità di individuare un impiego delle risorse confacente all'evoluzione normativa in materia di risparmio e di investimento. La documentazione relativa è già stata esaminata il 6 febbraio scorso dai deputati questori, che hanno deciso di nominare un consulente al quale la citata documentazione è stata inviata per un'adeguata istruttoria tecnico-finanziaria in relazione alle definizioni degli obiettivi relativi all'impiego dei fondi.

L'onorevole Patria, durante la discussione sul bilancio 2001, ha altresì prospettato l'opportunità della collocazione della bandiera italiana in tutti gli uffici della Camera. In sede di replica, abbiamo ricordato che attualmente le bandiere sono già collocate negli uffici dei titolari di incarichi istituzionali, in aggiunta a quanto già fatto per gli uffici di titolari di organi istituzionali della Camera e con riferimento all'ipotesi di dotare tutti gli uffici degli onorevoli parlamentari di una bandiera nazionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci sia consentito rivolgere un sentito ringraziamento, da parte del Collegio dei questori, in particolare al Segretario generale, dottor Zampetti, ai vice segretari generali, ai capi servizio, al personale tutto della Camera dei deputati per l'impegno di lavoro da loro costantemente svolto, affinché l'amministrazione continui a portare avanti la sua attività, con trasparenza, nell'interesse del legislatore e del paese.

Vorrei infine comunicare che, per quanto concerne il conto consuntivo della Camera, rinvio alla relazione, rimanendo

a disposizione per eventuali chiarimenti che dovessero emergere dal dibattito (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Colucci, la ringrazio a nome della Presidenza per questa illustrazione esauriente ed approfondita del bilancio e, insieme a lei, ringrazio anche i deputati questori.

È iscritto a parlare l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, signori questori, onorevoli colleghi, ho sempre ritenuto questo appuntamento particolarmente importante, dal momento che non sono molte le occasioni nelle quali possiamo riflettere sul Parlamento, sulla sua organizzazione ed anche sul ruolo che esso riveste all'interno delle istituzioni della nostra Repubblica.

Non posso che apprezzare, questore Colucci e colleghi Ballaman e Manzini, l'impostazione limpida che è stata data all'illustrazione del bilancio. A me pare evidente innanzitutto una novità, che è quella cronologica: avvicinare alla data del 30 aprile la presentazione del bilancio rappresenta già di per sé il mantenimento di un impegno assunto nel precedente dibattito. Ma, al di là di questo aspetto formale, che comunque dimostra una sensibilità particolare del Collegio dei questori, mi pare evidente che l'impostazione segue delle linee molto precise, molto chiare e da me condivise: conferire alla Camera dei deputati un assetto rivolto innanzitutto a fornire sostegno all'azione legislativa dei parlamentari, sostegno che viene offerto con una notevole ampiezza di visioni, non solo seguendo l'evoluzione delle esigenze personali dei parlamentari, ma anche aprendo nuovi spazi di relazioni e di rapporti con altre istituzioni. Si tratta di un dato, a mio avviso, particolarmente importante.

Vi è poi l'altro pilastro — tale lo definirei — dell'attività che voi, signori questori, avete impostato, quello del contatto con la società. Mi è piaciuta anche la sottolineatura, da parte di tutti voi questori, dell'importanza che riveste il rap-

porto con i giovani. Non può che far piacere constatare l'aumento della partecipazione dei giovani che vedo sempre attenti e ai quali, forse, sarebbe opportuno offrire qualche supporto, affinché non passi la memoria, affinché, oltre all'immagine di un edificio storico, che suggestiona, venga consegnato loro anche qualche strumento con il quale approfondire il significato e il valore dell'istituzione.

Non ho molto da suggerire per quanto riguarda le linee di condotta e gli indirizzi che avete scelto e che contengono anche elementi di novità, nella continuazione di un'opera che era stata già avviata nel passato (e lei, questore Colucci, era stato uno dei protagonisti dell'avvio della modernizzazione della nostra struttura parlamentare). Mi permetterò di dare soltanto qualche suggerimento. Mi sembrerebbe, ad esempio, di grande importanza far capire ai giovani chi siano quei muti personaggi che stanno nei nostri ambulatori e sono i rappresentanti della storia parlamentare — parlo delle statue — attraverso, ad esempio, un'illustrazione storica, piccole e succinte frasi che potrebbero rievocare la storia.

Mi sembra, tra l'altro, di grande importanza — vorrei, a questo punto, fare un'ulteriore lode, ma non vorrei esagerare nelle lodi, perché potrebbero sembrare piaggerie — l'accuratezza con la quale avete risposto alle nostre richieste, ai nostri ordini del giorno. Non sempre capita di ricevere da altri organismi risposte così puntuali. Le vostre risposte sono state attente, accurate; diciamo pure che è la dimostrazione di una sensibilità particolare.

Devo anche ringraziare personalmente per l'accento posto sulla collaborazione con il Senato per la creazione del centro bibliografico. A questo riguardo, è necessario fare una riflessione più ampia rispetto a quella già svolta; offrire questi strumenti di consultazione, dare la possibilità di conoscere, non solo ciò che accade quotidianamente, ma anche la storia parlamentare, significa, non solo rafforzare lo spirito della democrazia, ma anche aiutare la storiografia del nostro paese. Molte volte accade, infatti, di leggere libri

di storia scritti su altri libri di storia o — come è accaduto di recente — su sentenze giudiziarie. Ma forse — basti pensare alla assurda tesi del doppio Stato — leggendo la storia attraverso gli atti parlamentari, si comprenderebbe che in questa nostra Repubblica — precedentemente vi è stato un intenso scontro ideologico, politico e culturale, ma tutto si è svolto attraverso l'unica costante preoccupazione di rafforzare la democrazia nel nostro paese — si potrebbero anche eliminare una serie di *idola tribus* — avrebbe detto Bacone —, di *idola fori*, ossia di alcuni luoghi comuni che corrono. Ecco perché il lavoro svolto da voi questori va al di là dell'aiuto materiale fornito ai deputati; è un contributo che date a noi ma anche alla cultura del paese. Da questo punto di vista mi sembra di grande importanza l'attività svolta, signor Presidente, anche dalla Presidenza. Credo che i rapporti stabiliti con gli altri Parlamenti nazionali — attività che voi supportate anche con queste relazioni — e con l'Unione europea da parte della Camera dei deputati e dal Senato siano indubbiamente un contributo rilevante ed importante per far sì che il Parlamento mantenga in pieno il suo ruolo centrale all'interno delle istituzioni.

Il centro bibliografico è un acquisto di grande rilievo. Vorrei sottolineare anche la cura che avete posto, come esempio di consapevolezza della modernità dell'impostazione alla informatizzazione, a tutti gli strumenti necessari (ci avete fornito i computer ed altre ipotesi vengono valutate). Mi pare di grande importanza anche la cura che state ponendo — lo abbiamo sentito poco fa — alla creazione della televisione digitale che potrebbe diventare uno strumento che rende ancora più evidente il ruolo e l'azione svolta dal Parlamento.

Mi fermo qui. Non posso che apprezzare la vostra azione, non posso che affermare che avete svolto un buon lavoro; riconoscerlo è cosa buona e giusta. Quindi sottolineo il mio apprezzamento.

Vorrei dedicare qualche minuto ad una riflessione più generale su ciò che il Parlamento deve rappresentare nella vicenda

politica del nostro paese. Questi apparati cui avete dato vita, queste strutture portanti ed importanti di sostegno al lavoro parlamentare, rischiano, talvolta — non certo per vostra responsabilità —, di diventare apparati senza qualità se non vi è un'azione politica — da parte di tutti, maggioranza ed opposizione — che dia senso all'istituzione parlamentare.

Voi mi perdonerete una piccola incursione a carattere politologico, ma credo vi sia un ragionamento da svolgere. Allorquando si è discusso, con grande impegno, su di un provvedimento la cui discussione proseguirà domani, quello sulla procreazione medicalmente assistita, si è fatta largo, nei miei pensieri, una riflessione sulla quale ho meditato: noi abbiamo bisogno di uno spazio comune.

I politologi dicono che, oggi, c'è difficoltà a ritrovare ciò che si chiama etica pubblica; e tutti concordano nell'affermare che l'unico modo per riconoscersi — tutti — in un'etica pubblica, è quello di creare uno spazio per la discussione. Questa è una tesi che prevede, appunto, l'ambito del dialogo argomentato come momento in cui si confrontano le varie posizioni e si giunge alla deliberazione.

Da qui l'importanza del Parlamento! Quale altro luogo, più alto del Parlamento (della Camera dei deputati per quanto ci riguarda), dove noi costruiamo uno spazio comune, per il confronto? Naturalmente, per essere costruito, questo spazio comune ha bisogno di comportamenti adeguati della maggioranza e dell'opposizione, le quali debbono rifarsi non ad una sorta di palleggio di responsabilità, ma ad uno sforzo comune per migliorarsi reciprocamente. Vi è interdipendenza tra la qualità della destra, o del centrodestra, e quella del centrosinistra, fra la qualità della maggioranza e quella dell'opposizione: dobbiamo renderci conto che se la prima è scarsa, ciò si ripercuote negativamente sulla seconda.

Noi non abbiamo alcuna intenzione di far cadere il lavoro che deve essere rivolto al bene comune (uso un termine ormai desueto); però, c'è bisogno di rifarsi ad alcuni principi, ad alcuni riferimenti —

uno dei quali è capire che la storia del nostro paese non è cominciata con la vittoria di una maggioranza (la storia del nostro paese viene, ormai, da lontano) —, c'è bisogno di ritrovarsi nei principi costituzionali, c'è bisogno di rendersi conto che il Parlamento si trova a dover affrontare una fase che richiede di scrivere nuove regole.

In particolare, il Parlamento deve confrontarsi, oggi, con quella che viene definita la crisi della democrazia maggioritaria: la nostra Costituzione, infatti, è stata scritta con un certo spirito, con l'idea dei partiti come punti forti della costruzione della democrazia ed anche con criteri ispirati al proporzionalismo.

Ebbene, se vuole avere un suo ruolo, se vuole svolgere la sua funzione di spazio pubblico per il dialogo e per un'azione ispirata ai principi, il Parlamento non può essere incline a derive plebiscitarie e non può piegarsi a logiche carismatiche o di populismo presidenzialista, ma deve continuare ad essere considerato, anche nella cultura politica del nostro paese, quale è stato scritto nella nostra Costituzione: l'elemento centrale, il luogo nel quale si trovano le soluzioni (e sia ben chiaro che le soluzioni ragionate, oltre all'efficienza, danno anche efficacia alle scelte operate).

Qui mi fermo perché, altrimenti, il discorso mi porterebbe lontano. Ho voluto fare questa premessa proprio perché credo che, con il buon lavoro da voi fatto, abbiate creato i presupposti affinché, in questo Parlamento, si possa sviluppare un confronto di livello adeguato alle grandi scelte che dovremo operare, un confronto che sia in grado di uscire dal ping-pong delle accuse reciproche, che — insisto su un concetto difficile, forse, da acquisire — cerchi la verità nelle cose, a cominciare dall'economia per finire alle istituzioni e, soprattutto, che riaffermi il valore di ciò per cui vi state battendo, anche come questori, e che dà forza e supporto concreto e materiale al Parlamento affinché questo svolga la sua funzione.

Ho visto novità nei vostri documenti ed ho letto anche la relazione predisposta dal Segretario generale.

Anch'io mi associo all'apprezzamento per il segretario generale, per tutti i funzionari, per tutto il personale della Camera, perché svolgono un eccellente lavoro. La loro capacità — senza fare tante discussioni sulla flessibilità — di adeguarsi alle vicende che mutano nel tempo e la rapidità con la quale sono state operate alcune scelte, alcuni adattamenti, sono la dimostrazione di un'alta qualità del personale della Camera, che deve essere salvaguardata. Una qualità che deve essere rispettata, nell'imparzialità del loro operato, nella capacità, che loro hanno, di fornirci strumenti importanti, come abbiamo visto nella V Commissione, nella quale io opero con il supporto adeguato.

Un apprezzamento lo rivolgo anche al Presidente della Camera e ai suoi Vicepresidenti. Talvolta ci sono delle impazienze e anche delle dialettiche che non dovrebbero mai esserci, però voglio dare atto al Presidente e ai Vicepresidenti della loro conduzione imparziale e serena di questa Camera.

Credo che noi, dalla maggioranza all'opposizione, dovremo essere all'altezza del compito che i nostri questori ci stanno chiamando a svolgere, offrendoci strumenti adeguati per poterlo fare. Dobbiamo rafforzare la cultura politica, dobbiamo rafforzare la forza del confronto con argomentazioni solide, tenendo presente che la democrazia sempre, nella storia non solo italiana, ma anche dell'Europa, è stata difesa quando il Parlamento è stato forte. Tutto ciò che rafforza il Parlamento rafforza la democrazia del nostro paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Gerardo Bianco. Un ringraziamento non formale, questa volta, per l'equilibrio e la saggezza con la quale ha voluto aprire questo dibattito.

È iscritto a parlare l'onorevole Mario Pepe. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Signor Presidente, onorevoli questori, colleghi, vorrei iniziare questo mio breve intervento sul bilancio della Camera facendo anzitutto osserva-

zioni strettamente attinenti alla mia professione di medico. In proposito, devo dire di aver apprezzato la struttura sanitaria attualmente organizzata all'interno della Camera. In particolare ho avuto modo di ascoltare i pareri favorevoli espressi dai colleghi di varie parti politiche in merito al lavoro svolto dai questori per l'istituzione di un efficiente servizio di pronto soccorso presso palazzo Marini, dove sono collocati sia gli uffici sia alcune sale per lo svolgimento di convegni e conferenze.

Vedete, la Camera dei deputati è una cittadella dove vivono circa tremila persone, senza considerare che ci sono dei frequentatori abituali: le scolaresche, che ci sono quasi tutti i giorni, i giornalisti, le associazioni. Quindi, aver potenziato il servizio di pronto soccorso è stata un'idea saggia. Pur tuttavia, devo fare alcune precisazioni. Il pronto soccorso è un servizio di attesa a cui possono rivolgersi persone soggette in quel momento ad un evento acuto. Lavorando fianco a fianco con molti deputati, ho avuto modo di capire che le esigenze sanitarie quotidiane degli stessi deputati richiedono spesso delle consulenze di tipo specialistico. Adesso sto per chiedere ai questori di poter usufruire presso l'ambulatorio della Camera anche di consulenze specialistiche. Questo non comporterà un aggravamento del bilancio della Camera perché comunque i deputati, spesso, per ottenere queste consulenze, sono costretti a lasciare l'attività legislativa per recarsi all'esterno e, chiaramente, tutto questo grava sull'assistenza integrativa. Quindi, apparentemente, si può pensare che sia un aggravio di spesa, ma poi, alla lunga, c'è un risparmio in termini reali. Però, nel momento in cui si chiedono servizi sanitari aggiuntivi è importante qui istituire un organismo che possa fare da raccordo tra i servizi sanitari e gli utenti.

Ho pensato ad un comitato dell'Ufficio di Presidenza composto da deputati — ci sono deputati esperti in materia sanitaria, ci sono primari ospedalieri, professori universitari, oncologi — che dovrebbe avere l'incarico di fare da raccordo, di ascoltare le critiche ed i suggerimenti, di stimolare

iniziative in materia di medicina preventiva e, ad esempio, utilizzare al meglio le risorse della Camera.

Da quando è stato potenziato il servizio di pronto soccorso, cioè, da quando il servizio di primo soccorso è stato trasformato in servizio di pronto soccorso, in seguito al triste episodio che ha visto protagonista l'onorevole Andreatta, i quattro medici, dipendenti della Camera, che sono dei valorosi specialisti, in effetti, vengono utilizzati poco, in quanto il servizio di pronto soccorso viene svolto, eminentemente, dagli specialisti di anestesia e rianimazione dell'ospedale San Giacomo. Questi specialisti, questi medici, dipendenti della Camera, potrebbero essere utilizzati in un programma di medicina preventiva.

Tralasciando il problema sanitario, quando sono entrato per la prima volta al Parlamento, cioè l'anno scorso, ho ammirato molto i locali, i luoghi, quest'aula storica e magica, e quando mi sono seduto sul mio scranno ho avuto l'impressione di sedere nella storia ed ho molto apprezzato il modo in cui quest'aula viene mantenuta. Però, una volta, sono andato a farmi smacchiare una cravatta, alla tintoria e, sbagliando porta, sono entrato nell'intercapedine dell'aula dove ho visto un luogo veramente degradato, con fili elettrici che scendevano, con scatole e calcinacci in terra. Ebbene, qui non si tratta solo di un problema estetico, a mio avviso, si tratta anche della salute dei lavoratori. Quei fili elettrici generano un campo magnetico. A questo stesso proposito vorrei dire che non ho mai visto, in quest'aula, i responsabili della medicina del lavoro rilevare il microclima, la composizione dei gas dopo 12 ore di permanenza dei parlamentari in un ambiente che non ha vie d'uscita ma soltanto un sistema di areazione automatica.

Tutte queste osservazioni sono oggetto di un ordine del giorno che ho presentato insieme ai colleghi Marone, Amici, Gerardo Bianco e Cristaldi. Sono convinto che la sensibilità dei questori, che hanno inaugurato un modo asciutto ed efficace di

gestire l'amministrazione della Camera, potrà accoglierlo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, onorevoli questori, l'appuntamento che ci riunisce va oltre il rigore delle cifre e getta, almeno potenzialmente, un fascio di luce, per molti versi inedito, su quest'aula e su quanto le sta intorno. Getta un fascio di luce sulla vita quotidiana dei parlamentari, sul lavoro — tale è — che ci pare, talvolta, più ricco di stress che non di produttività, riproponendo, non soltanto sul piano economico, il tema del rapporto tra le risorse impiegate e gli obiettivi raggiunti. Chi passa lunghe giornate qui dentro pigiando pulsanti la cui unica nota simpatica è di essere tricolori, fatica a dar conto, innanzitutto a se stesso, di una macchina, quella parlamentare appunto, che funziona con grande impiego di risorse e di tecnologia. Eppure, signori questori, collega Colucci, Paola Manzini, Ballaman, questa macchina funziona. Non sempre è guardata da fuori con occhi benevoli, eppure funziona.

Già nel 1895 un deputato delle mie parti, il comasco e liberale Ambrosoli, direttore e proprietario di un giornale locale, per quattro legislature eletto nel collegio di Cantù, annotava in un sapido *pamphlet* « Si parla e si scrive di decadenza parlamentare perché si avevano delle illusioni che sono cadute ». Decadono anche le liturgie parlamentari eppure persistono e si perpetuano anche grazie al loro inevitabile grigiore rutinario che obbliga l'Ambrosoli ad annotare « Spesso, meglio dei geni, sono utili al loro paese quei deputati che hanno sana la volontà, equilibrato il criterio ».

Perché? Perché nel sistema parlamentare muore la poesia delle grandi epopee e delle epoche splendide ma trovano protezione tutti i desideri modesti. Minimalismo? E sia; o forse, piuttosto, accanto a un rischio di riduzione amministrativa

delle istituzioni, una realistica operazione di igiene mentale, senza omettere di ricordare che le istituzioni non possono essere però ridotte alla loro quotidianità perché lontane dall'essere evento smarriscono senso e funzione. Lo ha ricordato da maestro il mio collega Gerardo Bianco e lo ha ricordato anche per rapporto ai giovani che vengono in visita, credo non soltanto turistica, in questo palazzo. Non manca, nell'Ambrosoli, un elenco nutrito delle magagne, dalle diatribe sul numero eccessivo dei parlamentari alle stranezze e lentezze del calendario, alla disparità di peso tra i parlamentari medesimi. Del resto, si sa, le cattive abitudini vengono su rapide. È così che il deputato, già allora, non può che apparire, nota l'Ambrosoli, antipatico perché privilegiato, quasi che egli non faccia nulla se non con l'unico intento del suo interesse elettorale che, sovente, soltanto elettorale non è. Quello che si presenta agli occhi dell'Ambrosoli è dunque già allora un paese nauseato, espressione plastica che pone il problema laddove è il cuore della questione, nel rapporto tra opinione pubblica, cittadini ed istituzioni.

Devo rilevare che il bilancio presentato indica che anche lì questo rapporto è pensato come funzionale rispetto al nostro lavoro, che non può morire — muto — all'interno di queste mura, e ripropone appunto il sistema della sussistenza delle istituzioni in quanto evento e non come luoghi di una geometria statuale. Con il buonsenso che ne è lo stigma evidente, l'Ambrosoli si accomiata con un consiglio: volendo riformar troppo si coopera talvolta a perpetuare lo *statu quo*.

Ha scritto Gaetano Mosca che il parlamentare è la parte elettiva della burocrazia di Stato. Non so fin dove ciò sia vero, ma certo tutte queste considerazioni non eliminano in ogni caso l'esigenza di un sempre migliore funzionamento della macchina parlamentare. È infatti interesse comune della maggioranza e dell'opposizione uscire da una sindrome da spaesamento che Bertolt Brecht ha così liricamente riassunto: mi siedo al margine della strada, il guidatore cambia la ruota, non

sono contento di dove vengo e non sono contento di dove vado; perché guardo il cambio della ruota con impazienza?

Ebbene, niente si adatta meno ad un bilancio che uno sguardo solamente finanziario, starei per dire ottusamente finanziario. Non a caso Lenin — chi lo cita più? — amava ripetere che niente è più politico di un bilancio, perché da esso si evincono le scelte di fondo e l'approntamento delle condizioni reali di fattibilità di un compito.

Guardare dunque non soltanto alle economie di scala, ma alle scelte strategiche è quello che mi accingo a fare animando, se mi è concesso, l'inevitabile aridità dei numeri. Prendiamo le mosse dal conto consuntivo, perché esso è la rappresentazione del compito fin qui svolto o, almeno, la misurazione dei suoi costi.

Desidero anch'io partire dall'entità delle entrate. Queste, in sintesi, sono così determinate: entrate derivanti da trasferimenti dello Stato ed entrate integrative; se la previsione era di 1.617 miliardi 715 milioni di lire, sono state accertate entrate per lire 1.627 miliardi 896 milioni, per un maggior gettito, recitano le cifre, di lire 10 miliardi 180 milioni. Gli incassi sono stati di 1.616 miliardi 20 milioni, creando residui attivi per 11 miliardi 875 milioni.

Come ricordava il collega Colucci, il dato della spesa riferito a spese correnti, titolo I, ed a spese in conto capitale, è di lire 1.617 miliardi 715 milioni, e segnala impegni per 1.522 miliardi 903 milioni, pari al 94,14 per cento degli stanziamenti, ed economie per 94 miliardi 812 milioni. I pagamenti ammontano a lire 1.355 miliardi 147 milioni (89,04 per cento) ed i residui passivi a lire 166 miliardi 956 milioni.

Il giudizio, senz'altro positivo, sul consuntivo va espresso tenendo conto degli obiettivi che si volevano conseguire. Le spese sono state orientate, a mio giudizio significativamente, in direzione del miglioramento delle condizioni di lavoro dei deputati e dei gruppi. Mi pare valga la pena sottolineare che le azioni a tal proposito più incisive sono state: l'impulso ai processi di informatizzazione da tutti richiamati, in modo particolare fornendo a

ciascun deputato un personal computer portatile; la messa a norma e il restauro degli edifici; l'attuazione delle disposizioni in materia di sicurezza; l'infrastrutturazione delle trasmissioni audio, video e telefonica del palazzo dei gruppi e l'ampliamento degli spazi a disposizione. In modo particolare, penso di dover segnalare la ripartizione, nel mese di ottobre, di 575 uffici a palazzo Marini, che ha consentito l'assegnazione di un ufficio a ciascun parlamentare che non riveste cariche di Governo o istituzionali.

Parimenti, si sono incrementati del 29 per cento gli spazi a disposizione dei gruppi. L'esigenza di una più intensa e puntuale comunicazione con l'esterno si è espressa nella realizzazione della nuova sala per le agenzie di stampa. Ciò che qualifica gli sforzi è quella che definirei l'attenzione alla qualità del lavoro e, quindi, della vita dei parlamentari. Sono l'opportunità di spazio e di strumentazione e l'offerta di nuove tecniche a consentire una comunicazione costante e puntuale con la pubblica opinione. Importante non è soltanto che i deputati possano svolgere al meglio il loro lavoro, ma che la cosa sia anche comunicata. Ridurre l'area dell'ignoranza, nel senso letterale della parola, significa, per converso, ridurre la diffidenza e le distanze con i cittadini. Per questo motivo mi rifacevo all'ironia e al realismo dell'Ambrosoli.

Quanto al progetto di bilancio per l'anno finanziario 2002 e per il triennio 2002-2004, una prima novità mi sembra costituita proprio dal richiamato schema espositivo. Esso, non a caso, ha il pregio di essere frutto della cooperazione di eminenti esperti del settore. Anche questa scelta denota l'accortezza e la razionalità che ispira il lavoro dei nostri colleghi questori. Sono state introdotte, infatti, fin da ora, due specifiche modificazioni, a seguito dell'accoglimento della più articolata proposta di riforma del piano dei conti formulata dai professori Amaduzzi, Borgonovi e Anessi Pessina. Esse sono le seguenti: in primo luogo, l'avanzo degli esercizi precedenti è iscritto tra le entrate per l'intero ammontare e tra le spese la

quota di non utilizzo è lasciata disponibile per l'esercizio successivo; in secondo luogo, la soppressione di due capitoli di spesa, il 230 (fondo per la riassegnazione di residui perenti delle spese correnti) e 275 (fondo per la riassegnazione di residui perenti delle spese in conto capitale).

Lo ha ricordato il collega Colucci: le entrate al lordo delle partite di giro sono pari a 1.142.799.569,96 euro, con un incremento del 2,37 per cento rispetto al preventivo del 2001. Le partite di giro, pari a 217.906.000 euro riguardano somme non destinate al funzionamento della Camera ma, ad esempio, ai rimborsi previsti per i rinnovi elettorali e per i referendum. Le entrate si distinguono in entrate da bilancio dello Stato, pari a 786.481.573 euro (+ 4,88 per cento) ed entrate integrative pari a 35.841.000 euro (- 6,02 per cento), per un totale di 822.322.573 euro (+ 4,35 per cento). Le spese si differenziano in spese correnti, pari a 834.097.155,96 euro (+ 4,44 per cento) e in spese in conto capitale per 41.155.000 euro (+ 9,31 per cento) per un totale di 875.252.155,96 euro.

L'aumento della spesa è dovuto, in modo particolare, al potenziamento della dotazione informatica dei deputati nonché ai costi legati alla contrattazione e all'incremento del personale posto in quiescenza. Il disavanzo di competenza è coperto dall'avanzo di amministrazione iniziale.

Concludo, signor Presidente. Vorrei dare un suggerimento ai colleghi questori: investire ulteriormente nel dotare i gruppi parlamentari in termini di risorse umane, di strumenti e di spazi in modo che essi possano assolvere con sempre maggiore efficacia e razionalità ai propri compiti istituzionali.

Un supporto a quanto si dice in quest'aula con strumenti, possibilità e potenzialità più scientifiche — lo dico tra virgolette — non può che aumentare il rigore del dibattito e la capacità di decidere rispetto ai problemi. Come si può notare si tratta di una gamma di interventi tutti rispondenti alla medesima logica: acquisire al lavoro parlamentare le tecnologie più avanzate disponibili sul mercato ed

abbattere, fin dove possibile, gli steccati tra gli inevitabili specialismi di Montecitorio ed il linguaggio della pubblica opinione. È uno sforzo che attiene alla qualità del lavoro parlamentare e, quindi, in via diretta, e non soltanto come inevitabile ricaduta, alla qualità della nostra democrazia rappresentativa. Si tratta di uno sforzo che non deve essere interrotto e neppure affievolito: questo è il messaggio e l'invito che, a nome del gruppo della Margherita, rivolgo ai signori questori ringraziandoli per avere già compiuto grandi passi su questa strada. È l'occasione per dimostrare come, sulla frontiera tecnologica più avanzata, scienza e saggezza possano procedere appaiate. Sarebbe un bello stigma, un bel distintivo per tutto il Parlamento (*Applausi*).

Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna delle mie considerazioni integrative.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza.

È iscritto a parlare l'onorevole Patria. Ne ha facoltà.

RENZO PATRIA. Signor Presidente, innanzitutto le assicuro che starò nei tempi che mi sono consentiti.

PRESIDENTE. Lei sa che noi la ascoltiamo sempre con grande piacere.

RENZO PATRIA. Per esigenze generali, anche se non ci sono le partite, lei può decidere di ridurre il tempo.

PRESIDENTE. Mi guarderei bene dal togliere alla Camera il contributo pieno del suo intervento.

RENZO PATRIA. Grazie, signor Presidente.

Onorevoli colleghi, credo che se dovessi ispirarmi ad un mio capo — Gerardo Bianco lo è stato, ma adesso alludo ad uno non presente in Parlamento — potrei dire che è stato detto tutto. Probabilmente, era stato detto tutto anche con le carte pre-

sentate alla nostra attenzione. Infatti, credo che la relazione dei colleghi questori e la relazione sullo stato dell'amministrazione del Segretario generale avessero posto le domande e si fossero date le risposte. Peraltro, a questo punto, credo che le ovvietà siano inevitabili e di ciò, signor Presidente, mi scuso con lei anche perché abbiamo concordato i tempi che, comunque, dovranno essere ridotti.

Credo che giustamente il collega Gerardo Bianco abbia dato atto dello sforzo di convergenza nel rispetto del termine regolamentare per la presentazione dei documenti contabili all'esame della Camera. Ritengo che questa volta, tenuto conto che vi è l'alibi dell'euro, si possa dire che il termine del 30 aprile sia stato rispettato. Credo che il termine debba essere riferito a quando il collegio porta in Presidenza i documenti contabili, perché poi il tutto cade dentro all'organizzazione dei lavori dell'Assemblea dove non è più prevedibile quanto può succedere. Quest'anno è andata bene, ma in un'altra occasione potrebbero accadere cose diverse. Dunque, a me piace leggere questo 30 aprile come termine in cui il collegio porta all'esame dell'Ufficio di Presidenza i documenti contabili.

Ho qualche preoccupazione in questa azione di incensamento, ma non è possibile non farla: credo che sia l'amministrazione, sia il collegio si siano mossi in una direzione che, a mio avviso, continua ad accrescere la trasparenza dei documenti presentati. Sicuramente, in questa occasione l'ha fatto tenendo anche conto ed anticipando qualche suggerimento del gruppo di lavoro dell'illustre professore universitario Amaduzzi. Per la verità, ho dato l'esame di economia aziendale con il padre del professor Amaduzzi che fa parte del gruppo di lavoro, ma ho assoluto rispetto anche delle capacità professionali del figlio.

Sono, quindi, convinto che costoro abbiano avanzato una proposta che sicuramente merita una valutazione da parte dell'amministrazione, in ordine alla fattibilità fino in fondo della traduzione au-

tomatica delle loro proposte rispetto alle esigenze di un ente come la Camera.

Sono, però, convinto che avete fatto bene, intanto, ad applicare al bilancio l'avanzo da amministrazione, così come avete fatto bene ad eliminare i fondi che riguardavano le partite perenti (peraltro sul fronte della riassegnazione dei residui perenti, sia di parte corrente sia di parte capitale, mi sembra fosse arrivato il momento di eliminarli).

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi — non del Collegio dei questori, che sicuramente l'ha già avuta — per dire che, a mio avviso, la Relazione sullo stato dell'amministrazione quest'anno è così esauriente sul piano degli obiettivi per il 2002 che, letta insieme alla relazione del Collegio dei questori, poteva tranquillamente — non era una battuta quella che ho fatto prima — esaurire la discussione. Mi pare infatti che essa sia così completa ed esaustiva, che sicuramente ne va dato merito a tutto il *team* manageriale della Camera dei deputati, ma in modo particolare intendo rivolgerlo al Segretario generale Zampetti.

Vorrei, inoltre, richiamare l'attenzione per la parte che riguarda la responsabilità di gestione delle risorse. Credo infatti che, al fine di ottimizzare la gestione delle risorse, occorra operare in ogni singolo comparto per precisare al meglio i profili di responsabilità dell'organizzazione nell'uso delle risorse umane e materiali assegnate ad ogni struttura. A tal riguardo, un ruolo chiave deve essere attribuito alla programmazione finanziaria, come ricordava prima anche il questore Colucci in un passo della relazione del Collegio dei questori. Già a partire dal bilancio interno per il 2003, le previsioni di spesa saranno costruite sulla base della programmazione, operata nell'ambito di ciascun settore da tutti i servizi e gli uffici della segreteria generale. Mi pare che questa strada possa sicuramente offrire dei risultati positivi, dando trasparenza e certezza di gestione dei *budget* e degli obiettivi (in termini finanziari), che la Camera si propone.

Il bilancio complessivo pareggia con poco meno di 1.143 milioni di euro, con

un incremento contenuto — come è stato ricordato dal questore Colucci — nel 2,37 per cento rispetto al 2001. Il bilancio effettivo, cioè al netto delle partite di giro, nella gestione di competenza, presenta un disavanzo di gestione pari a poco meno di 53 milioni di euro, coperti, ai fini del pareggio del bilancio stesso, con l'utilizzo di parte dell'avanzo di amministrazione applicato al bilancio (il totale complessivo di tale avanzo è pari a 103 milioni di euro; qui se ne usa una parte, mentre la restante servirà per i guai futuri).

La copertura del disavanzo di competenza 2002 con risorse proprie, anziché con la richiesta di aumento della dotazione al Tesoro, signor Presidente, fa onore alla Presidenza della Camera, all'onorevole Casini, a tutto il *team* della Presidenza, oltre che a tutta l'amministrazione ed agli organi politici della Camera. Ciò evidenzia, però, la necessità che la Camera abbia aggiornata, per il 2003, la dotazione da parte del Tesoro. Se la competenza presenta un disavanzo — poiché ritengo che gli stanziamenti di spesa siano già fatti con oculatezza —, ciò è segno che, una volta esauriti i vecchi avanzi di amministrazione, noi avremmo un disavanzo, cosa che però non è possibile avere, nel senso che deve essere assicurato — non solo per i richiami recenti — il pareggio del bilancio. Credo, quindi, che si debba dare atto alla Presidenza ed agli organi politici della Camera, oltre che all'amministrazione, di aver fatto fronte, in questo anno, con mezzi propri, alla copertura di un disavanzo della competenza.

Ritengo si debba affermare fin d'ora che, per il 2003, occorrerà che il Tesoro si faccia carico di un aumento della dotazione. Comunque, questa è la mia opinione.

La richiesta di un aggiornamento della dotazione trova fondata giustificazione specie se si tiene conto che la percentuale di aumento della dotazione per il 2002, rispetto al 2001, è del 4,88 per cento a fronte di spese correnti del 4,55 per cento, mentre in conto capitale l'incremento dei nostri investimenti è del 9,31 per cento,

anche se il 4,85 per cento è in appositi fondi e il 4,46 per cento è nel fondo di riserva.

Intendo evidenziare che queste nostre esigenze trovano fondamento sostanzialmente nelle spese di investimento, in quanto sono queste ultime che superano la percentuale di incremento della dotazione, mentre le spese correnti sono contenute all'interno di tale percentuale.

Gli obiettivi del 2002 che il Collegio dei questori, l'amministrazione e l'Ufficio di presidenza ci presentano sono tutti condivisibili, per cui mi permetto di chiosare con alcune annotazioni.

Il centro di informazione parlamentare di via del Corso, ricordato all'attività della biblioteca, potrà sicuramente rappresentare un fiore all'occhiello della Camera nel ruolo di collegamento con l'intera società del nostro paese (e ciò costituisce anche un ringraziamento per l'argomento sollevato dal collega Gerardo Bianco nel precedente intervento). A questo fine merita di essere sostenuto ogni possibile sforzo mirato a realizzare un unico grande centro bibliografico tra Camera e Senato.

Sul fronte della comunicazione invito il Collegio dei questori a valutare l'opportunità di ripristinare l'usanza di consegnare ai visitatori del palazzo, in particolare alle scolaresche, una pubblicazione divulgativa del ruolo e delle attività della Camera nonché delle istituzioni democratiche del nostro paese. Si tratta di una abitudine che vi era all'epoca della Presidenza Iotti, durante la quale veniva distribuito un opuscolo in linea con quanto ho affermato.

Anche i corridoi oggetto di visita potrebbero essere arricchiti di nuovi busti — mi collego con una parte dell'intervento dell'onorevole Gerardo Bianco — relativi agli ex Presidenti della Camera, ai Presidenti prestigiosi che la Camera ha avuto, quali Leone, Saragat, Gronchi, Pertini ed altri. Invito, dunque, il Collegio dei questori a valutare l'opportunità di tale iniziativa con riferimento ai Presidenti della Camera deceduti.

La politica degli spazi perseguita ha raggiunto obiettivi impensabili poche legi-

slature fa. Gli obiettivi per il 2002 sono in grado, se realizzati, di esaltare ciò che si fatto finora. Il sottopasso di collegamento tra palazzo Montecitorio, palazzo Theodoli e palazzo ex Banco di Napoli è indispensabile — come è stato ricordato — specie se si intende collocare a palazzo Theodoli il servizio studi e la sistemazione organica delle segreterie di Presidenza.

La nuova sistemazione della CIT, del Banco di Napoli e delle agenzie di stampa sono interventi che incidono in meglio sulla condizione del deputato, che riceverà certamente beneficio anche dai continui meritevoli interventi annunciati sulle infrastrutture informatiche (ricordo per tutte la postazione fissa negli uffici dei parlamentari e dei collaboratori).

Nel condividere, sempre sul tema spazi, la creazione del nuovo spazio di gastronomia veloce al piano terra di palazzo Montecitorio ex *self-service*, invito i questori a valutare l'opportunità di creare, nella stupenda terrazza di San Macuto, un punto serale di ristorazione per i deputati. Ancora in tema di ristorazione, segnalo al Collegio di considerare l'opportunità di allargare agli ospiti del deputato l'accesso alla ristorazione di palazzo Marini, che sta funzionando positivamente.

Ritengo di grande rilievo l'affermazione contenuta a pagina 11 della relazione dei questori, attestante che l'Ufficio di Presidenza ha ampliato la gamma degli strumenti giuridici che regolano le attività di impiego presso la Camera, tra l'altro introducendo l'istituto del lavoro temporaneo con lo specifico obiettivo di rafforzare le professionalità operaie. Infatti, stante anche lo stanziamento in bilancio, credo si possano finalmente risolvere alcune situazioni di emergenza, già segnalate durante il precedente dibattito, in diverse officine, quale per esempio la barberia che non ho sentito elencata tra le officine per le quali si può far ricorso al lavoro temporaneo.

FRANCESCO COLUCCI, *Questore*. Sì, è inserita !

RENZO PATRIA. Erano in due per una settimana di seguito. Da qui al primo

quadrimestre del 2003 questa situazione può ripetersi. Visto che avete citato alcune officine, per le quali è possibile far ricorso al lavoro temporaneo, bisogna che pensiate anche alla questione della barberia. Se io continuo a parlarne, sembra fissato. Ma non è così. Ho l'abitudine di frequentare la barberia e, dunque, vedo ciò che accade. Se non vogliamo ricorrere al lavoro temporaneo, proviamo a sentire coloro che sono andati in pensione: forse, con un rapporto di lavoro di collaborazione coordinata e continuativa, è possibile recuperarne qualcuno per risolvere la questione. Lo dico anche a Colucci che è un frequentatore della barberia.

PRESIDENTE. Onorevole Patria, la invito a concludere.

RENZO PATRIA. Signor Presidente, procedo velocemente. Ho a disposizione anche il tempo non utilizzato dal collega Mario Pepe di Forza Italia.

Se poi, per risolvere la questione, dobbiamo ripristinare il buono per le signore, sono completamente d'accordo. Se vogliamo creare una struttura interna per le signore, sono completamente d'accordo.

Tornando a parlare seriamente, ritengo che le ragioni per le quali è nata a suo tempo la barberia, permangano ancora oggi. La barberia è stata istituita per ragioni che erano valide allora ma che credo siano tuttora valide: oggi il tempo è prezioso tanto quanto lo era anni fa.

Le iniziative relative al servizio sanitario del pronto soccorso, unitamente alla sicurezza e alla tutela della salute, sono anch'esse meritevoli di condivisione. In questo contesto, credo che un potenziamento delle presenze di personale di pronto soccorso nei palazzi di San Macuto, Valdina ed ex Banco di Napoli sia auspicabile; ugualmente ritengo equa, per non dire dovuta, una valorizzazione anche economica della professionalità esistente tra il nostro personale infermieristico. Poiché so che questo argomento è all'attenzione dell'amministrazione e degli organi politici, ne auspico un'adeguata valutazione.

Ringrazio il Presidente, l'Ufficio di Presidenza, il Collegio dei questori e l'amministrazione per l'attenzione riservata agli ordini del giorno e al dibattito dell'anno scorso.

Mi avvio alla conclusione, non prima di essere tornato sulla condizione dell'ex deputato per segnalare alcuni problemi, legittimamente rivendicati, a mio avviso, dall'associazione degli ex parlamentari. La tutela del rango è stata ricordata dal questore Colucci. Bisogna sciogliere il nodo per arrivare ad una soluzione che individui un'espressione — «emerito», «anziano» o qualunque altra — da sostituire all'attuale definizione «ex». Cito velocemente i problemi, perché il Presidente potrebbe togliermi la parola: permanente ferroviario, dotazione di biglietti aerei, tessera freccia alata, equiparazione ai senatori.

Il conto consuntivo per l'anno finanziario 2001 si chiude con un fondo cassa di circa 456 miliardi 44 milioni 947.014 lire, pari a 235 milioni 527 mila 559,18 euro, ed un avanzo di amministrazione di 198 miliardi 605 milioni 145.326 lire, pari a 102 milioni 570 mila 996,96 euro, regolarmente applicate al bilancio.

Il Collegio dei questori, a pagina 12 della relazione, ricorda opportunamente che il conto consuntivo 2001 continua a consistere unicamente nel rendiconto finanziario, rinviando l'introduzione, peraltro opportuna, del conto del patrimonio alla conclusione degli studi dell'amministrazione sull'argomento. L'allegato 1 del documento VIII n. 3 contiene il conto consuntivo per l'anno 2001 del fondo di solidarietà dei deputati. Il conto del fondo si chiude al 31 dicembre 2001 con un saldo positivo, *grosso modo*, di 357 miliardi di lire, di cui circa 46 miliardi — in realtà, 45.965 milioni di lire — investiti in gestioni fiduciarie nate nel 1994 per 30 miliardi. Quanto ha reso l'investimento si fa presto a vederlo: 16 miliardi in 8 anni; 2 miliardi all'anno; quasi il 7 per cento medio annuo. Dopo aver ascoltato quanto detto dal questore Colucci, e di questo lo ringrazio, raccomando al Collegio, come nel 2001, di affrontare il problema di

investire la giacenza disponibile rispetto al fabbisogno corrente. Se poi occorrono consulenti, prendiamoli: tuttavia, credo che se ognuno di noi avesse un centesimo, un millesimo o un milionesimo di quella dotazione saprebbe cosa farne, anche senza i consulenti.

Onorevole Presidente, onorevole questore, onorevoli colleghi, per concludere, il nuovo ed accresciuto ruolo del parlamentare collegato alla legge elettorale maggioritaria, il nuovo ruolo dei gruppi parlamentari, oggi più di ieri punto di riferimento politico, la costante e perenne esigenza di assicurare l'indipendenza e la trasparenza dell'attività del parlamentare durante e dopo la cessazione del mandato, l'accresciuta esigenza di presenza del parlamentare ai lavori della Commissione e dell'Assemblea da coniugarsi con il ruolo di ascolto della società civile, specie nel proprio collegio elettorale, la necessità di una costante comunicazione dell'attività parlamentare verso la stessa società civile da parte dei gruppi e dei singoli parlamentari, devono impegnare l'amministrazione della Camera — come la stanno impegnando — e dei suoi organi di governo a continuare, intensificandola, l'azione di ammodernamento della stessa. Occorre continuare a dotare i parlamentari di tutti i supporti informatici e di ogni ausilio di comunicazione. Lo *status* giuridico ed economico del deputato deve essere armonico e sinergico con quello del collega senatore. Il parlamentare era e deve restare il primo servitore della nazione nei doveri e nei diritti. La ringrazio, signor Presidente, per la tolleranza (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, cercherò di non utilizzare tutto il tempo a mia disposizione...

PRESIDENTE. Bisogna fare attenzione, altrimenti lo utilizza l'onorevole Patria.

PIERO RUZZANTE. No, appunto, cerco di non imitare l'onorevole Patria rispetto ai tempi a disposizione.

Desidero anzitutto ringraziare l'Ufficio di Presidenza, il Collegio dei questori e la struttura amministrativa per aver mantenuto l'impegno assunto in sede di discussione del bilancio della Camera per il 2001 di prevedere la discussione per il preventivo del 2002 e il consuntivo del 2001 in prossimità del termine regolamentare del 30 aprile.

Caro questore Colucci, la mia parte politica — lei lo sa — è molto sensibile al mantenimento degli impegni assunti soprattutto all'interno di quest'aula. Quindi, vogliamo in qualche modo associarci al plauso che è stato fatto anche da parte degli altri gruppi relativamente al mantenimento di questo impegno. Desidero anche ringraziare il Collegio dei questori ed il questore Colucci per aver aperto questa discussione ricordando lo stato di attuazione degli impegni assunti e le principali questioni sollevate dai gruppi, compreso il nostro, durante la discussione del precedente bilancio. Questo è un buon metodo, che consente a tutti di poter verificare la qualità del nostro lavoro e dei servizi offerti ai deputati, ai gruppi e al personale della Camera.

Non posso che esprimere la soddisfazione, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, nel vedere che alcuni nostri suggerimenti sono stati recepiti oppure sono ormai in fase di attuazione. Penso, ad esempio, ai corsi di informatica rivolti non solo al personale della Camera, ma soprattutto ai deputati. Oggi, dopo la consegna dei personal computer, questa esigenza appare ancora più urgente affinché ci sia una crescita nella conoscenza e nell'utilizzo dei moderni strumenti tecnologici, sempre più necessari per comunicare con l'esterno del palazzo.

Ricordo inoltre come sia in fase di attuazione un utilizzo più razionale del canale satellitare, attualmente limitato alle sole sedute dell'aula.

Siamo convinti che nel ruolo istituzionale che, ovviamente, questo canale deve rispettare — volevo sottolinearlo anche se penso sia inutile, infatti non credo che la maggioranza abbia bisogno anche del canale satellitare, scusatemi la battuta — si

possa pensare ad un suo uso più continuativo, magari trasmettendo in differita i lavori delle Commissioni permanenti, o ritrasmettendo in differita — in fasce orarie più accessibili a quanti lavorano o studiano — i dibattiti parlamentari d'aula, avvenuti la mattina o il pomeriggio. Abbiamo un canale che ci può consentire di ridurre la distanza con i cittadini, è un peccato farlo trasmettere solo due o tre giorni alla settimana. Auspico anche che venga fatta una specifica pubblicità dell'esistenza del canale satellitare, che è ignota alla maggior parte degli italiani più abituati ad ascoltare i nostri lavori, magari attraverso lo strumento radiofonico.

Desidero anche esprimere il mio apprezzamento per quanto è stato svolto in un anno particolarmente difficile sotto il profilo della sicurezza. Lo ricordavo nella scorsa discussione: questo è un palazzo con venticinque ingressi, quindi capisco la difficoltà nell'assicurare e nel tutelare la sua sicurezza.

Non posso che esprimere la mia soddisfazione per aver notato che il rafforzamento delle procedure di sicurezza sia avvenuto senza ridurre gli spazi di accesso e di visita alla Camera. Molti altri sono gli aspetti che sono tuttora in fase di attuazione penso, ad esempio, alla consegna dei computer da tavolo negli uffici dei deputati o all'integrazione funzionale tra le biblioteche di Camera e Senato, ma nel complesso esprimiamo un giudizio positivo sul lavoro svolto dall'Ufficio di presidenza e dal Collegio dei questori, espresso attraverso la relazione del questore Colucci. Voglio però porre al centro dell'attenzione alcuni temi affinché possano, con la stessa attenzione, essere valutati per il progetto di bilancio per l'anno 2002: ciò, perché credo sia importante non inseguire l'emergenza, ma avere una capacità di programmazione che, d'altra parte, vi è stata nei cinque anni precedenti. Per esempio, credo che la sistemazione degli spazi per i deputati sia dovuta ad un positivo lavoro svolto nella precedente legislatura.

Al primo posto — come sottolineato anche dal collega Patria — pongo le esigenze dei gruppi parlamentari. Su questo

specifico aspetto preannuncio la presentazione di un ordine del giorno, sottoscritto anche dai colleghi di altri gruppi parlamentari. È innegabile che in questi anni sia mutato il rapporto con i gruppi, sono aumentate le funzioni — anche istituzionali — dettate dal nuovo regolamento della Camera. Oggi, i gruppi parlamentari rappresentano sempre più un punto di riferimento per la società, per le categorie economiche e sociali, ma anche per i singoli cittadini. È attraverso i gruppi che passano, non solo le proposte di legge, le proposte emendative e gli iter legislativi in grado di risolvere i problemi che a noi vengono rappresentati, ma anche — molto spesso — l'informazione: informazione generale sulle leggi approvate, sull'iter di un provvedimento e sugli atti di sindacato ispettivo, sollecitati su casi specifici o su casi di carattere generale.

La velocità dello sviluppo tecnologico impone adeguamenti — sempre più ravvicinati nel tempo — delle attrezzature tecniche a nostra disposizione, in particolare di quelle informatiche. In ogni caso, non bastano gli strumenti per espletare al meglio le nostre funzioni, è necessario fare ricorso a ricerche e studi sempre più approfonditi, ed a consulenze sempre più specialistiche e qualificate. In una parola: se i gruppi funzionano, se i gruppi sapranno funzionare al meglio, meglio funzionerà il rapporto della Camera con la società.

Credo che l'esigenza da me rappresentata sia sentita da parte di tutti i gruppi parlamentari, di maggioranza ed opposizione, tenendo presente anche delle specificità del gruppo Misto. È per questo che mi sento di chiedere all'Ufficio di Presidenza e al Collegio dei questori di assicurare le risorse necessarie per svolgere fino in fondo la nostra funzione. Non è solo un problema quantitativo quello che pongo, credo vadano garantiti anche standard qualitativi capaci di dare risposte certe alle esigenze dei gruppi. Per questo, crediamo vada superato il regime di discrezionalità, come metodo per garantire i servizi essenziali ai gruppi.

Il secondo aspetto che vorrei porre alla vostra attenzione (è strettamente connesso al primo) riguarda i problemi tecnologici di funzionamento della Camera. Certo, molto è stato detto nella sua relazione; tuttavia, anche in questo campo, credo non vi sia ombra di dubbio che sono mutate, accresciute le esigenze dei palazzi della Camera, dei gruppi e delle sedi dei deputati. Basti un dato su tutti: oggi sono in funzione, se non sbaglio, circa 12 mila postazioni fisse telefoniche alla Camera dei deputati. Anche nell'aula in cui stiamo parlando, fino a non molto tempo fa, era presente un telefono per gruppo. Oggi ve ne sono un paio per fila e, forse, non sono nemmeno sufficienti. Nonostante l'incremento di fax, di modem, di fotocopiatrici, di computer, di stampanti e quant'altro, nonostante l'esternalizzazione di alcuni servizi, la buona volontà e l'impegno di quanti lavorano nell'ambito del provveditorato, crediamo che questo sia un aspetto da rivedere profondamente. La Camera, con i suoi quasi duemila dipendenti, 630 deputati, i gruppi, i collaboratori dei deputati ed i giornalisti ha le dimensioni di una media azienda.

Credo si debba superare la fase della buona volontà e passare, con spirito e capacità manageriale, ad un'unica responsabilità della logistica, capace di utilizzare personale competente ed adeguatamente formato, in grado di risolvere, in tempi rapidi, i piccoli problemi di funzionamento di tutti gli apparati tecnici; piccoli problemi che, se non vengono risolti, diventano grandi problemi.

Aggiungo un secondo elemento: con la deliberazione dell'Ufficio di Presidenza del 5 aprile del 2001, n. 292, si è assunto lo spirito della legge Merloni in materia di appalti, applicando un protocollo integrativo dei lavori per la disciplina delle attività di progettazione, esecuzione, direzione e accertamento dei lavori della Camera. L'applicazione di quel protocollo, che condividiamo perché assicura più trasparenza e più garanzie, richiede un'attività di istruttoria, con un appesantimento burocratico e la necessità di un lavoro da parte degli uffici tecnici.

Crediamo sia necessario rafforzare le specializzazioni tecniche o migliorando le competenze o utilizzando competenze esterne. Vorrei che fosse chiaro che le mie riflessioni sui problemi della logistica nel suo complesso, come le ho rappresentate, non costituiscono un elemento di critica nei confronti di chi ha l'incombenza dell'attuale gestione, ma, semmai, un suggerimento per affrontare un aspetto che diventerà sempre più centrale per la vita della Camera e per il suo ottimale funzionamento.

A parte le due questioni appena sollevate che sono centrali, vorrei porre altre piccole questioni perché i suggerimenti che abbiamo manifestato, nel corso del precedente bilancio, mi pare siano stati, in qualche modo, utili al lavoro del Collegio dei questori e all'Ufficio di Presidenza.

Credo, ad esempio, che il sito Internet sia ottimo e l'elevato numero di accessi dimostra e conferma questo mio giudizio; anche il fatto che sia prevista una possibilità di accesso per i disabili è segno di attenzione e di sensibilità. Condivido, però, la riflessione, che è stata sollevata, di ripensarlo, distinguendo nettamente il ruolo di servizio per i nostri uffici (mi riferisco quindi ad Intranet), quello interno, dal servizio esterno. A mio avviso, lavorandoci positivamente, si può renderlo più navigabile e più semplice anche per coloro che sono analfabeti dal punto di vista informatico, ma che devono poter trovare nel sito della Camera quelle notizie che sono loro utili. Rendiamolo anche più accessibile ai giovani che, probabilmente, hanno un diverso modo di vivere l'approccio ad Internet (al riguardo, ritengo interessante la riflessione del collega Gerardo Bianco). Come realizziamo un « librettino » rivolto ai giovani, forse, dovremmo pensare ad un accesso al sito Internet che tenga maggiormente in considerazione le modalità di navigazione in Internet delle giovani generazioni.

Credo, inoltre, che vada previsto più spazio per i deputati nel lavoro d'Assemblea e nel lavoro delle Commissioni; si tratta di un elemento sul quale vi invito a riflettere.

Aggiungo anche un'altra piccola questione che credo si possa facilmente risolvere. Ciascun deputato ha la possibilità di utilizzare nel centro stampa del palazzo un certo numero di fotocopie mensili. Credo sia utile questo servizio offerto dalla Camera affinché i deputati possano rendicontare sulla loro attività svolta o fare le fotocopie delle proprie proposte di legge da presentare in un convegno.

Credo sarebbe utile dare la possibilità ai deputati di sommare le quote mensili attualmente previste, almeno per un periodo che va dai tre ai sei mesi — non dico annuale —, in modo tale che essi possano utilizzare tale servizio in maniera più consistente, in termini di numero di copie da realizzare, di quanto è invece attualmente possibile, con scadenze mensili.

Vengo ai punti dolenti che non riguardano tanto il lavoro svolto dai deputati questori, anche se ritengo opportuno sottoporli all'attenzione di questa Assemblea.

Un aspetto, già posto nel corso del precedente dibattito e rispetto al quale non possiamo ritenerci assolutamente soddisfatti, riguarda il lavoro di tutti i deputati, di tutti i funzionari e di tutti i dipendenti della Camera. Il nostro gruppo ritiene centrale il lavoro svolto in Commissione: mi rivolgo in modo particolare al Presidente della Camera. Non possiamo non rilevare che nel corso di questa legislatura troppo spesso il verificarsi di emergenze o il protrarsi dei lavori dell'Assemblea hanno compromesso la programmazione dei lavori delle Commissioni, in particolare lo svolgimento di talune audizioni importanti, comprimendo comunque i tempi di lavoro e di discussione delle stesse.

Credo invece sia necessario, proprio per l'importanza del lavoro svolto in Commissione, garantire spazi, orari precisi e tempi certi alle discussioni che devono svolgersi in tale sede. L'incertezza di questo primo anno di legislatura coinvolge tutti, deputati e dipendenti della Camera. Ciò tra l'altro ci fa fare pessime figure all'esterno, nel senso che se un'audizione viene rinviata, le persone convocate in rappresentanza di associazioni non pos-

sono essere ascoltate dalla Commissione. Non è possibile continuare a considerare il lavoro svolto in Commissione quale lavoro di serie B, anche perché molte volte il lavoro svolto in tale sede agevola quello dell'Assemblea, risolvendo alcuni aspetti problematici la cui soluzione viene poi meglio definita in aula.

Credo, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, che sia opportuno chiedere certezza. È ora di smetterla di considerare le attività delle Commissioni quali riempitivi dei « buchi » dei lavori dell'Assemblea. Non credo questa sia una questione che riguarda soltanto l'opposizione bensì essa investe l'intera Assemblea.

Lo stesso discorso vale per lo svolgimento degli atti di sindacato ispettivo, che vengono presentati non soltanto dai colleghi dell'opposizione, ma anche da quelli della maggioranza. Spesso le risposte non sono attese soltanto dal deputato che ha presentato gli atti di sindacato ispettivo, ma anche dai cittadini che hanno sollecitato quell'atto parlamentare. Non fornire risposte o farlo con grave ritardo è un problema di dignità e di qualità del nostro lavoro.

Si pensi alla questione relativa allo svolgimento del *question time*, più volte sollevate in quest'aula. Si sono svolte 26 sedute dedicate al *question time*: il nostro regolamento prevede che per due volte vengano a rispondere a tale strumento di sindacato ispettivo il Presidente del Consiglio o il Vicepresidente ed una volta i singoli ministri. In realtà, in 26 sedute dedicate allo svolgimento del *question time*, che è tra l'altro trasmesso anche in diretta televisiva, abbiamo avuto soltanto quattro volte la presenza del Vicepresidente del Consiglio, onorevole Fini, mentre il Presidente del Consiglio dei ministri non è mai intervenuto a rispondere. Anche questo investe i lavori ed il funzionamento di questa Assemblea. Crediamo sia giusto evidenziare tale aspetto anche in questa sede.

Vorrei sottolineare infine un altro aspetto strettamente connesso e collegato agli atti di indirizzo che riguardano ordini

del giorno, mozioni, risoluzioni ed agli atti di sindacato ispettivo: vorrei che si prendesse quale esempio — non lo dico per piaggeria, bensì perché sono rimasto favorevolmente colpito dalla relazione degli onorevoli questori e ringrazio al riguardo gli onorevoli Colucci, Manzini e Ballaman — la relazione predisposta dal Collegio dei questori che, punto per punto, rendono conto all'Assemblea dei temi da noi posti. Quante volte gli ordini del giorno, le mozioni, nonostante vi sia un ufficio preposto alla verifica che gli impegni assunti in quegli atti (mozioni, risoluzioni) vengono mantenuti? La questione che poniamo non è soltanto relativa alla verifica degli impegni, che è aspetto importante; ciò che poniamo invece è una questione di rispetto istituzionale nei confronti della Camera dei deputati, che qui, noi tutti, rappresentiamo. Crediamo quindi che questo aspetto vada sottolineato con forza e con serietà.

Infine, l'ultimo punto che voglio richiamare riguarda un tema che sono contento sia stato in qualche modo recepito. Si tratta di un tema che avevo posto per primo nella seduta del 12 novembre e che è diventato centrale sia attraverso l'intervento del Presidente della Camera, onorevole Casini, sia attraverso la relazione del questore Colucci. Il tema è quello del sistema di voto in aula e questa è la sede più appropriata per affrontarlo, visto che il sistema di voto ha anche implicazioni di carattere economico.

Per fortuna i moderni strumenti tecnologici ci vengono incontro: quegli stessi strumenti tecnologici che ci consentono di migliorare la qualità del lavoro ci consentono oggi di affrontare un aspetto che spesso, per colpe reciproche di maggioranza ed opposizione, rischia di screditare l'istituzione che noi tutti rappresentiamo. Il sistema di votazione può oggi essere reso certo, evitando di costringere i segretari dei gruppi ed i segretari di Presidenza a svolgere una funzione che non ritengo né utile né degna del nostro ruolo istituzionale e della quale chiedo anche scusa a tutti i colleghi, visto che spesso sono protagonista di questo ruolo (ma, ovvia-

mente, siamo costretti a svolgerlo fino in fondo). Poiché questo tema è stato posto con forza dal Presidente della Camera, in questa sede ufficiale desidero esprimere, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, il parere favorevole — decisamente favorevole — su questa riforma organizzativa, che eliminerebbe definitivamente dispute negative per l'immagine del nostro ruolo istituzionale. Sono certo che nel corso del 2002 attueremo questa piccola ma importante riforma, che darebbe maggior dignità all'Assemblea che noi tutti rappresentiamo.

In conclusione, desidero ringraziare il Collegio dei questori per l'importante lavoro svolto e per la relazione che ci è stata presentata. Vorrei associarmi agli altri colleghi — ed è una delle rare occasioni in cui ciò mi è possibile — nel ringraziare l'amministrazione della Camera e tutti i dipendenti, dai resocontisti ai commessi, dagli operai ai segretari di Commissione, alla Segreteria generale, perché il loro lavoro di qualità è prezioso per svolgere al meglio le nostre funzioni. Dunque, vi ringrazio per il lavoro che viene svolto quotidianamente al servizio dei deputati e al servizio dell'istituzione che qui rappresentiamo (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sardelli. Ne ha facoltà.

LUCIANO MARIO SARDELLI. Signor Presidente, onorevoli questori, onorevoli colleghi, intendo esprimere il mio vivo apprezzamento per la relazione del questore Colucci e per il proficuo lavoro svolto finora dall'intero Collegio al servizio di questa istituzione parlamentare. Oltre alla leggibilità, alla chiarezza ed alla completezza dei dati esposti, vorrei sottolineare la lungimiranza dell'impostazione generale. Viene, infatti, ribadita con forza la volontà di operare scelte strategiche. La modernizzazione delle strutture esistenti, il potenziamento dei servizi già offerti e, soprattutto, la previsione di nuovi supporti tecnologici, attraverso la previsione di programmi informatici e formativi d'avanguardia, costituiscono degli importantis-

simi ed inequivocabili punti di merito di cui prendere atto. La possibilità e la capacità di servirsi in maniera rapida ed efficace dei sistemi informatici e di comunicazione non è questione accessoria nel contesto odierno e nemmeno semplicemente inerente alla buona amministrazione. Si tratta, invece, di una questione più centrale, dal punto di vista eminentemente politico e istituzionale: attiene alla qualità della vita democratica.

Voglio ricordare che la qualità della comunicazione istituzionale è percepita dai cittadini come la misura dell'efficienza e dell'efficacia dell'attività legislativa dell'istituzione stessa. La società dell'informazione ci impone, quindi, un percorso obbligato, quello della sfida tecnologica. Ecco perché dobbiamo sempre più dare respiro strategico all'innovazione, dobbiamo istituzionalizzare i progetti pilota che sono in corso e metterne in campo di nuovi. La domanda di conoscenza e di partecipazione ai lavori e all'attività parlamentare proveniente dal paese, dai cittadini e dalle imprese è divenuta cento, mille volte maggiore e più veloce di quella degli anni passati, tanto che prima era il deputato a dovere informare i cittadini, mentre oggi è addirittura frequente, se non normale, che talune aggregazioni sociali siano informate in tempi più rapidi rispetto al parlamentare stesso. E poi non si dimentichi mai come è radicalmente cambiato il ruolo del deputato con la riforma del maggioritario. Tutto ciò richiede forti mutamenti nel funzionamento e nell'organizzazione della struttura dei servizi. È necessario iniziare seriamente a pensare a come rendere le informazioni accessibili a tutti gli elettori del proprio collegio.

Lo strumento degli SMS e della *newsletter* è certamente interessante. Tuttavia esso — per quanto sia possibile ed in maniera graduale — deve essere mirato sul singolo deputato, magari attraverso il potenziamento della scheda personale presente sul sito della Camera che dovrebbe diventare quasi una sorta di sito di ogni deputato.

Grazie al lavoro di questo Collegio dei questori, la strada che porta al domani è stata percorsa per lungo tratto. La Camera, nella propria infrastrutturazione tecnologica, è radicalmente cambiata rispetto a pochissimi anni fa. In molti settori siamo all'avanguardia (vorrei, a questo proposito, ricordare l'estrema utilità dello strumento del riconoscimento vocale per la stesura del resoconto dell'Assemblea; in questo, come in altri servizi, siamo all'avanguardia in Europa). Sarebbe, pertanto, auspicabile che i sistemi di riconoscimento vocale e di dettatura automatica fossero estesi a tutti i deputati, cosa che, peraltro, era già nell'intenzione del Collegio, avendo trovato riscontro nell'intervento di replica del questore Ballaman, tenuto in sede di bilancio della Camera per l'esercizio 2001. È chiaro che tutto ciò andrebbe accompagnato da servizi di formazione e di assistenza tecnica.

Vorrei spendere una parola sul canale satellitare. Molto spesso — troppo spesso — l'immagine dell'istituzione che, attraverso lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata, trasmettiamo non è rispondente allo sforzo e all'attività parlamentare quotidiana; durante questa fase, infatti, a causa della contemporaneità dell'attività di molte Commissioni — l'aula si presenta desolatamente vuota, tanto che, da molte parti, la fase del *question time* viene percepita come la condizione della presenza dell'attività dei parlamentari nell'aula. Un canale satellitare — mi ricollego, in questo modo, anche all'intervento del collega intervenuto prima di me — che permetta, anche in differita, di dar conto dell'attività parlamentare, del lavoro e della presenza dei parlamentari, sicuramente riconcilierrebbe al meglio il rapporto dell'istituzione con i cittadini.

Vorrei fare un'ultima notazione riguardante l'archivio esistente sul sito della Camera. Quando la mole di dati diviene imponente, è purtroppo necessario lavorare di più per così dire in postproduzione, al fine di dare all'utente la possibilità di trovare ciò che cerca. È perciò necessario creare più indici e più collega-

menti, al fine di agevolare le ricerche. Un'iniziativa ancora più interessante — a mio avviso — potrebbe essere anche quella di collegare il lavoro svolto in Commissione ed in aula con le norme pubblicate in *Gazzetta Ufficiale*. Molto spesso, infatti, a livello di interpretazione delle leggi, la conoscenza del dibattito, svolto attorno ad una determinata legge, potrebbe far meglio apprezzare e comprendere lo spirito delle norme stesse.

Mi avvio alla conclusione, ringraziando ancora il Collegio dei questori per l'impegno e l'abnegazione che mette nel suo lavoro, augurandogli di continuare ad innellare successi come merita. Ringrazio i deputati questori soprattutto per la precisione analitica della relazione di bilancio, per la comprensibilità, per la trasparenza e ancora di più, per la determinata impostazione politica del bilancio stesso, dove per impostazione politica va intesa, da una parte, la valorizzazione del ruolo e della funzione del Parlamento e, dall'altra, l'investimento in tecnologie e comunicazioni istituzionali, in risposta alle esigenze di partecipazione e informazione dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: Carli ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti (973) (ore 20,16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Carli ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione sulle linee generali della pro-

posta di legge è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi resoconto stenografico della seduta del 30 maggio 2002*).

**(Discussione sulle linee generali
— Rinvio A.C. 973)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la II Commissione (Giustizia) si intende autorizzata a riferire oralmente.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, credo che anche durante la discussione di questo provvedimento debba essere presente il rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Certamente sì!

GERARDO BIANCO. Invece, signor Presidente, i banchi del Governo sono vuoti.

PRESIDENTE. In questo caso, non posso fare altro che sospendere la seduta per verificare se il rappresentante del Governo stia per sopraggiungere o meno.

Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà fra cinque minuti.

La seduta, sospesa alle 20,20, è ripresa alle 20,25.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Poiché permane l'assenza del Governo, non è possibile continuare la discussione. Non posso darle la parola, onorevole relatore, mi dispiace. Nello stigmatizzare il

comportamento del Governo in questa vicenda non posso far altro che rinviare la seduta a domani.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, voglio stigmatizzare anch'io questa assenza del Governo, oltre tutto su una proposta di legge che mi pare importante e simbolica. Trovo che oggi non abbiamo perso tempo; la discussione sul bilancio della Camera è una questione estremamente importante e decisiva, come hanno rilevato tutti i gruppi, e, quindi, non è stato perso tempo inutilmente oggi pomeriggio. Il Governo sapeva perfettamente che questo punto si sarebbe discusso dopo la discussione sul bilancio della Camera, quindi ritengo estremamente grave questa sua assenza, soprattutto visto il tema che affronta questa proposta di legge.

Mi auguro che venga esaminata quanto prima, possibilmente anche domani mattina; credo ci sia la disponibilità (non so se c'è spazio rispetto ai tempi delle interrogazioni). Visto che c'è la relazione del relatore ed è previsto un solo intervento in discussione generale, le chiederei di trovare uno spazio sicuro e certo per poter concludere anche prima delle 11. Credo che possa esserci la disponibilità del relatore e dell'onorevole Carli.

NICOLÒ CRISTALDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, non vorrei si drammatizzasse su una cosa che, in effetti, ha una sua normalità. L'andamento del dibattito che riguarda l'attività parlamentare è andato oltre i termini previsti e, normalmente, c'è un orario di chiusura dei lavori dell'Assemblea. Credo che un rappresentante del Governo abbia potuto anche interpretare come obbligatorio il rinvio a domani del

dibattito. Non credo ci possa essere altra interpretazione. Del resto, desidero precisare che si tratta di una proposta di legge tendente ad istituire una Commissione d'inchiesta, che è di esclusiva competenza della Camera e del Senato, del Parlamento. Il Governo, per un atto di cortesia, non soltanto per una norma regolamentare, avrebbe fatto bene ad essere presente, ma il suo parere, il suo ruolo, in una vicenda di questa natura, avrebbero potuto essere soltanto marginali, nel pieno rispetto del ruolo parlamentare.

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*. Signor Presidente, come presidente della Commissione giustizia che ha elaborato e discusso questo testo, mi sento di condividere in pieno la richiesta che il provvedimento venga iscritto all'ordine del giorno, possibilmente domani mattina, in modo da poterlo esaminare e licenziare al più presto.

Si tratta di un provvedimento sicuramente importante dovuto alla necessità di fare chiarezza su fatti storici. Mi pare che la richiesta di iscriverlo all'ordine del giorno al più presto debba essere condivisa.

CARLO CARLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, anch'io, nel rimarcare questa assenza veramente spiacevole del Governo, chiedo che questo provvedimento sia iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani prima degli altri argomenti già programmati. Ritengo che questa proposta di legge sia molto importante; la Commissione di merito ha lavorato e ci sono già le relazioni con i prescritti pareri delle Commissioni. Dunque, mi sembra che vi siano tutte le condizioni per procedere con tempestività.

La ringrazierei, signor Presidente, se potesse iscrivere, come suggeriva anche il presidente Pecorella, al primo punto all'ordine del giorno di domani l'esame della proposta di legge n. 973.

PRESIDENTE. Riferirò al Presidente Casini questo increscioso episodio e l'esigenza, unanimemente espressa, di procedere, in tempi brevissimi, all'iscrizione all'ordine del giorno del provvedimento, stante il suo particolare contenuto. Non credo sarà possibile esaminarlo domani mattina, ma, sicuramente, ciò avverrà in settimana.

La discussione sulle linee generali è pertanto rinviata ad altra seduta.

Proposta di assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 2611.

PRESIDENTE. Ricordo che, come già annunciato nella seduta di giovedì 13 giugno, sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

I Commissione (Affari costituzionali):

Giovanni Deodato: « Differimento del termine di cui all'articolo 1, comma 2, ultimo periodo, della legge 3 giugno 1999, n. 157, per la presentazione della richiesta, da parte di movimenti o partiti politici, dei rimborsi delle spese per le consultazioni elettorali svoltesi nell'anno 2001 per il rinnovo della Camera dei deputati e dell'Assemblea regionale siciliana » (2611).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 18 giugno 2002, alle 9:

1. — Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(ore 11, con votazioni).

2. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 2611.

3. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

Giancarlo GIORGETTI; CÈ ed altri; BURANI PROCACCINI; CIMA; MUSSOLINI; MOLINARI; LUCCHESI ed altri; MARTINAT ed altri; Angela NAPOLI; SERENA; Maura COSSUTTA ed altri; BOLOGNESI e BATTAGLIA; PALUMBO ed altri; DEIANA ed altri; PATRIA e CROSETTO; DI TEODORO: Norme in materia di procreazione medicalmente assistita (47-147-156-195-406-562-639-676-762-1021-1775-1869-2042-2162-2465-2492-A).

— *Relatori:* Dorina Bianchi, per la maggioranza; Maura Cossutta, Cima e Valpiana, di minoranza.

4. — Domanda di autorizzazione a eseguire la misura cautelare degli arresti domiciliari nei confronti dei deputati Sanza e Luongo (Doc. IV n. 5-A).

— *Relatori:* Gironda Veraldi e Fanfani.

PROPOSTA DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONI IN SEDE LEGISLATIVA

I Commissione permanente (Affari costituzionali):

DEODATO ed altri: « Differimento del termine di cui all'articolo 1, comma 2, ultimo periodo, della legge 3 giugno 1999, n. 157, per la presentazione della richiesta, da parte di movimenti o partiti politici, dei rimborsi delle spese per le consultazioni elettorali svoltesi nell'anno 2001 per il rinnovo della Camera dei deputati e dell'Assemblea regionale siciliana » (2611).

La seduta termina alle 20,30.

TESTO INTEGRALE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO GIOVANNI BIANCHI IN SEDE DI DISCUSSIONE CONGIUNTA SULLE LINEE GENERALI DEL CONTO CONSUNTIVO PER L'ANNO FINANZIARIO 2001 E DEL PROGETTO DI BILANCIO PER L'ANNO FINANZIARIO 2002 DELLA CAMERA DEI DEPUTATI (DOC. VIII, NN. 3 E 4)

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, onorevoli questori, l'appuntamento che ci riunisce va oltre il rigore delle cifre e getta, almeno potenzialmente, un fascio di luce per molti versi inedito su quest'aula e su quanto le sta intorno. Getta un fascio di luce sulla vita quotidiana dei parlamentari, su un lavoro (tale è) che ci pare talvolta più ricco di stress che di produttività, riproponendo, non soltanto sul piano economico, il tema del rapporto tra le risorse impiegate e gli obiettivi raggiunti.

Chi passa lunghe giornate qua dentro pigiando pulsanti, la cui unica nota simpatica è di essere tricolori, fatica a dar conto, anzitutto a se stesso, di una macchina, quella parlamentare appunto, che funziona con grande impiego di risorse e di tecnologie.

Eppure, collega Colucci e signori questori, questa macchina funziona. Non sempre guardata da fuori con occhi benevoli, eppure funziona...

Già nel 1895 un deputato delle mie parti, il comasco e liberale Ambrosoli, direttore e proprietario di un giornale locale, e per quattro legislature eletto nel collegio di Cantù, annotava in un sapido pamphlet: « Si parla e si scrive di decadenza parlamentare perché si avevano delle illusioni che sono cadute ».

Decadono anche le liturgie parlamentari eppure persistono e si perpetuano grazie anche al loro inevitabile grigiore routinario che obbligava l'Ambrosoli ad annotare: « Spesso meglio dei geni sono utili al loro paese quei deputati che hanno sana la volontà, equilibrato il criterio ». Perché? Perché « nel sistema parlamen-

tare muore la poesia delle grandi epopee, delle epoche splendide, ma trovano protezione tutti i desideri modesti ».

Minimalismo? E sia, o forse piuttosto — accanto a un rischio di riduzione amministrativa della istituzione — una realistica operazione di igiene mentale. Senza omettere di ricordare che le istituzioni non possono essere ridotte alla loro quotidianità, perché lontano dall'essere evento smarriscono senso e funzione. Non manca nell'Ambrosoli un elenco nutrito delle magagne: dalle diatribe sul numero (eccessivo) dei parlamentari, alle stranezze e lentezze del calendario, alle disparità di « peso » tra i parlamentari medesimi... Del resto, si sa: « Le cattive abitudini vengono su rapide ».

È così che il deputato, già allora, non può che apparire « antipatico » perché « privilegiato », quasi « ch'egli non faccia nulla se non coll'unico intento del suo interesse elettorale », che sovente soltanto elettorale non è.

Quello che si presenta agli occhi dell'Ambrosoli è dunque già allora un « paese nauseato ». Espressione plastica che pone il problema là dove è il cuore della questione: nel rapporto tra opinione pubblica, cittadini e istituzioni. E ripropone il tema della sussistenza delle istituzioni in quanto eventi e non come luoghi di una geometria statale.

Con il buon senso che ne è lo stigma evidente l'Ambrosoli si accomiata con un consiglio: « Volendo riformar troppo, si coopera a perpetuare lo *status quo* ».

Ha scritto Gaetano Mosca che il parlamentare è la parte elettiva della burocrazia di Stato... Non so fin dove sia vero. Ma certo tutte queste considerazioni non eliminano in ogni caso l'esigenza di un sempre miglior funzionamento della macchina parlamentare.

È infatti interesse comune, della maggioranza e dell'opposizione, uscire da una sindrome da spaesamento che Bertold Brecht ha così liricamente riassunto:

Mi siedo al margine della strada.

Il guidatore cambia la ruota.

Non sono contento di dove vengo.

Non sono contento di dove vado.

Perché guardo il cambio della ruota con impazienza?

Ebbene, niente si adatta meno a un bilancio che uno sguardo solamente finanziario. Starei per dire, ottusamente finanziario. Non a caso Lenin (chi lo cita più?) amava ripetere che niente è più politico di un bilancio.

Perché da esso si evincono le scelte di fondo e l'approntamento delle condizioni reali di fattibilità di un compito.

Guardare dunque non soltanto alle economie di scala, ma alle scelte strategiche. È quello che mi accingo a fare, animando — se mi è concesso — l'inevitabile aridità dei numeri.

Prendiamo le mosse dal conto consuntivo, perché esso è la rappresentazione del compito fin qui svolto, o almeno la misurazione dei suoi costi.

1. Le entrate

Desidero, anch'io partire dall'entità delle entrate. Queste in sintesi sono così determinate: entrate derivanti da trasferimenti dello Stato (titolo I) e entrate integrative (titolo II). Se la previsione era di lire 1.617 miliardi e 715 milioni di lire sono state accertate entrate per lire 1.627 miliardi e 896 milioni, per un maggior gettito di lire 10 miliardi e 180 milioni. Gli incassi sono stati di lire 1.616 miliardi e 20 milioni creando residui attivi per lire 11 miliardi e 875 milioni.

2. La spesa

Come ricordava il collega Colucci, il dato della spesa riferita alle spese correnti (titolo I) e a spese in conto capitale (titolo II) è di lire 1.617 miliardi e 715 milioni e segnala impegni per lire 1.522 miliardi e 903 milioni (pari al 94,14 per cento degli stanziamenti) ed economie per lire 94 miliardi e 812 milioni. I pagamenti ammontano a lire 1.355 miliardi e 947 milioni (89,04 per cento) e i residui passivi a lire 166 miliardi e 956 milioni. Il giudizio, senz'altro positivo, sul consuntivo va espresso tenendo conto degli obbiettivi che si voleva conseguire.

Le spese sono state orientate significativamente in direzione del miglioramento delle condizioni di lavoro dei deputati e dei gruppi. Mi pare valga la pena di sottolineare che le azioni, a tal proposito, più incisive sono state: l'impulso ai processi di informatizzazione, in modo particolare fornendo a ciascun deputato un personal computer portatile; la messa a norma e il restauro degli edifici; l'attuazione delle disposizioni in materia di sicurezza; l'infrastrutturazione delle trasmissioni audio-video e telefonica del palazzo dei gruppi; l'ampliamento degli spazi a disposizione. In modo particolare penso di dover segnalare la ripartizione nel mese di ottobre di 575 uffici a palazzo Marini che ha consentito l'assegnazione di un ufficio a ciascun parlamentare che non riveste cariche di governo e istituzionali. Così pure si sono incrementati del 29 per cento gli spazi a disposizione dei gruppi.

L'esigenza di una più intensa e puntuale comunicazione con l'esterno si è espressa nella realizzazione della nuova sala per le agenzie di stampa.

Quel che qualifica gli sforzi è quella che definirei l'attenzione alla qualità del lavoro (e quindi della vita) dei parlamentari. Sono le opportunità di spazio e strumentazione, l'offerta di nuove tecniche a consentire una comunicazione costante e puntuale con la pubblica opinione. Importante non è soltanto che i deputati possano svolgere al meglio il loro lavoro, ma che la cosa sia anche comunicata. Ridurre l'area dell'ignoranza (nel senso letterale della parola) significa per converso ridurre la diffidenza e le distanze con i cittadini.

Quanto al progetto di bilancio per l'anno finanziario 2002 e per il triennio 2002-2004, una prima novità è costituita dallo schema espositivo. Esso non a caso ha il pregio d'essere frutto della collaborazione di eminenti esperti del settore.

Anche questa scelta denota la accortezza e la razionalità che ispira il lavoro dei nostri colleghi questori.

Sono state infatti introdotte fin da ora due specifiche modificazioni, a seguito dell'accoglimento della più articolata pro-

posta di riforma del piano dei conti formulato dai professori Amaduzzi, Borgonovi e Anessi Pessina.

Esse sono: 1) l'avanzo degli esercizi precedenti è iscritto tra le entrate per l'intero ammontare e tra le spese la quota di non utilizzo lasciata disponibile per gli esercizi successivi; 2) la soppressione di due capitoli di spesa: il 230 (Fondo per la riassegnazione di residui perenti delle spese correnti) e il 275 (Fondo per la riassegnazione di residui perenti per le spese in conto capitale).

I dati finanziari

Lo ha ricordato il collega Colucci: le entrate (al lordo delle partite di giro) sono pari a 1 miliardo 142 milioni 799 mila 569,96 euro, con un incremento del 2,37 per cento rispetto al preventivo 2001. Le partite di giro pari a 217 milioni 906 mila euro riguardano somme non destinate al funzionamento della Camera ma ad esempio i rimborsi previsti per i rinnovi elettorali o per i referendum. Le entrate si riferiscono a: 786 milioni 481 mila 573 euro da entrate di bilancio dello Stato (+4,88), da entrate integrative 35 milioni 841 mila euro (-6,02 per cento) per un totale di 822 milioni 322 mila 573 euro (+4,35). Le spese sono dovute a: spese correnti per 834 milioni 97 mila 155,96 euro (+4,44 per cento) e a spese in conto capitale per 41 milioni 155 mila euro (+9,31) per un totale di 875 milioni 252 mila 155,96 euro (+4,76). L'aumento della spesa è dovuto in modo particolare al potenziamento della dotazione informatica dei deputati nonché ai costi legati alla contrattazione, all'incremento del personale posto in quiescenza. Il disavanzo di competenza è coperto dall'avanzo di amministrazione iniziale.

Gli obiettivi.

Lo schema di bilancio è ispirato dall'obiettivo posto con determinazione negli anni precedenti di migliorare e rendere più efficace ed efficiente il lavoro dei deputati e dei gruppi parlamentari. Le direttrici che il progetto persegue coerentemente agli indirizzi approvati dall'As-

semblea lo scorso novembre sono: 1) il potenziamento delle risorse umane ed il loro utilizzo razionale. A questo proposito sono da segnalare la conclusione del concorso per commessi, i piani formativi, l'utilizzo di specifiche e più flessibili forme di impiego (applicazioni, comandi, distacchi, contratti di collaborazione, *stages*, lavoro temporaneo); 2) l'intensificazione del rapporto tra istituzione e società civile attraverso un adeguato e razionale uso delle tecnologie. A tal proposito va enfatizzato il pregevole lavoro del Comitato per la comunicazione e l'informazione esterna. In questa direzione vanno gli interventi di diffusione via Internet dei lavori delle Commissioni parlamentari, il canale televisivo della Camera, il nuovo sito Internet, il processo di integrazione funzionale delle biblioteche dei due rami del Parlamento; 3) l'estensione del supporto al procedimento legislativo. In tal senso è previsto l'approfondimento dell'integrazione funzionale tra attività legislativa e documentazione creando non occasionali iniziative di rapporto con i centri istituzionali e di ricerca; 4) uno sforzo importante è quello di proseguire nel dotare ciascun deputato di spazi e strutture di supporto atte a facilitare il proprio mandato parlamentare. Palazzo Montecitorio è destinato oramai a divenire esclusivamente sede dell'attività parlamentare e di rappresentanza. Molteplici altri interventi hanno riguardato il palazzo dei gruppi, gli spazi per le agenzie di stampa, per la CIT e per il nuovo servizio di « gastronomia veloce »; 5) anche il 2002 sarà un anno importante per l'adeguamento tecnologico. In particolare si procederà al completamento della dotazione informatica degli uffici dei deputati, all'arricchimento della scheda Internet dei deputati, all'attivazione di convenzioni per l'accesso a banche dati; 6) dopo l'11 settembre si sono rafforzate le procedure di sicurezza.

Un suggerimento vorrei dare ai colleghi questori: di investire ulteriormente nel dotare i gruppi parlamentari in termini di risorse umane, di strumentazioni e di

spazi in modo che essi possano assolvere con sempre maggiore efficacia e razionalità i propri compiti istituzionali.

Come si può notare, si tratta di una gamma di interventi tutti rispondenti alla medesima logica: acquisire al lavoro parlamentare le tecnologie più avanzate disponibili sul mercato e abbattere gli steccati, fin dove possibile, tra gli inevitabili specialismi di Montecitorio e il linguaggio della pubblica opinione. È uno sforzo che attiene alla qualità del lavoro parlamentare e quindi, in via diretta e non soltanto come inevitabile ricaduta, alla qualità della nostra democrazia rappresentativa.

Uno sforzo che non deve essere interrotto e neppure affievolito. Questo il messaggio e insieme l'invito che a nome della Margherita rivolgo ai signori questori.

L'occasione per dimostrare come, sulla frontiera tecnologica più avanzata, scienza e saggezza possano procedere appaiate.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 13 giugno 2002, a pagina 43, prima colonna, alla riga ventisettesima, dopo le parole « al quinto, » si intendono inserite le parole « nel testo emendato, »;

a pagina 43, seconda colonna, riga trentaduesima, le parole « dodicesimo e quattordicesimo » si intendono sostituite dalle seguenti: « dodicesimo, quattordicesimo e quindicesimo »;

nell'indice dello schema delle votazioni qualificate effettuate mediante procedimento elettronico, a pagina « *Votazioni I* », alla votazione n. 2, per quanto riguarda l'oggetto il n. « 28 » si intende sostituito dal n. « 23 ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 23,10.